
Politiche Criminali e Giustizia Penale

Musumeci Alfio¹

*¹Facoltà classe in Criminologia e Scienze Forensi
Indirizzo: Doctor of Philosophy (Dottorato di Ricerca)*

Parole Chiavi

Criminalità, cyber-crime, giustizia, terrorismo, riabilitazione, istituti penitenziari

Relatori

Prof. Natale Vito

Candidato/a

Musumeci Alfio
Matricola: 4374746978
UNITOSCANA/IT

Introduzione

La formulazione e l'attuazione di politiche criminali efficaci sono diventate imperativi categorici nella ricerca di una giustizia equa, nell'assicurare la sicurezza delle popolazioni e nel favorire una convivenza armoniosa. Questa tesi di dottorato si immerge nel cuore pulsante di questo dibattito cruciale, con un focus preciso sull'analisi delle politiche pubbliche in materia di criminalità e sulla valutazione della loro efficacia all'interno del sistema di giustizia penale. Il concetto stesso di criminalità, nelle sue manifestazioni molteplici e sempre mutevoli, è intrecciato con le sfide emergenti della globalizzazione, dell'evoluzione tecnologica e dei cambiamenti socio-economici. Il tradizionale scacchiere della giustizia penale si trova ora ad affrontare nuove prospettive, nuove minacce e nuove complessità, richiedendo una riflessione approfondita e una risposta dinamica da parte delle istituzioni governative. L'analisi delle politiche pubbliche in questo contesto non è semplicemente un esame delle strategie repressive; è un viaggio nel cuore stesso del tessuto sociale, culturale ed economico che alimenta la criminalità. L'obiettivo principale di questa ricerca è dunque di gettare una luce penetrante sulle politiche criminali adottate a livello locale, nazionale e internazionale, scrutando da vicino la loro formulazione, attuazione e, soprattutto, la loro efficacia nel raggiungere gli obiettivi prefissati.

Capitolo 1

Storia delle politiche pubbliche in Italia, Europa e nel mondo

1.1 Lo sviluppo delle politiche criminali e del sistema penitenziario in Italia

La storia dell'estensione del codice penale dal Regno d'Italia al Regno di Sardegna e a livello nazionale è un lungo percorso attraverso i cambiamenti legislativi e le trasformazioni sociali che hanno plasmato il sistema giuridico italiano nel corso dei secoli. Per comprendere appieno questo processo è necessario esplorare le radici storiche, le influenze culturali e le motivazioni politiche che hanno guidato l'evoluzione della codificazione. Il punto di partenza è rappresentato dall'epoca napoleonica, quando il primo regolamento, noto anche come Codice Napoleonico, fu introdotto. Questo corpus rivoluzionario rappresentò un importante passo avanti nel campo della giurisprudenza, introducendo principi come la presunzione di innocenza e la legalità dei reati. Con la creazione del Regno d'Italia nel 1805, che comprendeva gran parte del territorio italiano sotto il dominio di Napoleone, il Codice Napoleonico divenne la base del sistema giuridico italiano. Tuttavia, con la caduta di Napoleone nel 1814, l'ordine politico in Europa subì un brusco cambiamento. Il Congresso di Vienna del 1815 ridefinì le frontiere e restaurò le monarchie, dando vita a una nuova configurazione politica. In questo contesto, il Congresso assegnò la Sardegna al Regno di Sardegna, che divenne uno dei protagonisti della restaurazione monarchica in Italia e che guidato dalla dinastia sabauda, iniziò a distanziarsi dalle influenze francesi e ad abbracciare una visione più conservatrice. Con il cambio di regime, si pose la questione della continuità o della sostituzione del Codice Napoleonico nel territorio del Regno di Sardegna ma inizialmente il Codice fu mantenuto in vigore, riflettendo la sua impronta duratura sulla cultura giuridica italiana. Tuttavia, nel corso del XIX secolo, il Regno di Sardegna iniziò a elaborare le proprie leggi penali, cercando di adattare il sistema giuridico alle nuove esigenze politiche e sociali. Il processo di estensione del codice penale dal Regno d'Italia al Regno di Sardegna fu graduale e segnato da diversi sviluppi legislativi. Nel 1839, venne promulgato il Codice Penale del Regno di Sardegna, che sostituì progressivamente il Codice Napoleonico nel territorio sardo. Questo nuovo codice, noto anche come Codice

Penale Sardo, rappresentò un importante passo avanti nella formazione di un sistema giuridico autonomo per il Regno di Sardegna: il Codice Penale Sardo mantenne alcune influenze del Napoleonico, ma introdusse anche nuove disposizioni e adattamenti in linea con la visione politica del Regno di Sardegna. Furono rafforzati i poteri della monarchia in materia di giustizia, consolidando la posizione del sovrano nel sistema legale, inoltre il Codice Penale Sardo rifletté l'orientamento conservatore del periodo, enfatizzando la difesa dell'ordine sociale e la tutela della proprietà.

Nel corso del XIX secolo, l'unità d'Italia divenne un obiettivo condiviso da molti movimenti nazionali e nel 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, il processo di unificazione portò a una ridefinizione del sistema giuridico nazionale. La questione dell'estensione del codice penale oltre i confini del Regno di Sardegna divenne centrale nella costruzione di un ordinamento giuridico unitario conducendo il governo unitario, guidato da Vittorio Emanuele II e il suo primo presidente del Consiglio Camillo Benso di Cavour a intraprendere un'opera di armonizzazione legislativa. Il Regio Decreto 9 ottobre 1861 n. 255¹ gettò le basi organizzative per la gestione delle carceri nel neonato Regno d'Italia. La legislazione, emanata poco dopo la proclamazione dell'unità nazionale, rappresentò un passo significativo nel consolidamento di un sistema penitenziario unificato. Il contesto dell'Italia successivo all'unificazione era caratterizzato da molteplici realtà giuridiche e organizzative preesistenti, ognuna con le proprie leggi e regolamenti in materia carceraria. Il Regio Decreto n.255 si proponeva di porre rimedio a questa frammentazione stabilendo un quadro normativo unitario per l'amministrazione delle strutture in tutto il Regno d'Italia. Il decreto istituì la Direzione generale delle carceri, un organo centrale incaricato di sovrintendere all'amministrazione penitenziaria su scala nazionale: la creazione della Direzione rappresentò una risposta alla necessità di coordinare le diverse realtà carcerarie presenti nei vari territori appena uniti. La Direzione generale delle carceri assunse un ruolo fondamentale nell'attuazione delle politiche penitenziarie, fungendo da punto di riferimento per la gestione e il controllo delle istituzioni detentive.

¹ Regio Decreto 9 ottobre 1861 n. 255, Gazzetta Ufficiale

Tra gli obiettivi principali del Regio Decreto rientrava la standardizzazione delle condizioni di detenzione e la definizione di norme uniformi per il trattamento dei detenuti adottando una legislazione che mirava a instaurare un sistema penitenziario basato sulla legalità e il rispetto dei diritti umani, sottolineando l'importanza della dignità individuale anche di chi si trovava privato della libertà.

La Direzione generale delle carceri, in virtù del suo ruolo centrale, svolse un'azione di vigilanza e coordinamento sulle varie istituzioni penitenziarie sparse sul territorio nazionale con un approccio a garanzia dell'uniforme applicazione delle disposizioni del Regio Decreto, con particolare attenzione alla corretta esecuzione delle pene e alla tutela dei detenuti. In aggiunta, il Regio Decreto n.255 sottolineò l'importanza di favorire la rieducazione dei detenuti attraverso l'istituzione di programmi educativi e lavorativi: la visione sottesa era quella di trasformare le prigioni in luoghi di reinserimento sociale, dove i detenuti avessero la possibilità di acquisire competenze utili per la loro reintegrazione nella società al termine della pena.

Tuttavia, nonostante gli sforzi del Regio Decreto n.255 e della Direzione generale delle carceri nel delineare un quadro organizzativo più coerente e centrato sui diritti umani, il percorso verso la creazione di un sistema penitenziario ideale si rivelò lungo e complesso poiché la realtà continuò a presentare sfide, tra cui il persistente sovraffollamento e le condizioni di vita spesso difficili per i detenuti.

L'eredità del Decreto si è mantenuta nel tempo, influenzando lo sviluppo successivo del sistema penitenziario italiano. Nel corso degli anni, numerose riforme sono state introdotte per affrontare le sfide emergenti e per adattare il sistema alle mutevoli esigenze della società nonostante la visione di base di un sistema penitenziario basato sulla legalità, il rispetto dei diritti umani e la rieducazione rimanga un elemento chiave nel dibattito sulla giustizia penale in Italia.

Successivamente, nel 1865, fu adottato il Codice Penale Italiano che rappresentò un tentativo di unificare le diverse leggi penali presenti nei vari stati italiani, codice che incorporò elementi del Codice Penale Napoleone e del Codice Penale Sardo, cercando di conciliare le diverse tradizioni giuridiche presenti nel neonato Regno d'Italia.

Il Codice Penale Italiano del 1865 rappresentò un punto di svolta nella storia legislativa italiana, stabilendo le basi per il sistema penale nazionale; esso abbracciò i principi fondamentali del diritto penale moderno, garantendo i diritti fondamentali degli imputati e stabilendo una serie di reati e pene uniformi su tutto il territorio nazionale.

Nonostante l'adozione del Codice Penale Italiano il processo di unificazione legislativa non fu privo di sfide. Le diversità regionali, le tradizioni giuridiche già consolidate e le differenze culturali rappresentarono ostacoli significativi da superare e nel corso del tempo, il codice subì quindi diverse revisioni e modifiche per adattarsi alle mutevoli esigenze della società italiana.

Negli anni successivi, il codice penale italiano continuò a evolversi per rispondere alle nuove sfide emerse nel contesto sociale e politico. Le modifiche legislative furono introdotte per affrontare tematiche come la criminalità organizzata, la corruzione e le violazioni dei diritti umani.

La riforma dell'ordinamento penitenziario italiano del 1975² segna un passaggio cruciale nella storia del sistema carcerario del Paese, delineando una serie di cambiamenti significativi volti a migliorare le condizioni di vita dei detenuti e a rafforzare il rispetto dei loro diritti fondamentali. La riforma fu seguita da una legge comunemente nota come "Legge Gozzini"³, dal nome del ministro della giustizia dell'epoca Francesco Paolo Bonifacio Gozzini, che rappresenta un ulteriore importante passo avanti nella trasformazione del sistema penitenziario italiano.

Prima della riforma del 1975, le carceri italiane erano caratterizzate da condizioni spesso disumane, sovraffollamento e una carenza di attenzione nei confronti dei diritti dei detenuti: la Legge Gozzini si prefiggeva l'obiettivo ambizioso di introdurre un nuovo approccio basato sui principi della dignità umana, della riabilitazione e del rispetto dei diritti fondamentali dei detenuti.

Uno dei principali pilastri della riforma fu l'accentuazione del carattere rieducativo della pena e si cercò di spostare l'attenzione dal semplice concetto di punizione alla

² L. 26 luglio 1975, n.354, 9 agosto 1975, Gazzetta Ufficiale

³ L. 10 ottobre 1986, n.663, Gazzetta Ufficiale

possibilità di riabilitare i detenuti attraverso programmi educativi, attività lavorative e assistenza sociale. Il cambio di prospettiva rappresentò una svolta significativa, cercando di trattare il problema della criminalità non solo attraverso la privazione della libertà ma anche attraverso interventi volti a ridurre la recidiva e a favorire il reinserimento sociale.

Inoltre, la riforma si concentrò sul miglioramento delle condizioni materiali interne, in tal senso il sovraffollamento (problema endemico delle prigioni italiane) venne affrontato attraverso l'implementazione di nuove strutture carcerarie e l'adozione di misure atte a garantire un trattamento umano ai detenuti. L'obiettivo era quello di creare ambienti più umani e rispettosi dei diritti fondamentali con una particolare attenzione alle esigenze dei detenuti più vulnerabili come donne e minori.

La Legge introdusse anche importanti innovazioni procedurali nel sistema carcerario italiano: vennero stabilite norme chiare per garantire la tutela giuridica dei detenuti, inclusa la possibilità di appellarsi contro le decisioni disciplinari e l'accesso a un'assistenza legale adeguata e ciò contribuì a rafforzare la protezione dei diritti dei detenuti garantendo una maggiore trasparenza e giustizia nel processo penitenziario.

Un altro aspetto fu l'attenzione alla salute mentale dei detenuti in quanto il provvedimento riconobbe la necessità di fornire un'adeguata assistenza psicologica e psichiatrica all'interno delle carceri, affrontando la questione della salute mentale dei detenuti in modo più completo ed empatico e riconoscendo la complessità delle esigenze dei detenuti e nel promuovere il loro benessere generale.

Il provvedimento si concentrò sull'umanizzazione delle condizioni di detenzione, cercando di favorire il mantenimento dei legami familiari e sociali dei detenuti. Furono introdotte misure per agevolare le visite dei familiari e per promuovere la partecipazione dei detenuti a programmi di formazione e riabilitazione con l'obiettivo di contrastare il rischio di isolamento sociale e di favorire la reintegrazione dei detenuti nella società una volta scontata la pena.

Nel corso degli anni numerose sfide e criticità sono emerse. Il sovraffollamento, in particolare, è rimasto un problema persistente e la necessità di ulteriori riforme è stata spesso sollevata da varie organizzazioni e osservatori.

La riforma del 1975 con il suo focus sulla dignità umana, sulla riabilitazione e sulla tutela dei diritti dei detenuti ha dato inizio a un cambiamento di paradigma nella concezione della pena e ha cercato di rispondere alle sfide e alle criticità del sistema precedente. La natura dell'azione riformativa continua a influenzare il dibattito sulla giustizia penale in Italia, stimolando la riflessione su come migliorare costantemente il trattamento dei detenuti e promuovere la rieducazione e la reintegrazione sociale.

Le politiche di repressione della criminalità nel secondo dopoguerra e durante gli anni di piombo in Italia rappresentano uno snodo complesso e controverso della storia del Paese. Il periodo che si estende dagli anni '50 agli anni '80 fu caratterizzato da un contesto politico e sociale turbolento con la presenza di varie fazioni politiche, tensioni ideologiche e un aumento della violenza politica.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia si trovava in una fase di ricostruzione e trasformazione: Il Partito Comunista Italiano (PCI) divenne una forza politica significativa ma l'ombra della Guerra Fredda portò a una crescente preoccupazione per la possibile infiltrazione comunista. In risposta alle crescenti preoccupazioni, emerse un approccio repressivo nei confronti di chiunque fosse sospettato di simpatie comuniste o di partecipazione a movimenti di sinistra.

La creazione della Legge Reale⁴ fu un passo significativo nella lotta contro le organizzazioni considerate sovversive fornendo al governo strumenti estesi per la sorveglianza e la repressione delle attività politiche ritenute pericolose per lo Stato. Sono da considerarsi inclusi il monitoraggio delle comunicazioni, la detenzione preventiva e la sospensione dei diritti civili in determinate circostanze come elementi che contribuirono a consolidare un clima di sospetto e tensione all'interno della società italiana.

Durante gli anni '60 e '70 l'Italia fu scossa da una serie di eventi che portarono a un aumento della violenza politica. Gruppi di estrema sinistra, come le Brigate Rosse, e gruppi di estrema destra, come Ordine Nuovo, si resero responsabili di attacchi, sequestri e omicidi, episodi che alimentarono ulteriormente la percezione di una

⁴ L. 22 maggio 1975 n. 152, in Wikipedia

crescente minaccia e che portarono a una risposta ancora più repressiva da parte dello Stato.

Il governo italiano, sotto la leadership di vari partiti, implementò politiche di emergenza per affrontare la crescente violenza politica e nel 1974 fu istituito lo stato d'emergenza che conferì al governo poteri straordinari per affrontare la minaccia. Ciò incluse arresti preventivi, controlli più stretti sulla stampa e misure straordinarie per garantire la sicurezza pubblica. Sebbene alcune politiche mirarono a contrastare la criminalità politica vi fu anche un rischio di abusi di potere e violazioni dei diritti umani.

La lotta contro il terrorismo politico portò anche a una stretta collaborazione con gli Stati Uniti e altri paesi occidentali in quanto le forze di Polizia Italiane ricevettero supporto e formazione per affrontare la minaccia terroristica, ma questa cooperazione sollevò preoccupazioni riguardo all'ingerenza straniera negli affari interni italiani.

Il rapido sviluppo delle indagini e le politiche di emergenza portarono a un aumento degli arresti e delle detenzioni preventive e la risposta repressiva del governo fu spesso criticata per la mancanza di trasparenza e per il rischio di abusi facendo emergere una tensione tra la necessità di affrontare la criminalità politica e la salvaguardia dei diritti civili. Gli anni di piombo si conclusero gradualmente con il declino delle organizzazioni estremiste e una maggiore stabilità politica verso la fine degli anni '70.

1.1.1 Classificazione degli istituti penitenziari

Nel periodo compreso tra il 1860 e il 1862 ha avuto luogo un'importante fase di trasformazione e organizzazione del sistema carcerario Italiano, dando inizio allo sviluppo di una serie di regolamenti mirati a definire le diverse tipologie di istituti penitenziari. Cinque regolamenti, emessi durante il suddetto periodo, hanno delineato le caratteristiche fondamentali di vari stabilimenti carcerari e contribuendo a strutturare il sistema penitenziario dell'epoca.

Il primo di questi regolamenti, datato 19 Settembre 1860, ha introdotto i "Bagni penali", rappresentando un passo significativo verso la creazione di una struttura

penitenziaria più organizzata. Questi stabilimenti erano destinati a ospitare detenuti sottoposti a lavori forzati, sottolineando la concezione del carcere come luogo di rieducazione attraverso il lavoro.

Le "Carceri giudiziarie" costituivano un'altra categoria di istituti disciplinati da uno dei regolamenti del periodo. Questi luoghi erano dedicati a ospitare individui in attesa di giudizio o sottoposti a detenzione in seguito a sentenze emesse dalle autorità giudiziarie.

Le "Case penali" rappresentavano un'altra tipologia di istituti carcerari, la cui funzione era orientata verso la rieducazione e la correzione dei detenuti. Gli istituti, disciplinati da specifici regolamenti, miravano a fornire un ambiente più propizio per il recupero dei condannati, ponendo enfasi sull'importanza della riabilitazione come parte integrante del sistema carcerario.

Le "Case di relegazione" costituivano un esiguo gruppo di stabilimenti penitenziari, indicando la volontà delle autorità di separare determinate categorie di detenuti dal resto della popolazione carceraria. Gli istituti, regolamentati durante il periodo in esame, erano destinati a individui ritenuti particolarmente pericolosi o che richiedevano una sorveglianza più attenta.

I regolamenti hanno contemplato anche le "Case di custodia", istituti dedicati a detenuti che necessitavano di un'attenzione particolare a causa delle loro condizioni fisiche, mentali o di altro genere e queste strutture si proponevano di garantire una detenzione adeguata per coloro che richiedevano un trattamento differenziato rispetto alla popolazione carceraria generale.

La struttura penitenziaria italiana si basa su criteri che tengono conto di vari fattori, tra cui la gravità dei reati commessi, il profilo dei detenuti, la sicurezza e la riabilitazione e ha subito nel corso degli anni diverse modifiche e adattamenti in risposta alle mutevoli esigenze della società.

Una delle principali forme di classificazione degli istituti penitenziari oggi in Italia si basa sulla distinzione tra carcere ordinario e carcere di massima sicurezza. I detenuti nei carceri ordinari sono spesso individui condannati per reati di minore gravità o sono in attesa di giudizio e questi istituti sono progettati per ospitare una

popolazione carceraria più eterogenea, offrendo programmi di riabilitazione e reinserimento nella società.

D'altra parte, i carceri di massima sicurezza sono destinati a detenuti ritenuti particolarmente pericolosi o coinvolti in attività criminali organizzate, essi sono progettati con misure di sicurezza più rigorose, controlli più severi e restrizioni maggiori sulla libertà di movimento dei detenuti. L'obiettivo principale di tali istituzioni è garantire la sicurezza pubblica e prevenire fughe o incidenti all'interno del carcere.

Oltre a una distinzione principale, gli istituti penitenziari in Italia sono spesso classificati in base al genere dei detenuti: vi sono istituti penitenziari maschili, femminili e anche misti, anche se quest'ultimo tipo è meno comune. La classificazione in base al genere tiene conto delle specificità delle esigenze dei detenuti, offrendo programmi di riabilitazione e strutture differenziate.

Un altro aspetto rilevante nella classificazione degli istituti penitenziari riguarda la presenza di particolari strutture destinate a categorie specifiche di detenuti, come i minori o i detenuti con problemi di salute mentale, entrambi casi in cui vengono istituiti programmi e servizi specifici per queste categorie, cercando di fornire un ambiente carcerario più adatto al loro contesto e alla loro situazione.

In aggiunta alla classificazione basata sulla tipologia di detenuti, il sistema penitenziario italiano tiene conto anche del principio della regionalizzazione. Ci sono istituti penitenziari distribuiti in tutto il paese, e la loro localizzazione può essere influenzata da vari fattori, tra cui la densità della popolazione carceraria in una determinata area, la disponibilità di risorse e la necessità di distribuire equamente le strutture di detenzione in tutto il territorio nazionale.

Un altro elemento chiave nella classificazione degli istituti penitenziari riguarda l'orientamento della pena. In Italia, il sistema penale è orientato principalmente verso la riabilitazione e il reinserimento sociale, ciò si riflette nella progettazione degli istituti e nei programmi offerti ai detenuti. Le strutture carcerarie sono dotate di servizi educativi, attività lavorative, corsi di formazione e programmi di supporto

psicologico con l'obiettivo di preparare i detenuti per una vita futura al di fuori del carcere.

Nel complesso la classificazione degli istituti penitenziari in Italia è una questione intricata che tiene conto di diversi fattori, tra cui la natura dei reati commessi, il profilo dei detenuti e gli obiettivi della pena. La varietà di istituzioni penitenziarie riflette la complessità del sistema giudiziario italiano e la sua continua evoluzione per affrontare le problematiche emergenti.

1.2 L'orientamento Europeo unificato sulle politiche di repressione penale

L'orientamento Europeo unificato sulle politiche di repressione propone una visione comune finalizzata a garantire una giustizia equa e uniforme. La convergenza di approcci si basa su una serie di principi fondamentali che mirano a promuovere l'efficacia delle politiche di repressione penale, il rispetto dei diritti umani e la costruzione di un sistema giuridico coeso in tutta l'Unione Europea.

In primo luogo, l'orientamento Europeo unificato implica una standardizzazione delle definizioni legali e delle norme procedurali in materia penale.

L'adattamento delle definizioni legali e delle norme procedurali in materia penale comporta la creazione di un linguaggio giuridico comune che sia condiviso tra tutti gli Stati membri e include la definizione di concetti chiave nel contesto penale, come ad esempio le tipologie di reati, le circostanze aggravanti o attenuanti e gli elementi costitutivi delle varie infrazioni. L'uniformità terminologica riduce la confusione e l'incertezza interpretativa, fornendo una base solida per la comprensione reciproca e la cooperazione tra gli operatori giuridici di diversi Paesi. D'altro canto, il livellamento delle norme procedurali è volto ad armonizzare i processi legali adottati nei vari Stati membri includendo la definizione di fasi processuali, regole di prova, garanzie procedurali e altre questioni legate alla conduzione di indagini e processi penali. Per esempio, stabilire un protocollo comune per la raccolta di prove, garantire il diritto a un difensore legale e definire i tempi massimi per la durata del processo sono aspetti importanti di questa standardizzazione, questo processo non solo semplifica la comparabilità tra i procedimenti giudiziari ma contribuisce anche a garantire che i diritti fondamentali di ogni individuo siano rispettati in modo uniforme in tutta l'Unione. Un beneficio significativo è la facilitazione della cooperazione giudiziaria in quanto quando le norme legali e procedurali sono armonizzate gli Stati membri sono più propensi a riconoscersi reciprocamente le decisioni giudiziarie e a eseguire richieste di assistenza legale, aspetto particolarmente importante in un contesto in cui la criminalità transnazionale è in costante aumento e richiede risposte coordinate da parte degli Stati. La possibilità di condividere informazioni e di attuare procedimenti giudiziari in modo più efficiente

diventa dunque centrale nella lotta contro la criminalità che attraversa i confini nazionali e contribuisce a rafforzare la fiducia dei cittadini nell'efficienza e nell'equità del sistema giuridico Europeo. Quando le persone possono comprendere chiaramente le leggi che regolano il loro comportamento e confidare nel fatto che le procedure legali rispetteranno i loro diritti fondamentali, si accresce la percezione di giustizia: questo, a sua volta, favorisce il rispetto delle leggi e la cooperazione con le autorità giudiziarie, contribuendo a mantenere un clima di legalità e ordine. In un contesto in cui le persone e le merci possono spostarsi liberamente attraverso i confini, è essenziale che il quadro giuridico segua la stessa direzione, ciò non solo semplifica la vita quotidiana dei cittadini e delle imprese che operano a livello Europeo, ma rafforza anche il senso di appartenenza a una comunità giuridica.

Appare importante sottolineare che l'azione coesiva non implica l'omologazione completa dei sistemi giuridici nazionali, al contrario, rispetta la diversità culturale e storica degli Stati membri, focalizzandosi su elementi che possono essere legati senza compromettere l'autonomia legislativa di ciascun Paese.

Nel contesto della Seconda Guerra Mondiale nel 1942 emersero proposte e progetti innovativi per approcciarsi alla difesa e alla sicurezza in Europa. Nel 1950 si delineò un progetto ambizioso noto come la "Comunità Europea di Difesa" (CED)⁵.

La proposta rappresentò un punto di incontro nel dibattito sul futuro dell'Europa post-bellica ed ebbe ampie implicazioni politiche, legali e strategiche; l'analisi di questo progetto fornisce una prospettiva interessante per comprendere le dinamiche dell'epoca e le visioni strategiche per la sicurezza europea.

La CED è stata concepita come una risposta alle lezioni apprese dalla secondo conflitto mondiale in un continente devastato dalla guerra e il suo focus concettuale era la creazione di un'entità sovranazionale che avrebbe contribuito alla difesa comune. Al centro del progetto a lungo termine c'era l'idea innovativa di istituire un nucleo centrale di controllo volto a salvaguardare i beni giuridici relativi alla difesa, che avrebbe avuto il compito di stabilire norme legali specifiche finalizzate a proteggere gli interessi strategici e la sicurezza collettiva degli Stati membri

⁵ La Comunità europea di difesa, 25 novembre 2005, Roberto Bendini, in Sito Web "Pagine Difesa"

attraverso un sistema giuridico unificato e avrebbe richiesto una standardizzazione delle leggi penali in tutti gli Stati membri al progetto, creando così un quadro giuridico unificato per affrontare le minacce dirette alla sicurezza europea. La proposta di un esercito comune rappresenta una svolta nella concezione del diritto penale internazionale. Tradizionalmente, il diritto penale aveva una dimensione principalmente nazionale, con ogni Stato responsabile della definizione dei propri reati e delle relative pene. Tuttavia, la CED ha suggerito una nuova prospettiva, indicando la necessità di una normativa di convergenza a livello europeo per affrontare le minacce comunitarie che avrebbe implicato una significativa trasformazione nella struttura del diritto penale, richiedendo un accordo condiviso sulle definizioni di reati e sulle relative sanzioni.

La CED rifletteva l'urgenza di unire le forze europee per prevenire il ripetersi di scontri distruttivi. Nel clima di incertezza e disordine seguito alla guerra, molti leader europei erano consapevoli della necessità di unire gli sforzi per garantire la pace e la stabilità nella regione. Il progetto iniziale proponeva la creazione di un esercito europeo comune, gestito da un'autorità sovranazionale, che si sarebbe assunto la responsabilità della difesa collettiva, idea che non solo rifletteva la preoccupazione per la sicurezza ma anche l'aspirazione a costruire un'Europa unita in grado di affrontare le sfide globali.

Inoltre, un gruppo militare specializzato avrebbe sottolineato la natura specifica dei reati legati alla difesa e alla sicurezza collettiva e ciò implica che la definizione dei reati avrebbe dovuto riflettere le particolarità delle minacce che la CED intendeva affrontare e avrebbe potuto includere, ad esempio, la criminalizzazione di atti di aggressione contro gli Stati membri, il traffico di armi in contesti di conflitto o altre azioni dirette a compromettere la sicurezza collettiva; la definizione precisa di questi reati avrebbe richiesto un approccio ponderato e una comprensione condivisa delle minacce che l'Europa avrebbe potuto affrontare.

Un'altra dimensione significativa era la relazione con i beni giuridici relativi alla difesa, concezione che suggeriva che la protezione della sicurezza collettiva richiedesse la salvaguardia di determinati interessi strategici condivisi tra gli Stati

membri. I beni giuridici avrebbero potuto includere risorse strategiche, infrastrutture critiche, informazioni sensibili e altre componenti vitali per la difesa comune e la loro definizione sarebbe stata essenziale per stabilire il perimetro delle azioni criminose coperte dall'azione di vigilanza europea.

La necessità di una risposta rapida e la cooperazione alle minacce emergenti potrebbe convincere gli Stati ad accettare una limitata condivisione di competenze in materia penale per garantire la sicurezza collettiva.

L'armonizzazione degli elementi fondamentali mira a ridurre le disparità tra i vari sistemi giuridici nazionali, facilitando la cooperazione transfrontaliera e garantendo una maggiore coerenza nei processi legali, semplificando la comprensione delle leggi da parte di cittadini e operatori del settore, ma contribuendo anche a consolidare la fiducia nella giustizia Europea.

Un'altra parte essenziale dell'orientamento europeo unificato riguarda l'adozione di pratiche e standard comuni per il trattamento dei detenuti e l'esecuzione delle pene. Il criterio base mira a promuovere il rispetto dei diritti umani all'interno del sistema penitenziario, garantendo condizioni di detenzione dignitose e rispettando il principio della proporzionalità nella determinazione delle pene. In questo determinato contesto, l'UE cerca di stabilire linee guida chiare per prevenire la tortura e le pene o trattamenti inumani o degradanti, sottolineando l'importanza di un approccio umanitario nel contesto della repressione penale. Un ruolo rilevante viene rivestito anche dalla promozione di alternative alla detenzione, quando possibile. La sospensione condizionale della pena, la libertà vigilata e altre misure alternative sono incoraggiate come soluzioni preferibili in determinate circostanze, con l'obiettivo di ridurre l'ingorgo carcerario e di favorire il reinserimento sociale dei condannati. Viene così rappresentata la volontà di adottare strategie più progressive e orientare alla riabilitazione, in linea con i valori fondamentali dell'Unione Europea. L'orientamento europeo unificato prevede una collaborazione più stretta tra le forze dell'ordine e le autorità giudiziarie degli Stati membri. L'idea è quella di rafforzare la cooperazione transfrontaliera per affrontare in modo più efficace la criminalità organizzata e altre forme di reato che attraversano i confini nazionali.

Nei anni '90, periodo in cui l'Europa stava attraversando profondi cambiamenti politici e sociali con la fine della Guerra Fredda e l'accelerazione del processo di integrazione europea, la creazione dell'Europol, l'Agenzia Europea di Polizia, fu uno dei primi passaggi per la formalizzazione dell'impegno comunitario nell'istituzione di politiche pubbliche effettive. L'obiettivo principale di Europol fu quello di fornire uno strumento centrale per migliorare la cooperazione tra le forze dell'ordine degli Stati membri dell'UE nella lotta contro la criminalità organizzata, il terrorismo e altre forme di attività illecite a livello transnazionale.

Il corpo di Polizia Europea venne istituito ufficialmente nel 1997, entrando in vigore nel 1999, con la firma del Trattato di Amsterdam⁶ e la sua creazione fu una risposta alla crescente consapevolezza della necessità di un'azione congiunta per contrastare le minacce criminali oltre i confini nazionali. La sua sede attuale si trova presso L'Aia, nei Paesi Bassi, e funge da centro di coordinamento per le attività tra gli Stati. L'agenzia si occupa di una vasta gamma di reati, tra cui il traffico di droga, il terrorismo, la tratta di esseri umani, la contraffazione di denaro, la cybercriminalità e opera in stretta collaborazione con altre agenzie europee e internazionali, comprese Interpol e Frontex. L'Operazione Trivium⁷ rese tangibili i risultati di questo progetto di cooperazione, in quanto fu lanciata nell'ambito di una crescente preoccupazione per la criminalità organizzata viste le emergenti criticità in termini di sicurezza, rappresentate da reti criminali che sfruttavano le frontiere aperte e la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione Europea. Una delle caratteristiche distintive dell'Operazione Trivium fu la sua metodologia operativa. Gli investigatori adottarono un approccio multidisciplinare, combinando competenze nell'ambito della polizia, delle dogane e di altre agenzie di contrasto ottenendo una comprensione più approfondita delle dinamiche criminali e della complessità delle reti coinvolte. La collaborazione si estende anche alla condivisione di informazioni e alla standardizzazione delle procedure investigative, contribuendo a migliorare l'efficienza degli sforzi di repressione penale a livello europeo.

⁶ Doc. 11997D/TXT, 1997, in Sito Web eur-lex.europa.eu

⁷ Operazione internazionale "Trivium", 21 Aprile 2021, Luca Tatarelli, in Sito Web "Report Difesa"

In merito alle applicazioni pratiche della cooperazione europea, il Mandato di Arresto Europeo (MAE)⁸ è uno strumento legale, introdotto nel 2002 con la Decisione Quadro n. 2002/584/GAI, che ha radicalmente trasformato il processo di estradizione tra i paesi membri, accelerando i tempi e semplificando le procedure. Il MAE rappresenta un passo significativo verso un sistema giuridico comune e armonizzato, facilitando la lotta contro il crimine. Per comprendere appieno l'efficacia e l'impatto del MAE, è utile esplorare esempi reali di casi in cui è stato utilizzato con successo.

Un caso che evidenzia il successo della misura è quello di Salah Abdeslam⁹, uno dei principali sospettati degli attentati terroristici di Parigi nel novembre 2015. Abdeslam, cittadino belga, fu stato arrestato nell'Aprile 2016 a Molenbeek, un quartiere di Bruxelles, in risposta a un Mandato di Arresto Europeo emesso dalle autorità francesi.

La tempestività e l'efficienza del MAE sono stati evidenti in questo caso poiché nel passato, le procedure di estradizione potevano essere lunghe e complesse, spesso ostacolate da questioni legali e burocratiche. Grazie al provvedimento europeo le autorità francesi hanno potuto richiedere l'arresto di Abdeslam e la sua consegna alle autorità giudiziarie francesi in modo rapido ed efficiente, consentendo una risposta giudiziaria coordinata e veloce.

Situazione analoga fu nel 2019 la cattura di Cesare Battisti¹⁰, un ex membro dell'organizzazione terroristica gruppo terroristico “Proletari Armati per il Comunismo” e condannato in Italia per omicidi commessi negli anni '70, dopo essere fuggito dal Paese, attraverso diversi Stati, nascondendosi a Santa Cruz de La Sierra, in Bolivia. Nel 2018, le autorità italiane hanno emesso un MAE per la sua cattura ed estradizione. Il caso in esame mette in luce la capacità del MAE di superare le sfide legate alla ricerca e all'arresto di individui che cercano rifugio in

⁸ Mandato di arresto europeo, a cura della Commissione Europea, in Sito Web e-justice.europa.eu

⁹ “Bruxelles: arrestato Salah Abdeslam”, 12 aprile 2016, in ANSA

¹⁰ “Cesare Battisti catturato in Bolivia”, 25 marzo 2019, in ANSA

altri Paesi, garantendo che le decisioni giudiziarie siano riconosciute e rispettate su scala europea.

Un terzo esempio noto alla cronaca riguarda il caso di Anna Sorokin¹¹, conosciuta come "Anna Delvey". Sorokin, una cittadina russa, è stata condannata negli Stati Uniti per truffa e furto di identità. Dopo essere stata rilasciata dalla prigione, la donna è stata soggetta a un Mandato di Arresto Europeo emesso dal governo tedesco, luogo dove aveva vissuto prima di trasferirsi negli Stati Uniti.

L'utilizzo del Mandato di Arresto Europeo non si limita al contesto del terrorismo o dei crimini violenti, ma risulta efficace anche in casi di criminalità economica e finanziari.

La promozione della trasparenza e dell'accesso alle informazioni nel contesto della repressione penale implica la diffusione di dati sul funzionamento del sistema giuridico, compresi gli indicatori di efficacia e gli standard di trattamento dei detenuti. Tale trasparenza non solo consente ai cittadini di comprendere meglio il funzionamento della giustizia, ma contribuisce anche a identificare e correggere eventuali disparità o violazioni dei diritti umani.

L'indirizzo dell'Unione Europea appare ben delineato da significativi documenti redatti aventi per oggetto politiche criminali.

La Direttiva sui Diritti dei Detenuti (2013/48/UE)¹², approvata nel 2013, stabilisce norme minime per il miglioramento delle condizioni di detenzione e la tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute nell'ambito penitenziario. Il documento sottolinea l'importanza della comunicazione dei detenuti con l'esterno, i quali hanno il diritto di comunicare con familiari, amici e consulenti legali. I detenuti devono essere informati tempestivamente e in modo comprensibile dei loro diritti e delle regole della struttura detentiva in cui si trovano, incluse informazioni sulle procedure disciplinari. La Raccomandazione del Consiglio sulla Custodia Preventiva (2008/C 115/01)¹³ si pone come guida per gli Stati membri dell'Unione Europea per assicurare

¹¹ Biografia di Anna Sorokin, in Wikipedia

¹² Direttiva 2013/48/UE, 6 novembre 2013, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea

¹³ Numero d'informazione 2008/C 115/01, 9 maggio 2008, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea

un uso coerente e giustificato della custodia preventiva nel rispetto dei diritti umani e dei principi di giustizia, stabilendo linee guida chiare per garantire che la custodia preventiva sia applicata in modo equo, proporzionato e conforme ai valori fondamentali della democrazia. Un principio ribadito in questa raccomandazione è la presunzione di innocenza per cui la custodia preventiva non dovrebbe essere considerata come una forma di punizione anticipata, ma come una misura precauzionale finalizzata a garantire la presenza dell'imputato durante il processo. La presunzione di innocenza richiede che ogni individuo sia trattato come non colpevole fino a quando la sua colpevolezza non sia stata provata al di là di ogni ragionevole dubbio.

Infine, l'orientamento europeo unificato riconosce l'importanza di un metodo equo e proporzionato alla repressione penale: le pene devono essere commisurate alla gravità del reato commesso e devono rispettare i principi di giustizia ed equità. Si pone un'enfasi particolare sulla prevenzione del ricorso eccessivo alla pena detentiva, incoraggiando l'uso di misure alternative quando queste siano ritenute adeguate. Le politiche di repressione penale rappresentano un passo significativo verso la creazione di un sistema giuridico armonizzato e coeso nell'Unione Europea. Attraverso la standardizzazione delle definizioni legali, il rispetto dei diritti umani, la promozione di alternative alla detenzione e la collaborazione fra Stati, l'UE mira a garantire una giustizia equa ed efficace per tutti i cittadini Europei.

1.3 Impiego della detenzione come strumento bellico nei conflitti

L'impiego della detenzione come strumento bellico durante i conflitti globali si inserisce nel contesto più ampio delle dinamiche militari e delle violazioni dei diritti umani. L'analisi dell'utilizzo della detenzione rivela le complesse relazioni tra il diritto internazionale, le norme umanitarie e le pratiche belliche. La presente tesi si propone di esplorare approfonditamente questo fenomeno, focalizzandosi su esempi pratici di come la detenzione sia stata impiegata come strumento bellico in diversi contesti globali. Questa indagine riguarda la relazione tra la detenzione e il rispetto delle leggi e delle convenzioni internazionali considerato che nel corso dei conflitti globali le parti coinvolte hanno spesso ricorso alla detenzione di individui per ragioni che vanno dalla sicurezza nazionale alla punizione di presunti criminali di guerra. Un esempio emblematico di ciò è rappresentato dalla Seconda Guerra Mondiale, durante la quale le potenze dell'Asse detennero milioni di prigionieri di guerra, con gravi conseguenze per la loro integrità fisica e psicologica, ma anche dai campi di concentramento e di sterminio nazisti, quali Auschwitz e Dachau, dove milioni di ebrei, prigionieri politici e altre categorie di individui furono detenuti in condizioni disumane. Esaminare la suddetta fase storica richiede una profonda immersione nelle complesse dinamiche sociali, politiche ed etiche che hanno plasmato e alimentato questa pratica.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il regime nazista in Germania sviluppò e implementò un sistema di detenzione di massa su scala senza precedenti e campi come Auschwitz, Dachau e Buchenwald divennero tragiche icone di un'ideologia totalitaria che mirava non solo alla persecuzione di gruppi etnici specifici, in particolare gli ebrei, ma anche a consolidare il controllo politico attraverso la detenzione arbitraria di chiunque fosse considerato una minaccia all'ordine nazista. Le caratteristiche intrinseche di questi campi sono state studiate approfonditamente per comprendere la portata dell'evento che si è verificato. L'architettura dei campi di concentramento era progettata per massimizzare la detenzione con baracche sovraffollate e strutture minimali che contribuivano a condizioni di vita estreme. La mancanza di igiene, la denutrizione e l'esposizione a maltrattamenti fisici e

psicologici erano all'ordine del giorno, creando un ambiente non ottimale. Grande attenzione va prestata ai detenuti, poiché il regime nazista perseguì una politica sistematica di discriminazione e perseguì un'ampia gamma di gruppi, inclusi ebrei, rom, omosessuali, dissidenti politici e altre categorie considerate indesiderate dal punto di vista nazista. La detenzione, pertanto, non si limitò a una specifica categoria di individui, ma coinvolse un numero significativo di persone appartenenti a diversi contesti sociali ed etnici.

La persecuzione degli ebrei, in particolare, fu alimentata da un profondo antisemitismo radicato nella visione di Adolf Hitler e del suo regime e l'obiettivo era l'eliminazione sistematica di un intero popolo, delineando un genocidio che trovò la sua applicazione più devastante nell'Olocausto.

L'impatto psicologico della detenzione nei campi di concentramento durante il Terzo Reich è una dimensione cruciale che richiede un'attenta esplorazione. I sopravvissuti al regime detentivo tedesco hanno riportato traumi profondi, stress post-traumatico e cicatrici psicologiche che hanno condizionato il corso delle loro vite. La brutalità delle condizioni di vita, l'incertezza quotidiana e le atrocità subite hanno plasmato in modo indelebile la psiche di coloro che hanno vissuto l'esperienza della deportazione, sottolineando l'aspetto umano dietro le fredde statistiche storiche.

Le risposte internazionali durante il Terzo Reich non furono unitarie: alcune voci critiche e segnali d'allarme giunsero da fonti diverse, l'indifferenza di alcune nazioni, tuttavia, contribuì al protrarsi delle violazioni dei diritti umani e al perpetuarsi delle sofferenze inflitte nei campi.

L'utilizzo sistematico della detenzione come strumento di annientamento durante il periodo del Terzo Reich solleva interrogativi profondi sulle motivazioni politiche e ideologiche sottese a questa pratica, mettendo in luce la necessità di una rigorosa riflessione su come il concetto di detenzione sia stato distorto a fini bellici. Parallelamente, la Guerra Fredda ha visto l'impiego della detenzione come strumento di controllo politico e ideologico. Il Gulag sovietico è una chiara espressione di come la detenzione sia stata utilizzata come strumento per reprimere dissidenze politiche e controllare la società in quanto milioni di individui, accusati di attività sovversive o

di essere "nemici del popolo", furono imprigionati, svelando le dimensioni politiche della detenzione durante il periodo della Guerra Fredda.

Questi Gulag, acronimo russo di "Glavnoye upravleniye lagerey"¹⁴ o "Direzione principale dei campi", rappresentano un triste capitolo della storia in cui la detenzione e il lavoro forzato sono stati utilizzati come strumenti di controllo sociale e politico.

Le origini dei Gulag risalgono agli anni successivi alla rivoluzione bolscevica del 1917, nell'ambito dell'Unione Sovietica, durante il periodo di Joseph Stalin, questi campi divennero un elemento necessario per la stabilizzazione del potere del regime. La pratica della "dekulakizzazione"¹⁵, volta a reprimere i contadini benestanti in Ucraina e la persecuzione di altre categorie sociali, come intellettuali e dissidenti, portarono a un'affluenza costante di detenuti nei Gulag.

Un'altra prospettiva di analisi riguarda l'impiego della detenzione nell'ambito dei conflitti contemporanei, caratterizzati da nuove forme di guerra non convenzionale e terrorismo internazionale. L'epoca successiva agli attentati dell'11 Settembre 2001¹⁶ ha visto un aumento significativo dell'uso della detenzione, in particolare nei confronti di sospetti terroristi, dando vita a dibattiti etici e legali sul trattamento di questi individui e sulla necessità di bilanciare la sicurezza nazionale con il rispetto dei diritti umani. Il carcere di Guantanamo Bay dimostra eloquentemente come la detenzione sia stata impiegata come parte integrante della guerra al terrorismo. La struttura, situata a Cuba e gestita dagli Stati Uniti, ha suscitato polemiche a livello internazionale per le condizioni detentive e per la mancanza di trasparenza e giustizia nei confronti dei prigionieri detenuti senza processo formale, sollevando numerose questioni sulle implicazioni legali e morali di tale pratica ed evidenziando la complessità della sua gestione.

Partendo dalle origini, il centro di detenzione di Guantanamo Bay ha acquisito risonanza globale dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001. In risposta a questi tragici

¹⁴ Definizione di Gulag, in Wikipedia

¹⁵ "Cosa fu l'Holodomor in Ucraina", 26 novembre 2022, in Sito Web "Il Post"

¹⁶ Attentati dell'11 settembre 2001, in Wikipedia

eventi, gli Stati Uniti hanno istituito questo luogo di reclusione come parte della loro strategia nel contrasto al terrorismo. Il contesto iniziale rivela la stretta connessione tra la detenzione a Guantanamo Bay e la lotta contro il terrorismo internazionale rendendo questo luogo un elemento centrale nelle politiche di sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

Le caratteristiche intrinseche del centro di detenzione sono fondamentali per comprendere appieno lo svolgersi della reclusione a Guantanamo Bay. La struttura è stata concepita come una prigione extralegale situata al di fuori del territorio degli Stati Uniti, con l'obiettivo dichiarato di ospitare individui sospettati di essere coinvolti in attività terroristiche. Le critiche a Guantanamo Bay hanno spesso riguardato la mancanza di chiarezza giuridica e il contesto ambiguo che circonda la detenzione di individui senza un regolare processo.¹⁷

Il profilo dei detenuti a Guantanamo Bay è altamente variegato, riflettendo la complessità delle dinamiche politiche e delle indagini di intelligence che hanno portato alle detenzioni. Molti dei carcerati erano sospettati di essere membri di organizzazioni terroristiche, inclusi membri di Al-Qaeda e dei talebani. Gli individui detenuti hanno affrontato isolamento, interrogatori intensi e condizioni detentive particolarmente intense e questo contesto ha generato preoccupazioni riguardo agli effetti a lungo termine sulla salute mentale dei reclusi con segnalazioni di disturbi psicologici che hanno generato ulteriori domande etiche sulla legittimità di Guantanamo Bay.

Diverse organizzazioni per i diritti umani e varie nazioni hanno mosso interrogativi apertamente il centro di detenzione per le presunte violazioni dei diritti umani. La mancanza di trasparenza e la persistente controversia sulla legalità dell'istituto hanno portato a richieste di chiusura del centro da parte di varie associazioni nel mondo. Al contempo, alcune nazioni hanno espresso un sostegno alle politiche degli Stati Uniti, sottolineando la necessità di misure severe per affrontare la minaccia del terrorismo internazionale.

¹⁷ “Guantanamo Bay, 20 anni di ingiustizie e violenze”, 10 gennaio 2022, in Sito Web Amnesty International Italia

La detenzione come strumento bellico solleva anche interrogativi sulle dinamiche di potere e sulla manipolazione delle norme internazionali. L'abuso dell'azione detentiva può essere utilizzato come mezzo per intimidire e reprimere popolazioni civili, mettendo in discussione l'efficacia delle convenzioni internazionali nel garantire il rispetto dei diritti umani in situazioni di conflitto; il caso delle detenzioni arbitrarie durante la guerra in Siria, ad esempio, evidenzia come le parti in conflitto possano utilizzare la detenzione come strumento di controllo e oppressione sfidando il quadro normativo internazionale. In Siria, la guerra civile ha creato un contesto in cui i dissidenti politici e coloro che esprimono posizioni contrarie al governo sono spesso sottoposti ad arresti arbitrari e trattamenti inumani. Il regime di Bashar al-Assad ha ampiamente utilizzato la detenzione di oppositori politici come strumento di controllo, mettendo a dura prova i principi di libertà di espressione e di assemblea; gli oppositori politici, i giornalisti indipendenti e i manifestanti pacifici sono stati presi di mira, spesso sottoposti a misure coercitive, torture ed esecuzioni stragiudiziarie. La strategia di repressione attuata ha alimentato un clima di paura diffusa, con l'allontanamento dei dissidenti che si è trasformato in uno strumento per sopprimere qualsiasi forma di opposizione al regime.

La detenzione, in diversi casi, si rivela essere non solo una pratica di controllo fisico, ma anche uno strumento attraverso il quale si manifestano le dinamiche di potere e le sfide alla governance globale.

Nel conflitto Russia-Ucraina, l'arresto dei dissidenti è centrale nelle dinamiche complesse che caratterizzano questa controversia geopolitica. Le autorità russe hanno spesso preso misure severe contro i dissidenti ucraini, considerandoli una minaccia alla stabilità del governo russo¹⁸. L'annessione della Crimea da parte della Russia ha portato a una serie di detenzioni di attivisti e oppositori politici ucraini che si sono espressi contro questa mossa. Le detenzioni sono state legittimate con argomenti di sicurezza nazionale, ma ciò ha sollevato dubbi a livello internazionale. Inoltre, gli scontri nelle regioni orientali dell'Ucraina hanno portato a ulteriori casi di detenzione di dissidenti in un contesto di crescente instabilità.

¹⁸ “56 giornalisti morti e arrestati in Russia dal '99”, 7 Marzo 2023, Roma, in ANSA

Le tensioni tra Hamas e Israele rappresentano un altro scenario in cui la detenzione dei dissidenti è una realtà diffusa. Nel conflitto tra le due fazioni, sia da parte israeliana che da parte di Hamas, sono stati resi noti casi di detenzioni arbitrarie di attivisti, giornalisti e cittadini che esprimono opinioni divergenti o critiche nei confronti dei rispettivi governi.¹⁹

La ricerca su questo tema non solo fornisce una panoramica storica e contemporanea sull'argomento, ma invita anche a una riflessione approfondita sulla necessità di sviluppare politiche e normative che bilancino efficacemente la sicurezza nazionale con il rispetto fondamentale dei diritti umani.

1.3.1 La repressione del dissenso nell'Italia fascista

La repressione del dissenso durante il periodo fascista in Italia, che ebbe inizio con l'ascesa di Benito Mussolini al potere nel 1922, perdurò fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale nel 1945.

Il regime fascista si caratterizzò per l'adozione di politiche autoritarie finalizzate a consolidare il controllo del governo sulla società e a sopprimere ogni forma di opposizione politica. La creazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), conosciuta come "Camicie Nere" diede in inizio alla repressione coatta del dissenso. La milizia paramilitare agì in concerto con la polizia politica, il Regio Esercito e altri organi di sicurezza per eliminare le opposizioni al regime.

Le Camicie Nere erano composte principalmente da volontari che condividevano la fedeltà ideologica al fascismo e a Mussolini; l'operato del corpo paramilitare comprendeva una serie di compiti, tra cui il mantenimento dell'ordine pubblico, la gestione di attività di propaganda e la repressione di oppositori politici ed esso agiva in stretta cooperazione con le forze di polizia e l'esercito, svolgendo un ruolo complementare nella tutela del regime.

Un momento significativo nella storia delle Camicie Nere fu la Marcia su Roma del 1922, durante la quale migliaia di militanti fascisti, tra cui membri della MVSN, marciarono nella capitale per esercitare pressioni sul re Vittorio Emanuele III per

¹⁹ “Chiuso l'accordo sugli ostaggi tra Israele e Hamas”, in Sito Web Agenzia Italia

nominare Mussolini come capo del governo: l'evento contribuì in modo significativo all'ascesa al potere di Mussolini.

Le milizie furono coinvolte anche in azioni di violenza politica e intimidazione, particolarmente durante il periodo di consolidamento del regime.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, le Camicie Nere furono protagoniste di varie campagne militari, in particolare nell'occupazione di territori stranieri, sebbene la loro efficacia militare fosse spesso contestata. La milizia subì trasformazioni nel corso del conflitto.

Le leggi speciali, come la Legge Acerbo²⁰ del 1923 e la Legge Fascistissime²¹ del 1925, vennero utilizzate per limitare le libertà civili e politiche, così come la censura dei media fu una pratica comune con la creazione dell'Agenzia Stefani per il controllo delle informazioni giornalistiche; i giornali e le pubblicazioni che non seguivano la linea del regime furono soggetti a chiusura o pesanti sanzioni.

Inoltre il regime fascista soppresse le organizzazioni politiche di opposizione, inclusi partiti e sindacati, e rese illegale ogni forma di critica nei confronti del governo creando a tal scopo il confino politico, che consisteva nell'esilio forzato di oppositori politici, intellettuali e antifascisti in luoghi isolati.

Il confino politico rappresentò una forma di detenzione particolare adottata dal regime per reprimere il dissenso e mantenere il controllo sociale e questa pratica consisteva nell'esilio forzato di individui considerati una minaccia per la stabilità del Paese in luoghi remoti e isolati.

Il provvedimento fu attuato attraverso l'applicazione di leggi speciali, come i Provvedimenti sulla Difesa dello Stato del 1926 con annessa istituzione del Tribunale Speciale²², entrambi istituti che conferivano al governo il potere di internare coloro che venivano ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.

²⁰ L.18 novembre 1923, n. 2444, in Wikipedia

²¹ “Le Leggi Fascistissime”, in Sito Web Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti

²² “Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato”, in Sito Web Associazione Nazionale Partigiani Italiani

Questi confinati venivano spesso inviati in luoghi remoti, come isole o zone montane, dove erano soggetti a condizioni di vita difficili e all'isolamento sociale. La scelta di luoghi volutamente non agevoli non solo mirava a neutralizzare potenziali oppositori, ma anche a intimidire la popolazione attraverso l'esempio di punizioni severe per chiunque si opponesse al regime.

È importante notare che il confino politico si differenziava dalla detenzione in prigione poiché gli individui non erano rinchiusi in istituti penitenziari, ma venivano piuttosto allontanati dalla società. La forma di detenzione a distanza serviva a reprimere l'opposizione senza dover ricorrere direttamente alla reclusione nelle carceri tradizionali.

Alcuni modelli di confino furono l'isola di Lipari, situata nelle Isole Eolie, dove numerosi oppositori politici, giornalisti critici nei confronti del regime, antifascisti furono confinati durante gli anni '30 e '40; l'isolamento forzato aveva l'obiettivo di limitare l'influenza e di impedire ai confinati di costituire un centro di resistenza. Altro esempio notevole riguarda l'isola di Ponza, dove fu istituito un campo di concentramento per i confinati politici che ospitò diverse personalità antifasciste e intellettuali, ma anche l'isola di Ventotene, dove fu confinato Altiero Spinelli, uno degli ideatori del Manifesto di Ventotene²³, un documento che proponeva l'idea di un'Europa unita e federata come risposta al nazifascismo. Il confino di Spinelli rappresenta un caso in cui il regime cercò di neutralizzare un pensiero politico alternativo, condizione condivisa con membri del Partito Comunista Italiano spesso inviati in luoghi remoti della Sardegna o l'isola di Ustica.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il confino politico continuò a essere una pratica utilizzata dal regime fascista, anche se la sua portata e la sua efficacia subirono variazioni a causa delle circostanze del conflitto.

Il ruolo della detenzione era strettamente legato alla filosofia totalitaria del Partito Nazionale Fascista, che mirava a consolidare il controllo del governo sulla società e a reprimere qualsiasi forma di opposizione. La polizia politica, nota come OVRA

²³ Il Manifesto di Ventotene, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, 1941, Ventotene

(Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo)²⁴, creata nel 1927, aveva il compito di individuare, arrestare e interrogare coloro che venivano considerati una minaccia per il regime.

In aggiunta, il regime fascista attuò una serie di riforme nel sistema carcerario che si caratterizzava per una struttura centralizzata, controllata direttamente dal governo centrale e gestita con l'obiettivo di preservare l'ordine pubblico secondo le linee guida del Partito Nazionale Fascista. Vennero introdotti regolamenti più rigidi, fu potenziata la sorveglianza all'interno delle prigioni e la detenzione di individui considerati ostili al regime fu spesso motivata da accuse di sovversione e cospirazione contro lo Stato con il conseguente arresto di oppositori politici, antifascisti e membri di organizzazioni non conformi alle ideologie fasciste. La detenzione di Gramsci²⁵, che fu arrestato dalle autorità fasciste con l'accusa di attività sovversiva contro lo Stato risponde a pieno al modello descritto utilizzato come motivazione principale dietro la quale si nasconde la sua opposizione aperta al regime fascista e il suo impegno nella promozione di ideali comunisti. Le autorità fasciste, consapevoli del potenziale di Gramsci nel plasmare l'opposizione ideologica, tentarono di limitare il suo impatto e la sua corrispondenza fu soggetta a una rigorosa censura.

Nell'epoca fascista venne fatto ampio uso di tali strutture per intimidire e reprimere i dissidenti politici, creando un clima di paura e controllo.

Le carceri divennero luoghi in cui l'opposizione politica veniva repressa attraverso la detenzione preventiva e la limitazione delle libertà personali mentre la situazione all'interno era caratterizzata da condizioni spesso precarie, con il sovraffollamento costante e l'inadeguatezza delle strutture che contribuivano a creare ambienti insalubri; la mancanza di servizi igienici adeguati e l'accesso limitato a cure mediche erano comuni, portando a un aumento delle malattie tra i detenuti. È importante sottolineare che le politiche carcerarie del regime fascista facevano parte di un quadro più ampio di repressione e controllo, volto a mantenere il consenso e a

²⁴ Definizione di OVRA, Enciclopedia Italiana, in Sito Web Treccani

²⁵ "Il carcere di Gramsci", 7 novembre 2021, Ilaria Romeo, in Sito Web Collettiva

eliminare qualsiasi forma di opposizione al governo. La detenzione divenne uno strumento attraverso il quale il regime cercò di consolidare il proprio potere e mantenere un'apparente stabilità all'interno della società italiana.

Capitolo 2

Influenza della diversità culturale sulla criminalità

2.1 Il crimine come mezzo d'integrazione sociale in contesti problematici

La criminalità, intesa come risposta alla mancanza di istituzioni sociali, necessita di un'analisi approfondita delle variabili sociali, economiche e culturali che contribuiscono al suo sviluppo. In molte società, specialmente in contesti caratterizzati da disuguaglianze e debolezza delle istituzioni, l'emergere di comportamenti devianti può essere interpretato come una forma di adattamento individuale o di risposta a una mancanza di opportunità legittime.

La mancanza di istituzioni sociali solide può lasciare individui e comunità prive di reti di supporto e opportunità significative. In contesti dove le istituzioni governative, educative e economiche non sono in grado di soddisfare adeguatamente i bisogni della popolazione, alcuni individui possono essere spinti verso vie alternative tra cui la partecipazione a comportamenti criminali. La criminalità può diventare un mezzo per ottenere risorse, affermazione sociale o semplicemente una forma di ribellione contro un sistema che viene percepito come ingiusto o inadeguato.

La teoria della sottocultura criminale offre una prospettiva interessante su come la mancanza di istituzioni sociali efficaci possa contribuire al sorgere della criminalità come risposta. Secondo la teorizzazione del fenomeno, in contesti dove le opportunità legittime sono limitate o inaccessibili, si sviluppa una sottocultura che legittima e promuove comportamenti illeciti come mezzi accettabili per raggiungere obiettivi sociali ed economici. I soggetti all'interno delle sottoculture possono percepire il crimine come una via per ottenere il rispetto, la sicurezza economica o un senso di appartenenza che altrimenti mancherebbe.

La teoria della sottocultura criminale rappresenta un approccio sociologico che cerca di spiegare il comportamento criminale all'interno di specifici gruppi sociali o comunità, adottando una prospettiva teorica che si basa sull'idea che in alcune sottoculture, i valori, le norme e le aspettative sociali possano differire in modo significativo da quelli della cultura dominante, creando un contesto in cui l'illecito

può essere legittimato e persino incoraggiato come mezzo per raggiungere obiettivi personali e comuni.

Uno degli esempi più citati di sottocultura criminale è rappresentato dalle gang urbane negli Stati Uniti. In molte comunità caratterizzate dalla povertà, dalla mancanza di opportunità e da istituzioni assenti, le gang si sviluppano come gruppi assestanti che forniscono un senso di appartenenza, identità e protezione ai loro membri. All'interno delle strutture sociali in esame il coinvolgimento in attività criminali può essere visto come una risposta salvifica alla mancanza di opportunità. Nello specifico alcuni giovani potrebbero percepire il coinvolgimento in attività criminali, come il traffico di droga o il furto, come l'unica via realistica per ottenere rispetto e prosperità nella loro comunità.

Inoltre, la teoria della sottocultura criminale può essere applicata alle organizzazioni terroristiche, dove i membri adottano una mentalità che giustifica atti estremi per promuovere una causa politica o religiosa. Gruppi come Al-Qaeda o ISIS hanno sviluppato una politica interna che legittima l'uso della violenza come mezzo per raggiungere l'affermazione e la supremazia religiosa. In questo contesto, la semplice adesione può fornire un senso di appartenenza e scopo per coloro che si sentono alienati dalla società dominante.

Un altro elemento che illustra la teoria della sottocultura criminale può essere individuato nelle pratiche di corruzione in alcuni contesti politici o economici. In Paesi dove la corruzione è diffusa e le istituzioni politiche sono deboli, la tendenza alla criminalità può emergere all'interno di cerchie di potere che giustificano pratiche illegali in modo da ottenere vantaggi personali. Il processo di adozione del comportamento criminale può permeare le istituzioni stesse, creando un ambiente in cui la corruzione è tollerata o addirittura incentivata.

La criminalità come risposta alla mancanza di guide sociali può assumere diverse forme, tra cui il coinvolgimento in attività illegali legate all'economia informale. In ambienti in cui le opportunità di lavoro legittime sono scarse, alcuni soggetti in posizioni di inferiorità oggettiva possono essere spinti a partecipare a mercati non regolamentati, dove la criminalità organizzata può offrire opportunità di guadagno

apparentemente migliori. L'economia informale può diventare un terreno fertile per il proliferare di attività illegali, spesso connesse a reti criminali che sfruttano la mancanza di controllo e di rispetto delle leggi.

Il settore dei beni non registrati nella contabilità pubblica è caratterizzato da attività economiche non regolamentate, non dichiarate o non tassate e costituisce una parte sostanziale dell'occupazione e della produzione in molte nazioni, contribuendo in modo significativo alla vita economica quotidiana di milioni di persone. Esaminare l'economia informale richiede un'analisi approfondita dei suoi fattori trainanti, delle sue implicazioni sociali ed economiche e delle sfide che presenta per la governance e lo sviluppo sostenibile.

Innanzitutto, è essenziale comprendere le radici e i motivi di questa specifica tipologia di azione economica. In molti casi la presenza di un'economia informale è strettamente legata alla mancanza di opportunità economiche certe e alla difficoltà di accesso a istituzioni finanziarie o ai servizi pubblici; in numerose aree gli individui si rivolgono all'economia non formale per sopperire alle carenze dell'occupazione, spinti da fattori come la disoccupazione, la povertà, la mancanza di istruzione o l'accesso limitato al credito.

Una caratteristica di rilievo nell'economia informale è la sua diversità in quanto essa abbraccia una vasta gamma di attività e di ruoli che variano da venditori ambulanti, lavoratori domestici, piccoli produttori a servizi informali come la riparazione di elettrodomestici o il trasporto non autorizzato. La diversificazione dei servizi che possono essere offerti rende il fenomeno particolarmente difficile da quantificare e regolamentare poiché essi sfuggono al controllo e alla tassazione del governo, creando sfide sia per la raccolta delle entrate fiscali che per l'applicazione delle normative del lavoro.

Va evidenziata la rilevanza del ricorso a pratiche economiche non legali come fonte di sostentamento inadeguato per le famiglie a basso reddito e il loro potenziale uso come ammortizzatore sociale, offrendo opportunità di lavoro a coloro che altrimenti potrebbero essere esclusi dal mercato del lavoro.

La mancanza di regolamentazione rende difficile garantire condizioni di lavoro ottimali, accesso a servizi di sicurezza sociale e diritti lavorativi in quanto i lavoratori non regolarmente impiegati sono spesso esposti a rischi maggiori, con scarsa tutela legale e limitate vie di ricorso in caso di sfruttamento. In aggiunta, la mancanza di tassazione può incidere negativamente sui bilanci pubblici, riducendo le risorse disponibili per i servizi pubblici essenziali come l'istruzione, la sanità e le infrastrutture.

In alcuni ambienti l'assenza di regolamentazione e controllo facilita l'emergere di attività illecite ed il mercato informale potrebbe essere utilizzato ad esempio per il commercio di beni contraffatti, il riciclaggio di denaro o il traffico di merci illegali. La connessione tra economia informale e criminalità evidenzia la necessità di strategie di governance che affrontino le cause sottostanti e promuovano lo sviluppo sostenibile dell'economia nella sua totalità.

L'integrazione dell'economia nel settore formale è un obiettivo importante per molte nazioni ma questo processo richiede politiche mirate che offrano incentivi per la formalizzazione, come agevolazioni fiscali, accesso semplificato ai servizi finanziari e programmi di formazione professionale. La promozione della formalizzazione non dovrebbe, tuttavia, far passare in secondo piano la creazione di opportunità di lavoro e la riduzione delle barriere all'ingresso nel campo finanziario, poiché essi sono passaggi necessari per incentivare la transizione dalla sfera informale a quella formale.

Le nuove tecnologie giocano un ruolo crescente nella trasformazione dell'economia informale. L'avvento di piattaforme online e servizi digitali apre nuove opportunità per i lavoratori non riconosciuti, consentendo loro di accedere a una clientela più ampia e di migliorare la loro visibilità e proprio ciò solleva anche questioni riguardo alla regolamentazione di queste nuove forme di lavoro e alla protezione dei diritti dei lavoratori in un contesto digitale.

Se da un lato la categoria di economia analizzata rappresenta una fonte di sostentamento per milioni di persone, dall'altro presenta rischi e difficoltà legate alla mancanza di regolamentazione ed affrontare la problematica richiede un approccio

equilibrato che riconosca l'importanza dell'economia come ammortizzatore sociale, promuovendo allo stesso tempo strategie di gestione che incoraggino la formalizzazione e migliorino le condizioni di lavoro e di vita per coloro che dipendono da queste attività. Solo attraverso un impegno integrato e sostenibile è possibile garantire che l'economia informale lasci il posto ad un modello secondo legge che potrebbe contribuire in modo positivo allo sviluppo economico e sociale globale.

Le istituzioni sociali deboli possono anche contribuire al ricorso alla criminalità come forma di protesta o resistenza ed in contesti cui le istituzioni governative sono percepite come corrotte o inefficienti, la partecipazione a comportamenti illegali può essere adottata come metodo per sfidare l'autorità e cercare di creare cambiamenti sociali. La mancanza di fiducia nelle istituzioni può alimentare la percezione che la criminalità sia un mezzo legittimo per ottenere giustizia o far sentire la propria voce. È importante considerare il ruolo della socializzazione e dell'educazione nella formazione delle prospettive individuali sulla criminalità come risposta alla mancanza di strutture politiche e sociali. Dove l'educazione è carente o assente, potrebbe non essere sviluppata una comprensione completa delle conseguenze personali e totali della criminalità. La socializzazione all'interno di comunità in cui la criminalità è normalizzata può contribuire a una percezione distorta dei valori sociali, influenzando il comportamento individuale.

L'accettazione dell'illecito e la tendenza a ricorrervi non è un fenomeno isolato, piuttosto è spesso il risultato di un insieme complesso di fattori: la povertà, la disoccupazione, la mancanza di accesso all'istruzione e la discriminazione possono agire in sinergia al fine di creare un terreno fertile in cui la criminalità diventa una soluzione apparentemente plausibile ai problemi individuali e collettivi. La criminalità può quindi diventare una sorta di sistema di supporto alternativo per coloro che si sentono emarginati o trascurati dalle istituzioni sociali esistenti.

Per affrontare efficacemente la criminalità come risposta alla mancanza di istituzioni e indicazioni chiare è necessario un approccio olistico che affronti le radici strutturali del problema e riesca in concreto ad investire nella creazione di istituzioni sociali

robuste, nell'istruzione accessibile e nella riduzione delle disuguaglianze economiche, contribuendo a ridurre le motivazioni alla base della criminalità. Allo stesso tempo, è fondamentale implementare strategie di prevenzione del crimine, offrire opportunità, alternative e promuovere un cambiamento culturale che sfavorisca la normalizzazione della criminalità come risposta sociale. Solo attraverso un impegno coordinato e multilivello è possibile sperare in una significativa riduzione del fenomeno di adeguamento sociale tramite l'illecito.

2.1.1 Il processo di affiliazione alle associazioni mafiose

L'affiliazione alle associazioni mafiose costituisce un intricato processo sociologico e criminale, radicato in contesti sociali e economici specifici, ciò è particolarmente evidente nelle organizzazioni mafiose italiane come la Mafia, la 'Ndrangheta, la Camorra e la Sacra Corona Unita. Esaminare il momento dell'affiliazione a tali organizzazioni richiede una disamina delle cause culturali e psicologiche coinvolte, analizzando casi d'esame che illustrano le complessità e i rischi di questo percorso criminale.

In molte comunità colpite dalla povertà e dalla mancanza di opportunità, l'affiliazione a organizzazioni mafiose può apparire come un'opzione attraente per coloro che cercano un'alternativa al tradizionale sistema socio-economico. Un caso emblematico è rappresentato dal Mezzogiorno d'Italia, dove la presenza storica della mafia è profondamente radicata in alcune regioni in cui individui che crescono in contesti di degrado economico e sociale spesso vedono nell'affiliazione mafiosa una via per ottenere potere, rispetto e stabilità finanziaria.

L'adesione alla mafia siciliana, nota come Cosa Nostra, è un intricata liturgia caratterizzata da rituali, lealtà e segretezza. Osservare nel dettaglio questo procedimento rivela la complessità delle variabili culturali e sociali che circondano l'affiliazione a un'organizzazione criminale profondamente radicata nella storia della Sicilia. Casi noti di affiliazione forniscono una finestra sulla natura di questo processo, svelando gli elementi che caratterizzano l'ingresso nella Cosa Nostra.

Una delle caratteristiche fondamentali dell'organizzazione del mondo mafioso è la sua struttura gerarchica. La Cosa Nostra è organizzata in famiglie, ciascuna guidata da un capofamiglia o "padrino". La lealtà ai propri capi è centrale nell'adesione, e il caso di Salvatore "Totò" Riina²⁶, noto come "La Belva" (La Bestia), illustra vividamente questa dinamica. Riina, divenuto il capo di Cosa Nostra negli anni '80, è stato responsabile di molte affiliazioni e ha guidato una violenta campagna contro i membri dissenzienti. La lealtà a Riina era imperativa, e coloro che non si sottomettevano alle sue regole potevano affrontare gravi conseguenze, inclusa la morte.

L'intero processo spesso inizia con un periodo di prova, durante il quale il potenziale membro dimostra la sua fedeltà e abilità criminale alla famiglia. Tommaso Buscetta, noto come "Il boss dei due mondi"²⁷, è un esempio di come questo periodo di prova possa rivelarsi di vitale importanza. Buscetta, inizialmente coinvolto nelle attività mafiose, divenne poi un informatore chiave per le autorità, contribuendo a smantellare la struttura della Cosa Nostra. Il suo passaggio da membro a collaboratore testimonia la delicatezza e la pericolosità dell'affiliazione, con le conseguenze devastanti che possono derivare dalla deviazione dalla lealtà alla mafia. L'aspetto psicologico della rottura di Buscetta con la lealtà mafiosa può essere compreso attraverso la sua percezione di tradimento all'interno dell'organizzazione. Dopo essere stato coinvolto per anni nelle attività criminali della mafia, Buscetta ha iniziato a percepire la Cosa Nostra come un'organizzazione corrotta, contraria ai suoi principi e alla sua visione della famiglia. La mancanza di rispetto per i legami familiari tradizionali, rappresentata dall'uccisione dei propri figli, ha incrinato irrimediabilmente il suo attaccamento alla mafia.

La "cerimonia di affiliazione" è un momento fondamentale in questo processo. Il caso del pentito Leonardo Messina²⁸, un ex membro della Cosa Nostra, ha rivelato dettagli sulla cerimonia che sottolineano la solennità e la serietà dell'impegno

²⁶ Biografia di Salvatore Riina, in Wikipedia

²⁷ Biografia di Tommaso Buscetta, in Wikipedia

²⁸ "E per Vendetta il pentimento", 22 Novembre 1992, Attilio Bolzoni, in Repubblica

richiesto. Durante la cerimonia, il neofita giura fedeltà alla famiglia, promettendo di mantenere il segreto, rispettare le regole e difendere gli interessi della mafia, inoltre essa coinvolge l'uso di immagini sacre e simboli religiosi, sottolineando la pervasiva mescolanza di elementi culturali e criminali nella dichiarazione di fedeltà.

La ritualità spesso accompagna l'iniziazione nelle organizzazioni mafiose. Un altro esempio emblematico è il rito di affiliazione, noto come "pizzino"²⁹ nella 'Ndrangheta, in cui il nuovo membro giura fedeltà al clan sotto minaccia di punizioni severe in caso di tradimento, evidenziando la serietà dell'impegno richiesto e rafforzando il controllo dell'organizzazione sulla vita dei suoi membri.

Una caratteristica peculiare è la "regola dell'omertà", il codice del silenzio che vieta ai membri di Cosa Nostra di collaborare con le autorità. Il caso di Giuseppe "Pino" Arlacchi³⁰, un sociologo che si è occupato di trattare di Cosa Nostra e dei suoi affari in numerosi testi, evidenzia le difficoltà e i pericoli di contrastare questa legge non scritta. Arlacchi, pur essendo stato uno degli investigatori più coraggiosi e determinati, ha dovuto affrontare minacce costanti alla sua vita e a quella dei suoi familiari durante il suo lavoro di denuncia sociale, il che sottolinea la forza coercitiva dell'omertà nella protezione dell'organizzazione e nell'intimidire coloro che potrebbero cercare di infrangerla.

L'elemento economico gioca un ruolo fondamentale nel processo di affiliazione a Cosa Nostra. L'organizzazione controlla e sfrutta diverse attività illecite, inclusi il traffico di droga, l'estorsione, la truffa e il riciclaggio di denaro. Salvatore "Toto" Cuffaro, un politico siciliano inizialmente condannato e poi riabilitato³¹ per concorso esterno in associazione mafiosa, rappresenta il simbolo di come i legami tra il mondo politico e la mafia possano influenzare la tendenza ad affiliarsi. La corruzione e la connivenza di alcuni funzionari pubblici possono facilitare le attività della Cosa Nostra, offrendo protezione e collaborazione rafforzando la posizione dell'organizzazione nel tessuto sociale ed economico.

²⁹ "Ndrangheta, trovato pizzino con la formula di affiliazione...", 19 Dicembre 2019, in Il Fatto Quotidiano.

³⁰ Biografia di Giuseppe Arlacchi, in Wikipedia

³¹ "Condanna per mafia, Cuffaro riabilitato...", 2 Ottobre 2022, in Repubblica

Il controllo territoriale è un aspetto cruciale nella dinamica delle associazioni a delinquere di stampo mafioso e l'affiliazione spesso comporta l'assegnazione di responsabilità su una determinata area geografica.

Il caso della 'Ndrangheta, attiva principalmente nella regione della Calabria, offre uno sguardo approfondito all'appartenenza su scala locale. Nei piccoli centri calabresi, l'offerta di lavoro legittimo può essere limitata e la 'Ndrangheta può emergere come un datore di lavoro apparentemente stabile. I giovani con maggior frequenza vengono coinvolti attraverso una combinazione di pressioni sociali, opportunità finanziarie e minacce velate. La mancanza di alternative economiche convince alcuni individui a unirsi all'organizzazione, dove la lealtà al clan diventa una moneta di scambio per il progresso sociale.

L'influenza della cultura e della tradizione familiare gioca un ruolo importante nell'ambiente criminale. La Camorra, con la sua radicata presenza nel Napoletano, evidenzia come le dinamiche familiari possano essere sfruttate per garantire la lealtà e il silenzio all'interno delle organizzazioni mafiose. La tradizione di "omertà", il codice del silenzio, è trasmessa da generazione a generazione, creando un ambiente in cui l'affiliazione è spesso considerata non solo come una scelta individuale, ma come un dovere familiare.

Il contesto economico può agire da catalizzatore per l'adesione, con l'offerta di opportunità finanziarie che si configurano come forza trainante. Il traffico di droga è spesso una delle principali fonti di guadagno per le organizzazioni mafiose e l'attrattiva di guadagni significativi può convincere soggetti altrimenti onesti a entrare nel circuito criminale, vedendo nella criminalità organizzata un modo rapido per migliorare il proprio tenore di vita.

L'analisi psicologica dell'affiliazione mafiosa spesso evidenzia il ruolo della percezione di protezione e sicurezza all'interno dell'organizzazione. I casi di soggetti che si uniscono alle mafie in risposta a minacce o violenze subite forniscono una finestra sulla psicologia di coloro che cercano rifugio in organizzazioni criminali. La paura di rappresaglie, la mancanza di fiducia nelle istituzioni di sicurezza pubblica e la percezione distorta di appartenenza e protezione all'interno del clan contribuiscono

a rendere l'appartenenza ad un'associazione mafiosa una scelta apparentemente razionale per coloro che si sentono vulnerabili.

La legge antimafia italiana ha cercato di contrastare l'affiliazione criminale attraverso strumenti legali, focalizzandosi anche sulla confisca dei beni delle organizzazioni mafiose. Tuttavia, le criticità dell'affrontare l'attività sono evidenti, specialmente quando gli individui coinvolti in prima linea affrontano minacce reali o percepite come tali per la loro sicurezza. La casistica di testimoni che ritrattano le loro dichiarazioni o si rifiutano di collaborare con le autorità rivela la complessità di contrastare l'affiliazione mafiosa quando le dinamiche culturali, sociali ed economiche sono profondamente intrecciate.

Inoltre, la dimensione internazionale delle organizzazioni mafiose aggiunge una complessità ulteriore. L'espansione delle attività della 'Ndrangheta, Mafia e Camorra oltre i confini italiani mostra come tali organizzazioni possano adattarsi e prosperare anche in contesti transnazionali. La globalizzazione ha offerto nuove opportunità per il traffico di droga, il riciclaggio di denaro e altre attività illecite, rendendo necessaria una risposta coordinata a livello internazionale per contrastare efficacemente la criminalità organizzata.

2.2 Analisi della relazione tra flussi migratori e attività criminali

I movimenti migratori, sia su scala internazionale che nazionale, hanno sempre avuto un impatto significativo sulla società e sulle dinamiche criminali.

Innanzitutto, è importante sottolineare che la maggior parte dei migranti non è coinvolta in attività criminali poiché la maggioranza delle persone che si spostano da un luogo all'altro lo fa per migliorare le proprie condizioni di vita, fuggire da situazioni di conflitto o per perseguire opportunità economiche migliori. Tuttavia, alcuni contesti migratori possono creare condizioni che favoriscono l'emergere di attività criminali.

Uno dei fattori principali è la vulnerabilità sociale dei migranti. Coloro che si spostano in nuovi luoghi spesso si trovano in una posizione di svantaggio economico e sociale e questa vulnerabilità può contribuire a renderli bersagli facili per reti criminali che sfruttano la loro situazione precaria. I trafficanti di esseri umani approfittano delle persone in cerca di asilo o di una vita migliore, spingendole a pagare ingenti somme di denaro per essere trasportate illegalmente attraverso confini o per ottenere documenti falsi. Le traversate via mare, spesso effettuate su imbarcazioni sovraffollate e pericolose, diventano l'unica opzione per coloro che cercano rifugio o opportunità economiche al di là delle frontiere.

La geografia gioca un ruolo chiave nelle traversate marittime dei migranti. Le rotte variano a seconda delle regioni di provenienza e delle destinazioni desiderate: nel Mediterraneo, le traversate dalla Libia verso l'Europa sono diventate tragici percorsi che mettono a rischio la vita di migliaia di persone. La mancanza di sicurezza e il sovraffollamento delle imbarcazioni utilizzate dagli scafisti aumentano il rischio di incidenti mortali, contribuendo a rendere queste traversate in determinati casi fatali.

Le rotte migratorie, spesso attraverso regioni instabili o in conflitto, favoriscono l'operato dei trafficanti. Le aree con controllo debole o inesistente da parte delle autorità offrono un terreno fertile per le attività illegali.

Le politiche di gestione delle frontiere sono parte integrante della questione delle traversate per i migranti. Una gestione delle frontiere basata sui diritti umani cerca di bilanciare la necessità di garantire la sicurezza con il rispetto dei diritti fondamentali

delle persone in cerca di protezione; al contrario, politiche restrittive che limitano le vie legali per la migrazione spingono le persone verso percorsi illegali e aumentano il potere degli scafisti.

La questione della sicurezza è un aspetto critico nella gestione dei migranti. Molti Paesi esprimono preoccupazione per la sicurezza nazionale e la gestione efficace delle frontiere. Risulta essenziale trovare un equilibrio tra la necessità di garantire la sicurezza e il rispetto dei diritti umani fondamentali dei migranti.

Inoltre, i flussi migratori possono portare alla formazione di comunità marginalizzate all'interno di società ospitanti. Queste comunità chiuse possono sperimentare discriminazione e mancanza di opportunità, creando un terreno fertile per l'emergere di attività criminali tra i loro membri. La mancanza di accesso all'istruzione, all'occupazione legale e ai servizi sociali può contribuire alla creazione di un ciclo di povertà e criminalità.

Le mafie, sia a livello nazionale che transnazionale, sfruttano la fragilità dei migranti per perseguire vari scopi, tra cui il traffico di esseri umani, lo sfruttamento lavorativo e l'espansione delle proprie attività illegali. Una delle manifestazioni più evidenti è il traffico di esseri umani, in cui le organizzazioni criminali lucrano sulle persone in cerca di una via d'uscita da situazioni di povertà, conflitto o persecuzione. Le organizzazioni promettono spesso un passaggio sicuro attraverso confini per una somma considerevole di denaro, solo per sottoporre i migranti a condizioni disumane, violenze sessuali e persino schiavitù una volta giunti a destinazione.

In molte regioni del mondo, i migranti diventano anche preda dello sfruttamento lavorativo. Le mafie costringono le persone a lavorare in condizioni pericolose e discriminatorie, spesso senza retribuzione adeguata e senza alcuna tutela legale. Il fenomeno dello sfruttamento migratorio è particolarmente diffuso nei settori agricoli, edilizi e del lavoro domestico, dove i migranti sono spesso invisibili e vulnerabili alle pratiche abusive delle organizzazioni criminali.

Le donne spesso vengono sfruttate sessualmente e costrette a prostituirsi, mentre i bambini possono essere coinvolti in attività come il lavoro forzato o il reclutamento in gruppi armati. La tratta di esseri umani è una manifestazione estrema delle

disuguaglianze di genere e delle violazioni dei diritti dei bambini, richiedendo una risposta globale e una particolare attenzione da parte della comunità internazionale.

Le vittime di traffico umano spesso si trovano intrappolate in situazioni da cui è difficile o impossibile sfuggire, con gravi ripercussioni sulla loro salute mentale e fisica. Le condizioni in cui si trovano possono variare notevolmente, ma spesso includono isolamento sociale, minacce, violenze fisiche e psicologiche, nonché condizioni igieniche e sanitarie inadeguate.

L'assenza di protezioni legali adeguate per i migranti può rendere difficile per loro cercare giustizia o segnalare abusi senza timore di ritorsioni o conseguenze legali.

Gli accordi internazionali che promuovono la lotta contro il traffico di esseri umani, come il Protocollo di Palermo delle Nazioni Unite³², forniscono un quadro giuridico per affrontare questa forma di criminalità a livello globale.

La percezione pubblica della connessione tra flussi migratori e criminalità può essere distorta. Secondo alcuni dati analizzati³³, in molti casi, i tassi di criminalità tra i migranti sono inferiori o simili a quelli della popolazione locale. Tuttavia, i casi di crimini commessi da migranti ricevono spesso una copertura mediatica più ampia, contribuendo a creare stereotipi negativi che possono influenzare le politiche e l'opinione pubblica.

La gestione dei casi di crimini commessi da migranti richiede un approccio bilanciato che affronti sia le cause profonde che i sintomi superficiali, ciò significa investire nella creazione di vie legali e sicure per la migrazione, garantendo l'accesso a servizi essenziali per tutti e affrontando le disuguaglianze e le vulnerabilità che potrebbero indurre a commettere reati.

Alcuni casi di cronaca risalenti agli ultimi anni hanno fornito una base concettuale all'incidenza dei flussi migratori sulla criminalità: è il caso dell'omicidio di Pamela Mastropietro³⁴ nel 2018, in cui in Italia, un migrante nigeriano è stato arrestato per l'omicidio della giovane cittadina italiana, oppure dell'omicidio di Maria

³² Protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria, 28 Gennaio 2004, Nazioni Unite, in Wikipedia

³³ Rapporto Annuale 2012, Detenuti Stranieri Presenti, in Sito Web ISTAT

³⁴ Omicidio di Pamela Mastropietro, in Wikipedia

Ladenburger³⁵ nel 2016, dove in Germania un richiedente asilo afgano è stato arrestato per l'omicidio della studentessa.

Grande risonanza mediatica ha avuto l'attentato terroristico di Nizza nel 2016 in cui Mohamed Lahouaiej-Bouhlel³⁶, un tunisino residente in Francia, ha guidato un camion contro una folla durante le celebrazioni del 14 Luglio a Nizza, causando la morte di oltre 80 persone e ferendone molte altre. Lahouaiej-Bouhlel, sebbene fosse un migrante, aveva vissuto in Francia per diversi anni prima dell'attacco.

È fondamentale evitare il rischio di generalizzazione, riconoscendo che ogni caso deve essere valutato individualmente. Gli atti criminali devono essere perseguiti e affrontati in base alle leggi e alle norme giuridiche vigenti, senza discriminare l'intera categoria. La giustizia deve essere applicata in modo equo e imparziale, rispettando i diritti fondamentali di ogni individuo, indipendentemente dallo status migratorio.

In sintesi la condizione dei migranti coinvolti nella criminalità su scale locale, nazionale e internazionale rappresenta una delle manifestazioni più oscure e disumane delle sfide migratorie contemporanee. Contrastare le reti criminali che perpetuano questa forma di schiavitù moderna richiede un'applicazione congiunta di provvedimenti fermi e ben delineati in materia di politiche pubbliche.

2.2.1 Come le mafie straniere operano in Italia

L'operato delle mafie straniere in Italia è caratterizzato da dinamiche che si intrecciano con il contesto criminale internazionale e la realtà italiana. L'Italia, con la sua posizione geografica strategica, il suo patrimonio artistico e culturale, e la sua economia robusta, è diventata un terreno fertile per l'insediamento e l'operato di organizzazioni criminali provenienti da diverse parti del mondo.

In primo luogo, è importante riconoscere che le mafie straniere non agiscono in modo uniforme, ma si adattano alle specificità del contesto italiano. Spesso, le

³⁵ “Rifugiato violenta e uccide la figlia di un funzionario Ue”, 5 Dicembre 2016, Giovanni Vasso, in Il Giornale

³⁶ “Chi è Mohamed Lahouaiej Bouhlel”, 19 Luglio 2016, in ANSA

organizzazioni criminali provengono da Paesi caratterizzati da instabilità politica, conflitti armati e mancanza di prospettive economiche, tutti fattori che favoriscono la nascita e la crescita di queste strutture. L'operato delle mafie straniere in Italia può coinvolgere una vasta gamma di attività illegali, tra cui traffico di droga, tratta di esseri umani, riciclaggio di denaro, contraffazione, e altro ancora.

Il traffico di droga rappresenta una delle principali attività delle mafie straniere in Italia, esse sfruttano le rotte internazionali del narcotraffico per introdurre sostanze stupefacenti nel mercato italiano ed europeo. La presenza di porti marittimi strategici, come quelli di Napoli e Genova, offre alle mafie straniere la possibilità di infiltrare grandi quantità di droga sul territorio italiano. Il traffico di sostanze stupefacenti rappresenta un affare altamente redditizio per le organizzazioni criminali e la domanda costante sul mercato italiano e europeo continua a motivare il traffico transnazionale. L'eroina, prodotta in gran parte in Afghanistan, arriva in Italia attraverso rotte balcaniche, mentre la cocaina, prevalentemente proveniente da Sud America, raggiunge le coste italiane attraverso traffici marittimi che coinvolgono paesi come Colombia, Ecuador e Venezuela. La marijuana, coltivata in diverse parti del mondo, può giungere in Italia attraverso varie rotte, compresi i traffici provenienti dall'Africa settentrionale. Le organizzazioni criminali internazionali coinvolte nel traffico di sostanze stupefacenti sono notoriamente sfuggenti e altamente organizzate poiché questi gruppi operano con una struttura gerarchica ben definita, suddividendo le responsabilità tra membri specializzati nelle diverse fasi del traffico, dalla produzione al trasporto, fino alla distribuzione. L'uso di tecnologie avanzate e strategie sofisticate rende la lotta contro il traffico di droga una sfida continua per le forze dell'ordine italiane.

La tratta di esseri umani è un'altra attività illecita in cui le mafie straniere sono coinvolte. Sfruttando la vulnerabilità di individui provenienti da Paesi in crisi, le organizzazioni facilitano il trasporto di persone attraverso le frontiere e le destinano a situazioni di lavoro forzato, sfruttamento sessuale o altre forme di schiavitù moderna; la loro capacità di eludere i controlli di frontiera e di gestire reti complesse le rende difficilmente individuabili dalle autorità.

Il riciclaggio di denaro è un elemento cruciale nel modus operandi delle mafie straniere in Italia. Utilizzando società fittizie e complicati sistemi finanziari, queste strutture cercano di legalizzare i proventi delle loro attività illecite, infiltrandoli nell'economia legale. Le autorità italiane hanno intensificato gli sforzi per contrastare il riciclaggio di denaro, ma la natura sfuggente e calibrata di queste attività richiede un'azione concertata a livello internazionale.

I settori coinvolti nel riciclaggio di denaro estero in Italia includono l'immobiliare, il commercio internazionale, il settore bancario e finanziario, nonché attività commerciali legittime che possono essere sfruttate per occultare flussi di denaro illecito. Gli investimenti in proprietà immobiliari, ad esempio, offrono un mezzo attraente per riciclare denaro, poiché consentono di nascondere l'identità del reale proprietario attraverso società offshore o complesse transazioni immobiliari.

Il commercio internazionale rappresenta un altro canale significativo per il riciclaggio di denaro estero in Italia. Le operazioni commerciali possono essere manipolate per sovrapprezzare o sottoprezzare beni e servizi, consentendo così il trasferimento di fondi illeciti attraverso confini internazionali. Le organizzazioni criminali possono sfruttare la complessità delle catene di approvvigionamento globali per nascondere il flusso di denaro sporco all'interno di transazioni commerciali legittime.

Il settore bancario e finanziario, pur essendo soggetto a rigorosi controlli e normative, non è immune dal riciclaggio di denaro estero. Le transazioni finanziarie internazionali complesse e la facilità con cui possono essere create società offshore rendono difficile per le istituzioni finanziarie individuare e prevenire attività sospette. Le mafie straniere operano anche nel settore della contraffazione, producendo e distribuendo merci contraffatte che vanno da prodotti di lusso a farmaci e beni di consumo. Sfruttando la domanda per merci a basso costo, queste produzioni mettono a rischio la sicurezza dei consumatori e causano danni economici alle imprese legittime. La contraffazione estera in Italia rappresenta una minaccia significativa per l'economia, la sicurezza pubblica e la salute dei consumatori e questo fenomeno coinvolge la produzione e la distribuzione di beni contraffatti provenienti da Paesi

esteri, alimentando un mercato illegale che va dalla contraffazione di prodotti di lusso a farmaci, alimenti e componenti industriali. Uno dei settori più colpiti è quello della moda e degli accessori di lusso. Paesi asiatici, in particolare la Cina, sono spesso identificati come i principali produttori di prodotti contraffatti che imitano noti marchi italiani. Borse, scarpe, abbigliamento e accessori vengono replicati con abilità sempre maggiore, generando ingenti perdite per le imprese legittime e minando la reputazione di marchi iconici.

La contraffazione riguarda anche beni di consumo quotidiano, come prodotti alimentari e bevande. Alimenti contraffatti possono rappresentare un rischio significativo per la salute dei consumatori, poiché spesso vengono prodotti in condizioni igieniche precarie e possono contenere ingredienti nocivi. Il settore farmaceutico è un altro ambito colpito dalla contraffazione estera in Italia e prodotti farmaceutici falsificati, compresi farmaci salvavita e terapie specifiche, possono raggiungere il mercato italiano attraverso canali illegali. La produzione e la vendita di medicinali contraffatti non solo mettono a rischio la salute dei pazienti, ma possono anche contribuire allo sviluppo di resistenze antimicrobiche, infezioni e compromettere l'efficacia delle terapie.

Il problema si estende anche ai componenti industriali elettronici e meccanici. Parti contraffatte, spesso di qualità inferiore, possono infiltrarsi nelle catene di approvvigionamento, compromettendo la sicurezza e la funzionalità di prodotti finali come automobili, dispositivi elettronici e macchinari industriali e la variabile non solo impatta l'affidabilità dei prodotti, ma può anche comportare rischi significativi per la sicurezza dei consumatori e degli operatori industriali.

È importante sottolineare che le mafie straniere non operano in modo isolato, ma spesso stabiliscono alleanze con organizzazioni criminali locali e questa collaborazione consente loro di penetrare meglio il tessuto sociale e economico italiano, beneficiando delle connessioni locali e della conoscenza del territorio. La complessità di queste reti rende difficile per le forze dell'ordine prevenire e contrastare le attività delle mafie straniere in modo efficace.

Una delle alleanze più preoccupanti è quella tra la 'Ndrangheta calabrese e gruppi criminali internazionali, in particolare quelli provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est.

La criminalità dell'Est Europa è tradizionalmente associata a organizzazioni criminali che operano su vasta scala, coinvolte in attività illegali come il traffico di esseri umani, il contrabbando di armi e la produzione di sostanze stupefacenti. La connessione tra i gruppi balcanici e la 'Ndrangheta crea una sinergia criminale che sfrutta le competenze specializzate di ciascun gruppo in varie attività illegali, aumentando l'efficacia complessiva delle operazioni criminali.

Il traffico di droga, in particolare, emerge come uno dei principali motori dell'alleanza tra mafia siciliana e russa. I gruppi russi, con la loro presenza globale e accesso alle rotte di traffico internazionale, facilitano il movimento di droghe attraverso i confini; le organizzazioni criminali italiane, a loro volta, forniscono una piattaforma logistica e una rete di distribuzione radicata sul territorio nazionale.

Le triadi cinesi³⁷ rappresentano un altro esempio di legame con il mondo criminale italiano. Queste triadi sono coinvolte in una vasta gamma di attività illegali, tra cui contrabbando, traffico di esseri umani, estorsioni e produzione di merci contraffatte e la loro connessione con organizzazioni criminali italiane può tradursi in aiuto reciproco nella pratica del contrabbando di merci illegali e della distribuzione di prodotti contraffatti sul mercato italiano ed europeo.

Paesi come la Colombia e il Brasile sono noti per essere importanti produttori e distributori di droghe illecite. Le organizzazioni criminali sudamericane, spesso associate ai cartelli della droga, collaborano con gruppi criminali italiani per introdurre e distribuire stupefacenti sul territorio italiano ed europeo. Un esempio eclatante è rappresentato dall'operazione antidroga condotta nel 2023³⁸ in collaborazione tra le autorità italiane e colombiane. L'intervento è stato avviato nel contesto della crescente preoccupazione per il traffico di cocaina tra Sud America ed Europa, con l'Italia come punto centrale di questa catena logistica criminale.

³⁷ Triadi cinesi in "Lessico del XXI Secolo", in Sito Web Treccani

³⁸ "Gdf, operazione antidroga tra Italia e Colombia: 21 arresti", 27 Settembre 2023, in ANSA

L'obiettivo principale era smantellare una rete criminale colombiano-italiana coinvolta nel traffico di droga su vasta scala. La "Ndrangheta", la potente organizzazione criminale calabrese, era al centro di questa operazione, dimostrando ancora una volta la sua influenza nelle attività illecite su scala globale.

L'indagine ha rivelato una complessa rete di traffico di cocaina che coinvolgeva diverse fasi, dalla produzione alla distribuzione. Le autorità italiane e colombiane sono riuscite a individuare i membri chiave della rete, tra cui figure di spicco della 'Ndrangheta e membri di cartelli della droga colombiani. L'operazione ha portato a numerose perquisizioni e arresti sia in Italia che in Colombia, segnando un colpo significativo contro il traffico internazionale di droga. La presenza delle forze dell'ordine italiane e colombiane ha consequenzialmente indebolito la loro capacità di condurre attività illecite su vasta scala.

Le autorità italiane rispondono alla crescente influenza dei gruppi criminali stranieri attraverso strategie coordinate a livello nazionale e internazionale. La collaborazione con le forze dell'ordine di altri Paesi, in particolare all'interno dell'Unione Europea, è essenziale per contrastare le attività delle mafie straniere.

L'Italia è attivamente coinvolta in iniziative internazionali per contrastare le mafie straniere e mantiene uno stretto rapporto di collaborazione con Europol, l'Agenzia europea per la cooperazione di polizia, che facilita lo scambio di informazioni tra le forze dell'ordine di diversi paesi europei e fornisce un quadro più ampio delle attività delle mafie straniere, aiutando così le autorità italiane a comprendere meglio le dinamiche criminali a livello internazionale. L'Italia collabora anche con organismi internazionali come Interpol, che coordina gli interventi congiunti tra le forze dell'ordine locali e a livello globale.

La legge italiana si è evoluta al fine di includere disposizioni specifiche contro le mafie straniere, fornendo alle forze dell'ordine gli strumenti necessari per identificare, indagare e perseguire tali organizzazioni. La legislazione antiracket, antimafia e contro il riciclaggio di denaro è stata ampliata per includere disposizioni che coprono le attività delle mafie straniere sul suolo italiano. La legge 16 Marzo

2006 n. 146³⁹, la quale ha per oggetto la ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, ha introdotto specifiche disposizioni contro le mafie straniere, rafforzando la capacità delle autorità di contrastare le organizzazioni criminali provenienti da altri Paesi, prevedendo pene severe per coloro che sono coinvolti in attività illecite legate a tali gruppi e ha migliorato le misure di confisca dei beni, privando le mafie straniere dei proventi delle loro attività illegali.

Le attività illegali delle mafie straniere non solo minacciano la sicurezza pubblica, ma compromettono anche l'integrità dell'economia legale. La continua evoluzione delle strategie delle mafie straniere sottolinea l'importanza di adattare e potenziare costantemente gli sforzi per garantire la sicurezza e la legalità nel contesto italiano e oltre.

³⁹ L. 16 marzo 2006, n. 146, in Sito Web Camera dei Deputati

2.3 Strategie internazionali di gestione e applicazione delle misure coercitive

Le misure coercitive rappresentano una forma di restrizione o limitazione delle libertà personali. L'efficacia delle azioni coercitive è spesso soggetta a una serie di fattori, tra cui la loro legittimità e la coerenza con gli obiettivi desiderati a livello nazionale e internazionale. Partendo dall'analisi dettagliata della materia pubblica italiana è possibile creare un collegamento con la gestione a livello internazionale dei provvedimenti restrittivi.

Le tipologie di azioni disponibili sono multiple e prevedono il divieto di espatrio, l'obbligo di presentazione alla Polizia Giudiziaria, l'allontanamento, il divieto oppure obbligo di dimora e le misure detentive.

Il divieto di espatrio è una misura restrittiva adottata da molti Paesi per limitare la libertà di un individuo al fine di non rendere possibile l'abbandono del territorio nazionale. Lo strumento in esame può essere applicato per svariati motivi, tra cui ragioni di sicurezza nazionale, procedimenti giudiziari, prevenzione della fuga di capitali o la gestione di emergenze nazionali. Il divieto di espatrio solleva importanti questioni etiche e legali, poiché implica una restrizione fondamentale alla libertà di movimento di un soggetto.

Un motivo comune per l'applicazione del divieto di espatrio è la sicurezza nazionale. In situazioni di instabilità politica, conflitto armato o minaccia terroristica, i governi possono adottare misure di emergenza per impedire ai cittadini di lasciare il Paese e questo è spesso motivato dalla volontà di proteggere la popolazione e di evitare che individui radicalizzati o coinvolti in attività illegali possano cercare rifugio all'estero. Durante il conflitto civile in Siria, per esempio, il governo ha istituito il divieto di espatrio per controllare gli spostamenti della popolazione e mantenere un certo grado di controllo interno.

Altro motivo comune per l'imposizione del divieto di espatrio è la prevenzione della fuga di capitali. In situazioni economiche instabili o durante crisi finanziarie, i governi possono cercare di limitare la movimentazione di capitali all'estero per evitare il crollo dei mercati finanziari interni.

Un contesto in cui spesso emerge il divieto di espatrio è legato a procedimenti giudiziari. In casi di indagini penali, procedure legali o procedimenti giudiziari in corso, i tribunali possono emettere ordini di divieto di espatrio per evitare che gli imputati fuggano dal Paese prima di affrontare le accuse o di sottostare a un processo legalmente costituito.

La pratica del divieto di espatrio può essere abusata per fini politici, dando luogo a casi in cui il governo utilizza questa misura per reprimere l'opposizione o limitare le libertà civili e l'uso arbitrario del divieto di espatrio può trasformarsi in strumento di controllo sociale, minando la democrazia e il rispetto dei diritti umani.

La trasparenza nelle decisioni di imporre un divieto di espatrio, l'accesso a vie legali di ricorso e la vigilanza da parte di organizzazioni internazionali e ONG sono essenziali per mitigare gli abusi e garantire che tali misure siano proporzionate e giustificate.

L'obbligo di presentazione alla Polizia Giudiziaria, comunemente noto come obbligo di firma, è una misura cautelare adottata dalle autorità giudiziarie al fine di monitorare e controllare il comportamento di un individuo coinvolto in procedimenti legali, pratica spesso applicata in situazioni in cui esiste il rischio che la persona coinvolta possa fuggire, commettere ulteriori reati o interferire con il corretto svolgimento delle indagini in corso.

La presentazione obbligatoria può essere imposta da un giudice durante le fasi preliminari di un procedimento legale al fine di garantire che l'indagato o l'imputato rimanga a disposizione delle autorità giudiziarie per tutta la durata delle indagini o del processo. L'obbligo di firma può essere applicato in vari contesti, inclusi procedimenti penali, misure di prevenzione, procedimenti di sorveglianza e altri casi in cui il controllo della presenza dell'imputato è giustificato per ragioni legali.

L'implementazione pratica della presentazione controllata comporta generalmente l'obbligo per la persona coinvolta di presentarsi regolarmente presso una stazione di Polizia designata o un altro organo di Polizia Giudiziaria. La frequenza delle firme può variare a seconda della gravità del caso e delle decisioni del giudice, ad esempio, in alcuni casi, l'obbligo di firma può richiedere la presenza settimanale, mentre in

altri casi può essere più frequente o meno frequente, a seconda delle circostanze specifiche.

Uno degli obiettivi principali dell'obbligo di firma è evitare la fuga dell'individuo coinvolto nel procedimento legale e questo aspetto è particolarmente rilevante in casi in cui esiste il rischio che l'imputato possa tentare di sfuggire alla giurisdizione o cercare di evitare le responsabilità legali. La pratica dell'obbligo di firma offre quindi alle autorità un mezzo di controllo diretto e puntuale sulla presenza dell'imputato, riducendo il rischio di fuga e assicurando che egli rimanga a disposizione della giustizia.

Oltre alla prevenzione della fuga, l'obbligo di firma può essere finalizzato a garantire la sicurezza pubblica e questa misura può essere applicata quando l'individuo coinvolto è sospettato di comportamenti che potrebbero rappresentare una minaccia per la comunità o quando vi è il timore che possa commettere ulteriori reati: in tal caso, la presentazione regolare alle autorità consente un monitoraggio più stretto delle attività dell'individuo, riducendo il potenziale rischio per la società.

L'obbligo di presentarsi alla Polizia Giudiziaria può essere una misura cautelare per prevenire intimidazioni, minacce o tentativi di influenzare le testimonianze in procedimenti penali in cui la sicurezza di testimoni o vittime potrebbe essere compromessa.

La pratica in esame pone la questione della presunzione di innocenza poiché fino a quando un soggetto non è stato dichiarato colpevole da un tribunale dovrebbe godere della presunzione di innocenza, ma l'obbligo potrebbe essere interpretato come una misura che presume la colpevolezza e impone delle restrizioni prima che la persona sia stata giudicata in modo definitivo.

Di contro, l'allontanamento è una misura giudiziaria adottata dalle autorità legali per limitare la presenza fisica di un individuo in determinate aree o proibire il contatto con specifiche persone. Il provvedimento viene spesso impiegato in situazioni in cui esiste un rischio di violenza, molestie, minacce o altre forme di comportamento lesivo da parte di un individuo nei confronti di altre persone.

L'allontanamento, talvolta noto anche come divieto di avvicinamento, è una misura giudiziaria che può essere emessa da un tribunale o da altre autorità legali con l'obiettivo principale proteggere le vittime o altre persone vulnerabili da comportamenti pericolosi o dannosi di un individuo specifico, esso può essere applicato in diversi contesti: situazioni di violenza domestica, stalking, minacce o qualsiasi altro comportamento che possa mettere a rischio la sicurezza di altre persone. Ad esempio, nelle situazioni di violenza domestica, l'allontanamento può offrire alle vittime una maggiore protezione, creando una barriera fisica tra loro e l'aggressore. Inoltre, l'allontanamento può essere utilizzato come deterrente, scoraggiando l'individuo dal compiere ulteriori azioni lesive sapendo che vi sono conseguenze legali.

L'implementazione pratica dell'allontanamento comporta generalmente l'emissione di un ordine del tribunale che stabilisce le condizioni specifiche che l'individuo deve rispettare, condizioni che possono includere il divieto di avvicinamento a una certa distanza dalle vittime o dalle persone protette, il divieto di comunicare con loro, o altre restrizioni atte a prevenire il contatto indesiderato. Violare le condizioni dell'ordine di allontanamento può comportare conseguenze legali, tra cui l'arresto o ulteriori provvedimenti giudiziari e la gestione delle violazioni delle condizioni di allontanamento è un aspetto critico di questa misura. Le autorità devono essere pronte a rispondere prontamente e efficacemente a eventuali violazioni per garantire l'applicazione dell'ordine e la protezione continua delle persone coinvolte. La mancanza di un'azione immediata potrebbe compromettere interamente l'efficacia dell'allontanamento e mettere a rischio la sicurezza delle vittime.

Un'altra misura da menzionare è l'obbligo di dimora, una misura cautelare prevista dall'ordinamento italiano che impone a un individuo coinvolto in procedimenti giudiziari di risiedere in un luogo specifico e di non allontanarsi da esso senza l'autorizzazione delle autorità competenti. L'obbligo è stata introdotto per garantire il regolare svolgimento delle indagini o del processo, evitare il rischio di fuga e proteggere la sicurezza della comunità. Nel contesto italiano, l'obbligo di dimora è

disciplinato dal Codice di Procedura Penale⁴⁰ e il suo utilizzo è sottoposto a specifici criteri giuridici.

L'imposizione dell'obbligo di dimora può avvenire in varie fasi del procedimento giudiziario, inclusa l'indagine preliminare o il dibattimento; i motivi principali che giustificano l'applicazione di questa misura sono legati alla necessità di assicurare la presenza dell'indagato o dell'imputato durante il corso del procedimento e di prevenire potenziali minacce alla sicurezza pubblica.

L'impatto sociale dell'obbligo di dimora può essere considerevole. Innanzitutto, la restrizione della libertà di movimento rappresenta una significativa limitazione della vita quotidiana dell'individuo coinvolto, inoltre, questa limitazione può avere un impatto su vari aspetti della sua vita, compresi gli impegni lavorativi, la vita familiare e le relazioni sociali. La necessità di ottenere l'autorizzazione per spostarsi da un luogo a un altro può generare un senso di isolamento e frustrazione, con conseguenze rilevanti sul benessere dell'individuo. Dal punto di vista psicologico, l'obbligo di dimora può innescare stress, ansia e sensazioni di impotenza. La restrizione della libertà personale può comportare una perdita di controllo sulla propria vita e una percezione di essere costantemente sotto osservazione e l'individuo coinvolto potrebbe sperimentare sentimenti di forte vergogna o stigmatizzazione sociale, poiché la sua restrizione è spesso visibile agli altri membri della comunità. Gli effetti psicologici possono diventare ancora più intensi se l'obbligo di dimora si prolunga nel tempo, influenzando negativamente la salute mentale e il benessere emotivo.

La misura applicata può avere ripercussioni significative sulla vita familiare dell'individuo coinvolto poiché la separazione forzata da familiari e persone care può generare tensioni e difficoltà emotive. La comunicazione efficace delle restrizioni imposte e la possibilità di richiedere deroghe in determinati casi sono fattori chiave per mitigare l'impatto sociale e psicologico di questa misura. La trasparenza nel processo decisionale e la comprensione delle ragioni alla base dell'obbligo di dimora

⁴⁰ Art. 283, Codice di Procedura Penale

possono contribuire a ridurre il senso di ingiustizia e a facilitare la cooperazione dell'individuo coinvolto.

Nel contesto italiano, le disposizioni giuridiche che regolamentano l'obbligo di dimora prevedono la possibilità di richiedere deroghe, ad esempio per motivi lavorativi, sanitari o familiari, e questa flessibilità può essere di fondamentale importanza per adattare la misura alle specifiche esigenze dell'individuo e ridurre l'impatto negativo sulla sua vita quotidiana. Per affrontare l'impatto sociale e psicologico dell'obbligo di dimora, è importante che il sistema giudiziario fornisca risorse di supporto come servizi di consulenza psicologica, assistenza legale e programmi di reinserimento sociale.

Le misure detentive e restrittive della libertà variano notevolmente da Paese a Paese e riflettono le diverse tradizioni giuridiche, culturali e politiche esistenti a livello globale. Nell'esplorare le differenze nelle misure detentive e restrittive in diversi Paesi, risulta ottimale prendere in considerazione alcuni scenari concreti che evidenziano la diversità di approcci adottati.

Negli Stati Uniti il sistema carcerario è noto per la sua dimensione massiccia e l'uso frequente delle pene detentive. Con una delle più alte popolazioni carcerarie al mondo, gli Stati Uniti spesso si affidano alla detenzione come risposta primaria a una varietà di reati. La “War on Drugs”⁴¹ (termine utilizzato dai media), una politica statunitense di contrasto al traffico di droga, ha portato a numerose condanne detentive anche per reati minori legati alle droghe. Il sistema di cauzioni, che permette agli imputati di evitare la detenzione preventiva pagando una somma di denaro, è ampiamente utilizzato negli Stati Uniti; tuttavia il concetto di cauzione solleva preoccupazioni di disparità economica, poiché coloro che possono permettersi di pagare la cauzione hanno un vantaggio significativo rispetto a coloro che non possono, inoltre questo metodo priva di rilevanza e validità i provvedimenti giudiziari che possono troppo facilmente essere equiparati ad una sanzione

⁴¹ “The War on Drugs: How President Nixon Tied Addiction to Crime”, 26 Marzo 2012, Emily Dufton, in Sito Web The Atlantic

pecuniaria, annullando quasi totalmente l'efficacia della misura coercitiva e la certezza della pena.

In contrasto, paesi come la Norvegia adottano un approccio più orientato alla rieducazione e al reinserimento sociale. Il sistema carcerario norvegese è progettato per ridurre la ricorrenza dei reati, enfatizzando la rieducazione e le condizioni carcerarie umane. In Norvegia, le pene detentive sono spesso più brevi rispetto ad altri Paesi e vengono affiancate a programmi di formazione e supporto psicologico. La preferenza è data a pene più brevi e, quando possibile, a misure alternative alla detenzione, come il lavoro di pubblica utilità o la libertà condizionata e l'obiettivo è quello di preparare i detenuti per il ritorno nella società, riducendo così il tasso di recidiva. I paesi nordici basano i loro sistemi penali su principi di giustizia sociale, umanitarismo e rispetto dei diritti umani e la loro filosofia si distingue per un approccio orientato alla rieducazione e al reinserimento, piuttosto che alla mera punizione. Le pene detentive sono concepite come ultima risorsa e si cerca di evitare il più possibile la criminalizzazione eccessiva.

Un'altra differenza notevole si riscontra in alcuni paesi del Medio Oriente, dove le leggi sulla moralità e la sicurezza pubblica possono portare a restrizioni significative della libertà individuale. In Arabia Saudita sono stati registrati casi di detenzione di individui per attività considerate violazioni della morale pubblica, come l'uso di abbigliamento considerato immodesto o partecipazione a riunioni sociali miste. Le restrizioni adottate riflettono le norme culturali e religiose del Paese poiché il contesto culturale e giuridico nei paesi arabi gioca un ruolo fondamentale nella determinazione delle pene detentive e delle restrizioni della libertà dell'imputato. Molte decisioni in merito alla restrizione della libertà di movimento degli individui soggetti a un processo si basano su interpretazioni della legge islamica, la Sharia⁴², che influenzano direttamente le pratiche giudiziarie e le pene comminate. La questione della coercizione e della restrizione della libertà personale degli imputati nei Paesi asiatici è un tema di notevole complessità, plasmato da una varietà di contesti culturali, storici e giuridici che caratterizzano la regione.

⁴² “Sharia, che cos'è la legge coranica e cosa prevede”, 17 Agosto 2021, in Corriere della Sera

Il quadro sociale cinese è un esempio di un sistema legale che può utilizzare misure detentive in risposta a minacce percepite alla stabilità del governo. In Cina, la detenzione di individui per motivi politici o per la partecipazione a movimenti considerati sovversivi è stata oggetto di attenzione internazionale. Il governo cinese ha spesso usato il concetto di "reato contro lo stato" per giustificare la detenzione di attivisti, giornalisti e dissidenti.⁴³

In Giappone, invece, il sistema giuridico si basa su un'alta percentuale di confessioni ottenute dalla polizia e ciò ha portato a una percentuale di condanne elevata, spesso criticata per presunti casi di forzature e condizioni detentive severe. La cultura giapponese, con la sua enfasi sull'obbedienza e sul rispetto per l'autorità, può influenzare il modo in cui il sistema giuridico tratta i sospetti e gli imputati.

La Corea del Nord, con il suo regime totalitario, è caratterizzata da una coercizione estrema e dalla restrizione delle libertà individuali, dove la detenzione arbitraria, la mancanza di un sistema giuridico indipendente e il controllo pervasivo del governo sulla vita quotidiana dei cittadini creano un ambiente in cui gli imputati hanno poche possibilità di difesa. La restrizione della libertà personale in Corea del Nord è applicata sistematicamente e spesso senza giustificazione legale.

In Europa, le leggi sulla detenzione variano notevolmente tra i paesi membri dell'Unione Europea. Paesi come la Svezia e la Finlandia hanno un approccio simile a quello norvegese, con una specifica attenzione alla rieducazione e al reinserimento sociale, mentre alcuni paesi dell'Europa dell'Est hanno affrontato critiche per le condizioni carcerarie e le pratiche detentive che possono non rispettare gli standard europei in termini di diritti umani.

L'extradizione, intesa come il processo legale attraverso il quale una persona è consegnata da uno Stato all'altro per affrontare procedimenti giuridici o scontare una pena, è una pratica che ha profonde implicazioni politiche, legali e diplomatiche ed essa è regolamentata da trattati internazionali, accordi bilaterali e normative nazionali. Esplorare la storia e i casi di cronaca in cui la cooperazione tra Paesi ha

⁴³ Elenco dissidenti della Repubblica popolare cinese, in Wikipedia

favorito o sfavorito l'estradizione offre una panoramica dettagliata delle complessità del processo.

Un caso emblematico riguardante l'estradizione coinvolge Joaquín "El Chapo" Guzmán, uno dei più potenti signori della droga messicani che, dopo essere stato catturato in Messico nel 2016, è stato estradato negli Stati Uniti nel 2017⁴⁴. L'estradizione di "El Chapo" ha dimostrato la volontà di affrontare il crimine organizzato su scala internazionale. Caso ben più complesso e articolato è stato quello di Julian Assange, fondatore di WikiLeaks. Julian Assange ha guadagnato fama internazionale per aver pubblicato una vasta quantità di documenti riservati, inclusi rapporti di guerra, diplomatici e informazioni sensibili che hanno scosso le istituzioni di molti paesi. Nel 2012, Assange ha cercato rifugio nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra per evitare l'estradizione in Svezia, dove era oggetto di un'indagine per presunti reati sessuali. Ha vissuto presso l'ambasciata per sette anni, rifiutando di consegnarsi alle autorità britanniche. Nel 2019, dopo un cambio di governo in Ecuador, Assange è stato arrestato dalla polizia britannica all'interno dell'ambasciata⁴⁵ e questo evento ha aperto la strada a una nuova fase legale che ha suscitato domande complesse sulle motivazioni dietro l'estradizione richiesta dagli Stati Uniti. La procedura di estradizione ha evidenziato le delicate questioni legali e diplomatiche che possono emergere in casi di questo genere, coinvolgendo anche il dibattito sulla libertà di stampa e i diritti umani.

Il trasferimento di detenuti tra Paesi può essere una strategia adottata per affrontare sovraffollamento carcerario o per consentire ai detenuti di scontare la loro pena nel proprio Paese d'origine. Lo spostamento spesso avviene attraverso convenzioni bilaterali o multilaterali che regolamentano il processo di trasferimento. L'Unione Europea, ad esempio, ha sviluppato un sistema europeo di trasferimento dei detenuti⁴⁶, che consente ai detenuti di essere trasferiti da uno Stato membro all'altro per scontare la pena. Il processo di trasferimento dei detenuti attraverso il sistema

⁴⁴ "Il re dei narcos «El Chapo» è stato estradato negli Stati Uniti", 20 Gennaio 2017, Guido Olimpio, in Corriere

⁴⁵ "Wikileaks, Julian Assange arrestato a Londra", 12 Aprile 2019, in ANSA

⁴⁶ Detenzione e trasferimento di prigionieri, in Sito Web e-justice.europa.eu

istituito segue una procedura specifica. Inizialmente, la richiesta di trasferimento è presentata dal detenuto o dallo Stato membro di esecuzione (dove il detenuto è attualmente in custodia) al tribunale competente dello Stato membro di origine (dove il detenuto ha la residenza legale). La decisione finale spetta al tribunale dello Stato membro di origine. La richiesta deve soddisfare diversi criteri stabiliti dalla Decisione Quadro 2008/909/GAI⁴⁷ e deve essere dimostrato che il trasferimento favorirà il reinserimento del detenuto e che le condizioni di detenzione nello Stato membro di esecuzione rispettino i diritti umani fondamentali. Il sistema facilita la gestione dei detenuti in un contesto internazionale e consente una maggiore flessibilità nella gestione delle strutture carcerarie.

La detenzione preventiva in casi particolari, come in materia di terrorismo, è spesso giustificata dalla necessità di impedire la pianificazione o l'esecuzione di attacchi, nonché di evitare la fuga degli individui sospettati ed è stata debitamente inserita nel quadro legislativo di diversi Paesi operanti nel contesto internazionale.

Nel Regno Unito, la legge anti-terrorismo ha fornito un quadro giuridico per la detenzione preventiva in casi di terrorismo. La detenzione di individui ai sensi della "Prevention of Terrorism Act" del 2005⁴⁸ consente la detenzione senza accusa fino a 28 giorni sospendendo per uno specifico periodo di tempo la presunzione d'innocenza dell'imputato. In risposta agli attacchi terroristici che hanno colpito la Francia negli ultimi anni, il Paese ha rafforzato la sua legislazione anti-terrorismo e la detenzione preventiva è stata impiegata come misura per affrontare la minaccia terroristica.

⁴⁷ Decisione quadro 2008/909/GAI, 27 novembre 2008, in Sito Web eur-lex.europa.eu

⁴⁸ Prevention of Terrorism Act, 2005, in Sito Web legislation.gov.uk

Capitolo 3

Cybercrime e violazione dei dati digitali

3.1 I reati informatici nel quadro giuridico contemporaneo

Nel contesto giuridico contemporaneo, i reati informatici, noti anche come crimini informatici o cybercrime, riguardano una vasta gamma di comportamenti illeciti che coinvolgono l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Le definizioni legali di tali reati sono fondamentali per delineare il perimetro delle attività punibili e per garantire una giustizia equa e proporzionata.

Le legislazioni nazionali e internazionali si sono evolute rapidamente per affrontare la natura dinamica e globale dei reati informatici. Alcune delle definizioni chiave si concentrano su concetti come accesso non autorizzato ai sistemi informatici, danneggiamento di dati, furto di informazioni, frode informatica e attacchi informatici. Ad esempio, il concetto di "accesso non autorizzato" può variare nelle diverse giurisdizioni, spaziando da intrusioni nei sistemi informatici con intenti dannosi fino all'accesso non autorizzato a informazioni sensibili.

L'analisi delle definizioni rivela la complessità intrinseca nel definire e perseguire i reati informatici. La rapida evoluzione delle tecnologie e delle tattiche impiegate dai criminali informatici richiede una legislazione flessibile e in grado di adattarsi a scenari sempre nuovi. Inoltre, la questione della giurisdizione diventa critica in un contesto globale in cui gli attacchi informatici possono attraversare facilmente i confini nazionali. La responsabilità di definire e interpretare i reati spesso spetta a legislatori, giudici e esperti di sicurezza informatica e lo studio si estende oltre la mera terminologia, coinvolgendo la comprensione delle modalità di esecuzione dei reati e l'identificazione degli elementi originanti che caratterizzano ciascuna violazione. Nel caso del furto di informazioni, le definizioni legali devono considerare se l'atto coinvolge l'appropriazione indebita di dati personali, di proprietà intellettuale o di informazioni aziendali.

Di notevole rilevanza risulta la distinzione tra reati informatici e altri reati tradizionali che possono coinvolgere strumenti digitali. La chiarezza delle definizioni

è essenziale per evitare sovrapposizioni e garantire che i casi vengano trattati con la dovuta attenzione alle specificità di ciascuna categoria.

Le sfide nel riconoscimento delle definizioni legali dei reati informatici si riflettono anche nella necessità di bilanciare la protezione della sicurezza informatica con la preservazione delle libertà individuali. La raccolta e l'esame di dati digitali possono essere strumenti potenti per indagare e perseguire i reati informatici, ma è essenziale stabilire limiti chiari per evitare abusi e violazioni della privacy.

Gli sforzi per contrastare i reati informatici hanno portato alla creazione di una serie di convenzioni e accordi internazionali che cercano di stabilire norme e procedure comuni per la prevenzione, l'indagine e la persecuzione di queste attività criminali nel panorama globale e questi strumenti legali sono essenziali data la natura transnazionale delle minacce informatiche e la necessità di cooperazione internazionale per affrontare efficacemente questo tipo di criminalità.

Uno dei documenti più significativi nel contesto è la Convenzione di Budapest⁴⁹ sulla criminalità informatica. Adottata nel 2001 sotto la guida del Consiglio d'Europa, la Convenzione di Budapest è il primo trattato internazionale giuridicamente vincolante che affronta i reati informatici ed essa stabilisce norme per la criminalizzazione di attività come l'accesso illecito ai sistemi informatici, l'intercettazione illecita di comunicazioni elettroniche e la produzione di strumenti informatici utilizzati per commettere reati. Un aspetto notevole della Convenzione di Budapest è la promozione della cooperazione internazionale. Gli Stati aderenti sono tenuti a fornire assistenza reciproca nella prevenzione, indagine e persecuzione dei reati informatici e ciò include la possibilità di estradizione per i sospettati di reati informatici e la condivisione di informazioni rilevanti tra le autorità competenti. L'approccio cooperativo è essenziale, considerando che i criminali informatici possono agire da giurisdizioni diverse e sfruttare le differenze normative per sfuggire alla giustizia.

Un altro importante accordo internazionale è il Trattato sull'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU) sulla sicurezza delle reti di informazione e la

⁴⁹ “Convenzione del Consiglio D’Europa sulla Criminalità Informatica”, in Sito Web Polizia di Stato

protezione delle informazioni, conosciuto come Global Cybersecurity Agenda⁵⁰. Il provvedimento, adottato nel 2007, riflette l'impegno della comunità internazionale nel garantire la sicurezza delle infrastrutture critiche e nella promozione della cooperazione per affrontare le minacce alla sicurezza delle reti di informazione. L'ITU⁵¹ è una delle strutture specializzate delle Nazioni Unite e il suo trattato sottolinea l'importanza di proteggere le infrastrutture critiche, come i servizi finanziari, le reti energetiche e le infrastrutture sanitarie, dall'attività criminale informatica. L'accordo incoraggia la collaborazione tra Stati, il settore privato e altre parti interessate per sviluppare politiche e pratiche di sicurezza delle informazioni robuste e durature.

A livello globale, le Nazioni Unite hanno riconosciuto la necessità di affrontare il cybercrime attraverso la Commissione delle Nazioni Unite per il Diritto Commerciale internazionale (UNCITRAL)⁵² e questo organo ha sviluppato un modello di convenzione sulla criminalità informatica, fornendo uno scheletro per le legislazioni nazionali volte a combattere i reati informatici e ad uniformare l'approccio e le soluzioni adoperabili in tale materia.

Tuttavia, è importante notare che nonostante gli sforzi per creare accordi internazionali, esistono sfide significative nell'attuazione e nell'efficacia di tali strumenti. La sovranità degli Stati e le differenze culturali e giuridiche rappresentano ostacoli alla standardizzazione delle leggi contro i reati informatici: inoltre, la rapida evoluzione della tecnologia richiede una flessibilità continua da parte dei documenti giuridici per rimanere rilevanti e adattarsi alle nuove minacce.

L'Unione Europea (UE) è stata all'avanguardia nella promozione di politiche e strumenti comuni per affrontare i reati informatici attraverso la Direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi (NIS Directive)⁵³. La direttiva, adottata

⁵⁰ “About GCA”, in Sito Web itu.int

⁵¹ Unione internazionale delle telecomunicazioni, in Wikipedia

⁵² United Nations Commission On International Trade Law

⁵³ Direttiva (EU) 2022/2555, in Sito Web enisa.europa.eu

nel 2016, impone agli Stati membri dell'UE di adottare misure adeguate per garantire un elevato livello di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi.

L'elaborazione di convenzioni e accordi internazionali per affrontare i reati informatici rappresenta un grande passo verso la creazione di un fronte unito contro le minacce digitali, ma il cammino verso una normativa globale e armonizzata è ancora in corso, e la comunità internazionale continua a lavorare in sinergia per adattarsi e rafforzare gli strumenti giuridici esistenti al fine di arginare gli attacchi costanti dal fronte informatico.

L'esame delle leggi sulla privacy e della protezione dei dati in relazione ai reati informatici rivela una complessa intersezione tra la tutela della privacy individuale e la necessità di prevenire, indagare e perseguire attività criminali nel contesto digitale. In molti Paesi, le normative sulla privacy e la protezione dei dati sono state adottate per fornire un quadro giuridico che bilanci il libero flusso delle informazioni con la necessità di garantire la sicurezza e la riservatezza delle informazioni personali.

Una delle pietre miliari in questo contesto è il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR)⁵⁴ dell'Unione Europea, entrato in vigore nel 2018. Il GDPR rappresenta un approccio ambizioso alla protezione dei dati personali, fornendo ai cittadini un maggiore controllo sulle loro informazioni personali e imponendo obblighi più rigorosi sulle organizzazioni che gestiscono questi dati sebbene questo regolamento si scontri a volte con la necessità di raccogliere e condividere dati per indagini e persecuzioni di reati.

Il GDPR stabilisce principi chiave come la trasparenza, la limitazione della finalità, la minimizzazione dei dati e l'obbligo di notifica delle violazioni dei dati, principi che mirano a garantire che le organizzazioni trattino i dati personali in modo responsabile e rispettino la privacy degli individui, nonostante possano emergere tensioni quando le autorità competenti devono accedere a dati personali per indagare su reati informatici senza violare le disposizioni del documento. Le leggi sulla privacy e la protezione dei dati devono affrontare anche la questione della

⁵⁴ Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016, in Sito Web garanteprivacy.it

conservazione dei dati per fini investigativi. In alcuni casi, le autorità potrebbero richiedere la conservazione di dati per un periodo più lungo del previsto dalle politiche aziendali standard, al fine di svolgere indagini approfondite sui reati informatici, sollevando interrogativi etici e giuridici sulla durata della conservazione dei dati e sulla potenziale invasione della privacy degli individui.

Al di fuori dell'Unione Europea, molti paesi hanno implementato o stanno considerando leggi sulla protezione dei dati. Negli Stati Uniti, diverse leggi statali, come il California Consumer Privacy Act (CCPA)⁵⁵ e proposte di legge a livello federale stanno cercando di fornire una maggiore tutela della privacy. Il quadro normativo statunitense è spesso frammentato e potrebbe non fornire la coesione necessaria per affrontare in modo efficace i reati informatici su scala nazionale.

Il GDPR, pur essendo una legislazione dell'UE, ha avuto impatti globali in quanto molte aziende al di fuori dell'UE sono tenute a conformarsi se trattano dati di cittadini europei e questo evidenzia la necessità di norme comuni e di cooperazione internazionale nel contesto della privacy e della protezione dei dati.

Inoltre, la protezione dei dati non riguarda solo la raccolta e l'uso corretto delle informazioni personali, ma anche la protezione contro accessi non autorizzati e attacchi informatici. L'approccio organico è particolarmente importante quando si tratta di difendersi da minacce informatiche che possono compromettere la sicurezza dei dati sensibili. L'esame delle leggi sulla privacy evidenzia la necessità di aggiornare costantemente la normativa per rimanere al passo con l'evoluzione dei pericoli informatici. La tecnologia avanzata, come l'intelligenza artificiale e la blockchain, presenta nuove criticità e opportunità che necessitano di una riflessione critica e aggiornamenti normativi appropriati.

Affrontare i reati informatici richiede un insieme complesso di risorse e competenze che si evolvono continuamente. Sia che si tratti di individui, organizzazioni o enti governativi, la lotta contro i criminali informatici richiede una combinazione di conoscenze tecniche, risorse finanziarie, collaborazione internazionale e un impegno continuo nell'adattarsi alle nuove minacce emergenti.

⁵⁵ California Consumer Privacy Act (CCPA), in Sito Web State of California- Department of Justice

In primo luogo, le competenze tecniche svolgono un ruolo fondamentale. Gli esperti di sicurezza informatica devono possedere conoscenze avanzate nel riconoscere, analizzare e rispondere agli attacchi informatici ed esse comprendono la capacità di identificare vulnerabilità nei sistemi, comprendere le tattiche utilizzate dai criminali informatici e implementare misure di sicurezza efficaci e la formazione continua è essenziale in questo campo, dato che le minacce evolvono costantemente.

Parallelamente, la comprensione del contesto legale è altrettanto importante. Gli esperti di sicurezza informatica devono essere consapevoli delle leggi e delle normative che regolano la sicurezza dei dati e la privacy, elemento fondamentale per garantire che le azioni intraprese per contrastare i reati informatici rispettino le leggi vigenti e che le prove raccolte siano utilizzabili nei procedimenti giudiziari. La collaborazione con professionisti legali specializzati in diritto informatico può facilitare una comprensione più approfondita delle implicazioni legali.

Oltre alle competenze tecniche e legali, è necessario disporre di risorse finanziarie adeguate per implementare misure di sicurezza robuste e mantenere un ambiente digitale sicuro. Gli investimenti in tecnologie avanzate, come sistemi di rilevamento delle minacce, firewall, crittografia e software di sicurezza informatica, sono essenziali per creare una difesa efficace contro gli attacchi informatici e le organizzazioni devono anche investire nella formazione del personale per garantire che tutti gli utenti comprendano le migliori pratiche di sicurezza e possano contribuire alla protezione complessiva.

La collaborazione e la condivisione delle informazioni sono risorse di valore nella lotta contro i reati informatici. Le organizzazioni devono stabilire canali di comunicazione efficaci con altre entità, sia del settore privato che pubblico, per scambiare informazioni sulle minacce e sviluppare strategie di difesa condivise; le partnership pubblico-privato sono particolarmente importanti, poiché combinano le risorse e le competenze di governi, aziende e organizzazioni senza scopo di lucro per affrontare le minacce informatiche su scala più ampia. Un elemento fondamentale nella gestione delle risorse è la capacità di analizzare e comprendere il panorama delle minacce in continuo cambiamento. Gli esperti di intelligence sul network

giocano un ruolo chiave nell'identificare e anticipare nuove tendenze e tattiche utilizzate dai criminali informatici; l'analisi delle minacce consente di adattare le strategie di difesa in tempo reale, identificando potenziali vulnerabilità prima che possano essere sfruttate. La creatività e la capacità di pensare in modo proattivo sono risorse altrettanto importanti poiché i professionisti della sicurezza informatica devono essere in grado di anticipare le mosse dei criminali informatici, comprendere le loro motivazioni e sviluppare strategie di contrattacco avanzate, in un contesto in cui l'innovazione è essenziale.

Il panorama giuridico dei reati informatici è stato forgiato da una serie di casi rilevanti che hanno contribuito a definire e applicare le leggi in questo settore. Diversi sono i casi noti negli Stati Uniti, come il caso “Stati Uniti contro Robert Tappan Morris”⁵⁶ nel 1990, che ha segnato uno dei primi processi riguardanti l'attacco di un worm⁵⁷ informatico. Morris, un giovane studente, ha creato un worm che ha infettato migliaia di computer, causando danni significativi e questo caso ha portato all'adozione del Computer Fraud and Abuse Act (CFAA)⁵⁸ del 1986, una legge fondamentale per la persecuzione dei reati informatici in America.

Un altro caso di rilievo è quello di “United States contro Kevin Mitnick”⁵⁹ nel 1999. Mitnick, noto come uno dei primi hacker più famosi, è stato processato per utilizzato la tecnica dell'IP spoofing⁶⁰ e per aver intrapreso attività di hacking su larga scala. La sentenza ha contribuito a consolidare l'applicazione del CFAA e ha portato a una maggiore consapevolezza sulla necessità di norme specifiche per affrontare le attività criminali legate alla tecnologia. Un dibattito emblematico negli anni recenti è quello di “Sony Pictures Entertainment Inc. contro George Hotz”⁶¹ del 2011. Hotz,

⁵⁶ “United States v. Morris”, in Sito Web lounny.com

⁵⁷ Morris Worm, in Wikipedia

⁵⁸ Computer Fraud and Abuse Act (CFAA), in Sito Web National Association of Criminal Defense Lawyers

⁵⁹ Federal Communications Commission FCC 02D-02, in Sito Web Federal Communications Commission

⁶⁰ IP spoofing, in Wikipedia

⁶¹ Sony Computer Entertainment America, Inc. v. Hotz, in Wikipedia

noto come "Geohot", è stato accusato di aver violato il Digital Millennium Copyright Act (DMCA)⁶² e il CFAA per avere hackerato la console PlayStation 3 di Sony.

Inoltre, il caso “United States contro Aaron Swartz”⁶³ del 2013 ha suscitato un dibattito intenso sulla giustizia penale per i reati informatici. Swartz, un attivista e programmatore, è stato accusato di aver violato il CFAA per aver scaricato illegalmente una grande quantità di documenti accademici da JSTOR⁶⁴. Il suo suicidio durante il processo ha sollevato interrogativi sulla severità delle pene per i reati informatici e ha portato a una riflessione più ampia sul sistema giuridico riguardo ai casi analoghi.

Nel 2018, la trattazione “Carpenter v. United States”⁶⁵ ha rivoluzionato il modo in cui le forze dell'ordine possono ottenere dati di localizzazione dai provider di servizi wireless. La Corte Suprema ha stabilito che il governo deve ottenere un mandato per accedere ai dati di localizzazione dei telefoni cellulari, sottolineando l'importanza della protezione della privacy in nell'era digitale.

Nel Regno Unito, il caso “R v. Gold e Schifreen”⁶⁶ del 1988 è stato uno dei primi processi riguardanti l'accesso non autorizzato a sistemi informatici. Gold e Schifreen sono stati accusati di aver violato il sistema Prestel, un servizio di videotex, e di aver ottenuto un accesso non autorizzato. Il processo ha contribuito a consolidare la giurisprudenza britannica in materia di reati informatici.

In Europa, il caso Scarlet Extended SA contro “Société belge des auteurs, compositeurs et éditeurs” (SABAM)⁶⁷ del 2011 ha contribuito a delineare il bilanciamento tra la tutela della proprietà intellettuale e la privacy degli utenti. La Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha stabilito che imporre un sistema di filtraggio per prevenire la violazione del copyright potrebbe violare i diritti

⁶² The Digital Millennium Copyright Act of 1998, in Sito Web U.S Copyright Office

⁶³ United States v. Swartz, in Wikipedia

⁶⁴ Journal Storage, in Sito Web jstor.org

⁶⁵ Carpenter v. United States, in Sito Web oyez.org

⁶⁶ R. V Gold and Schifreen, in Sito Web Sage Journals

⁶⁷ 62010CJ0070 - EN - EUR-Lex - European Union, in Sito Web eur-lex.europa.eu

fondamentali alla protezione dei dati personali e alla libertà di ricevere o comunicare informazioni.

Ogni caso ha contribuito a plasmare il quadro legale, affrontando questioni complesse come la violazione della privacy, la sicurezza informatica, la libertà di espressione e la proprietà intellettuale nel mondo digitale.

La responsabilità legale delle aziende in caso di violazioni informatiche è diventata un argomento centrale nel mondo digitale odierno, dove la gestione e la sicurezza dei dati sono fondamentali per la reputazione e l'integrità aziendale. L'aumento delle minacce informatiche ha portato ad un crescente numero di casi in cui le imprese si trovano coinvolte in violazioni dei dati, generando preoccupazione sulla loro responsabilità legale e sulle conseguenze.

Innanzitutto, la responsabilità delle aziende è spesso regolamentata da leggi sulla privacy e normative specifiche che variano da Paese a Paese. Negli Stati Uniti, il California Consumer Privacy Act (CCPA) e il Health Insurance Portability and Accountability Act (HIPAA)⁶⁸ impongono obblighi specifici in materia di protezione dei dati per le aziende che trattano informazioni personali o sanitarie e la violazione delle leggi citate può comportare pesanti sanzioni finanziarie e corposi risvolti legali. La questione della responsabilità legale delle aziende è stata resa centrale nel 2017 dal caso Equifax⁶⁹. La compagnia di credito ha subito una violazione dei dati che ha compromesso le informazioni personali di milioni di utenti e l'azienda è stata oggetto di indagini federali, affrontando numerose class-action da parte degli utenti colpiti. Il caso ha mostrato come le imprese possano essere considerate responsabili per le violazioni dei dati e come debbano adottare misure rigorose per proteggere le informazioni sensibili dei loro clienti.

La responsabilità delle aziende in caso di violazioni informatiche può estendersi anche alle leggi sulla notifica delle violazioni dei dati, in quanto molti Paesi e giurisdizioni richiedono alle aziende di informare tempestivamente gli individui

⁶⁸ Health Insurance Portability and Accountability Act of 1996, in Sito Web Centers for Disease Control and Prevention

⁶⁹ “Cosa è successo a Equifax”, 20 Settembre 2017, in La Stampa

interessati e le autorità di regolamentazione in caso di violazione dei dati personali. La mancata notifica può comportare sanzioni significative e aumentare la responsabilità legale dell'azienda coinvolta. La dimensione legale delle violazioni informatiche coinvolge anche la responsabilità delle aziende nei confronti dei propri dipendenti. Se la violazione è causata da una negligenza interna o da azioni illecite di un dipendente, l'azienda può essere chiamata a rispondere legalmente per danni.

Un aspetto chiave della responsabilità legale delle aziende riguarda il grado di diligenza dovuto nella protezione dei dati. Gli standard di diligenza possono variare a seconda della natura dei dati trattati e dell'industria di appartenenza. Tuttavia, le imprese sono generalmente tenute a implementare misure di sicurezza ragionevoli e proporzionate per proteggere le informazioni personali e prevenire violazioni dei dati. L'assenza di adeguate misure di sicurezza può aumentare la responsabilità legale dell'azienda in caso di violazione.

Il ricorso a soluzioni tecnologiche avanzate e alla crittografia dei dati può rappresentare una parte essenziale della responsabilità delle aziende. Implementare misure di sicurezza robuste che possano arginare il rischio di violazioni informatiche contribuisce a dimostrare che l'azienda ha adottato tutte le precauzioni ragionevoli per proteggere i dati. D'altra parte, la mancanza di misure di sicurezza adeguate può essere utilizzata come prova di negligenza nell'ambito di azioni legali.

Le aziende che operano su scala globale devono rispettare le leggi sulla privacy e la sicurezza dei dati in tutte le giurisdizioni in cui operano.

La definizione di responsabilità legale delle aziende in caso di violazioni informatiche è dinamica e continua a evolversi con l'incremento dei rischi informatici insieme all'evoluzione delle normative sulla privacy e in relazione a ciò la dimensione della cybersecurity è diventata una parte integrante della gestione aziendale e un imperativo etico e legale.

Il connubio tra cybercrime e terrorismo costituisce una delle battaglie più impegnative e complesse nell'era digitale, con implicazioni significative per la sicurezza globale. Il cybercrime, definito come qualsiasi attività criminale che

coinvolge l'uso di computer e reti, si sovrappone sempre più con l'ambito del terrorismo, generando nuove minacce che vanno oltre i confini fisici tradizionali.

Il terrorismo cibernetico si manifesta attraverso varie forme, dalla propaganda online alla manipolazione delle informazioni, dal furto di dati sensibili alla compromissione delle infrastrutture critiche. I gruppi terroristici sfruttano le tecnologie digitali per radicalizzare, reclutare e coordinare attacchi, alimentando la loro presenza online per diffondere messaggi estremisti e per condurre operazioni di disturbo su larga scala. Le piattaforme digitali forniscono un terreno fertile per la propagazione di ideologie estremiste, rendendo il crimine online uno strumento di potenza per i terroristi. L'influenza del digital crime terroristico si estende anche alle infrastrutture critiche, come reti energetiche, finanziarie e sanitarie e l'attacco mirato a questi settori può avere conseguenze devastanti sulla sicurezza nazionale e sulla stabilità economica di un Paese. La compromissione delle infrastrutture critiche attraverso attività di cybercrime può portare a black-out, perdite finanziarie e minacce alla salute pubblica, creando un ambiente vulnerabile e suscettibile a ulteriori attività terroristiche di rivolta e disagio sociale.

La mancanza di confini nel cyberspazio rende necessaria una stretta collaborazione internazionale per contrastare efficacemente questo fenomeno poiché gli attacchi cibernetici possono essere perpetrati da attori statali o non statali e richiedono una risposta complessiva efficace data dall'applicazione di capacità di difesa collettive.

Le istituzioni accademiche e le organizzazioni specializzate offrono corsi e programmi di formazione per sviluppare competenze specifiche nella sicurezza informatica. Inoltre, la consapevolezza e l'educazione degli utenti finali al corretto uso degli strumenti digitali e dei pericoli ad essi annessi, sono fondamentali per prevenire gli effetti dell'uso improprio di pratiche quali il social engineering, l'hacking e il phishing.

3.2 Lo strumento del phishing

Il phishing è una forma di truffa online che mira a ottenere informazioni personali e sensibili, come password, dati finanziari e informazioni di accesso, ingannando le vittime attraverso l'uso di messaggi e siti web fasulli. La pratica in esame sfrutta la naturale propensione delle persone a rispondere a comunicazioni apparentemente legittime da entità di fiducia, come istituti finanziari, servizi online e aziende di cui si è clienti. Il termine "phishing" deriva dalla parola inglese "fishing" (pesca), poiché gli attaccanti gettano una rete virtuale sperando di catturare utenti ignari.

I truffatori di phishing cercano di mimetizzare le comunicazioni in modo da sembrare autentiche, utilizzando loghi, grafiche e linguaggio simile a quello delle istituzioni bersaglio. I messaggi di phishing possono arrivare attraverso e-mail, messaggi di testo, chiamate telefoniche, o anche tramite social media. Gli aggressori spesso creano siti web che imitano perfettamente quelli legittimi, con l'obiettivo di indurre le vittime a inserire le proprie informazioni sensibili.

Un esempio comune di phishing tramite e-mail coinvolge la ricezione di un messaggio che sembra provenire da una banca: il testo può affermare che è necessario verificare urgentemente l'account a causa di attività sospette o di un aggiornamento di sicurezza e il messaggio può contenere un link che, una volta cliccato, reindirizza l'utente a una pagina web fraudolenta che assomiglia perfettamente al sito legittimo della banca. Sulla pagina, la vittima viene sollecitata a inserire le proprie credenziali di accesso e altre informazioni personali. Una volta che l'utente fornisce le informazioni richieste, gli hacker le utilizzano per rubare fondi o commettere altri atti fraudolenti.

Un altro metodo di phishing coinvolge l'utilizzo di siti web compromessi o annunci fraudolenti. Gli hacker possono creare pagine web contraffatte che sembrano legittime, ad esempio, offerte di lavoro, sconti speciali o persino servizi di assistenza clienti. Quando gli utenti accedono ai siti paralleli, vengono spesso indotti a fornire informazioni personali, inclusi dati finanziari, per accedere ai presunti benefici offerti. In realtà, le pagine web fittizie sono solo strumenti per raccogliere informazioni sensibili.

Un'altra variante di phishing, conosciuta come "spear phishing"⁷⁰, è più mirata e personalizzata. Gli aggressori raccolgono informazioni specifiche su un individuo o un'azienda e utilizzano queste informazioni per creare messaggi o siti web altamente convincenti. Ad esempio, potrebbe essere inviata un'e-mail a un dipendente aziendale fingendo di essere un collega o un superiore e richiedendo informazioni riservate.

Il phishing è una minaccia in continua evoluzione, con i criminali che sviluppano costantemente nuove tattiche per eludere le difese di sicurezza. Per proteggersi dal phishing, gli utenti devono essere consapevoli e attenti alle comunicazioni online. È essenziale verificare attentamente l'origine dei messaggi, evitare di cliccare su link sospetti e non fornire mai informazioni personali su siti web non sicuri. Le aziende devono implementare misure di sicurezza avanzate, come filtri anti-phishing e formazione degli utenti, per proteggere i propri dipendenti e clienti da queste minacce sempre più sofisticate.

Gli attacchi di phishing sono diventati sempre più sofisticati e diffusi nel corso degli anni, colpendo individui, aziende e istituzioni di ogni genere. Alcuni casi noti di attacchi di phishing evidenziano la portata e la diversità di questa minaccia online.

Nel 2016, un attacco di phishing mirato alla campagna presidenziale degli Stati Uniti⁷¹ ha fatto scalpore. Gli hacker, presumibilmente collegati al governo russo, hanno inviato e-mail contraffatte a membri chiave del personale della campagna di Hillary Clinton, chiedendo loro di cliccare su link fraudolenti e fornire le proprie credenziali di accesso e l'attacco ha portato al furto di migliaia di e-mail riservate, alimentando le polemiche e influenzando il dibattito politico.

Numerose istituzioni finanziarie sono state vittime di attacchi di phishing mirati ai loro clienti, in questi specifici casi gli utenti ricevono e-mail apparentemente provenienti dalla loro banca, con richieste di verificare i dettagli dell'account o di risolvere problemi di sicurezza urgenti. Attraverso link fraudolenti, i truffatori conducono le vittime a pagine web che replicano fedelmente il sito della banca,

⁷⁰ "Cos'è lo spear phishing? Definizione e rischi", in Sito Web kaspersky.it

⁷¹ "Così è stato hackerato in massa lo staff di Hillary Clinton", 22 Ottobre 2016, in La Stampa

inducendoli a inserire informazioni sensibili e questi attacchi hanno causato danni finanziari considerevoli e hanno eroso la fiducia del pubblico nei confronti delle istituzioni finanziarie online. Il settore delle aziende è altrettanto vulnerabile agli attacchi di phishing, con un notevole aumento dei casi di spear phishing.

Nel 2017, una società di tecnologia è stata vittima di un attacco di phishing altamente mirato. Gli aggressori avevano infiltrato il sistema inviando e-mail contraffatte ai dipendenti, apparentemente provenienti da fonti attendibili. Attraverso l'ingegneria sociale, i truffatori hanno convinto il personale a cliccare su link dannosi, consentendo così agli hacker di diffondere il virus Petya⁷² attraverso la rete aziendale. L'evento ha avuto conseguenze devastanti, causando la perdita di dati sensibili e interrompendo le operazioni aziendali.

La sanità è anch'essa bersaglio frequente di attacchi di phishing, spesso finalizzati al furto di informazioni sanitarie sensibili. L'azienda di assicurazioni sanitaria Anthem⁷³ è stata colpita da un massiccio attacco di phishing. Gli aggressori hanno inviato e-mail contraffatte ai dipendenti, inducendoli a fornire le proprie credenziali di accesso. Una volta ottenuto l'accesso ai sistemi interni, gli hacker hanno rubato dati personali di milioni di assicurati, compresi nomi, numeri di sicurezza sociale e informazioni mediche, mettono in evidenza le vulnerabilità nel settore e l'importanza di rafforzare le misure di sicurezza per proteggere i dati sensibili dei pazienti.

Inoltre, i giganti della tecnologia non sono immuni agli attacchi di phishing, come nel caso del 2017⁷⁴ in cui Google è stato coinvolto in un ampio attacco che ha mirato agli utenti del servizio di posta elettronica Gmail. Gli utenti hanno ricevuto e-mail apparentemente autentiche contenenti inviti a documenti condivisi su Google Drive. Cliccando sul link, le vittime hanno concesso ai truffatori l'accesso ai propri account Gmail, consentendogli di diffondere ulteriormente l'attacco attraverso la rubrica di contatti.

⁷² “Petya: tutto sul cyber attacco”, in Sito Web pandasecurity.com

⁷³ “Cybersecurity: Anthem sotto attacco. 80 milioni di dati rubati”, in Sito Web key4biz.it

⁷⁴ “Phishing, sembra Gmail ma è una trappola”, 18 Gennaio 2017, Gaia Scorza Barcellona, in La Repubblica

La diversità di questi attacchi dimostra che nessun settore è immune e che la consapevolezza e la formazione sono essenziali per difendersi da questa minaccia in continua evoluzione. La sicurezza online richiede una combinazione di tecnologie avanzate, politiche aziendali robuste e un comportamento attento da parte degli utenti per mitigare gli effetti dannosi di questi attacchi sofisticati.

Il phishing, come minaccia informatica, può essere suddiviso in due grandi categorie principali: phishing mirato e non mirato. Le varianti differiscono significativamente nei loro approcci e obiettivi, rappresentando due aspetti della stessa tematica.

Il phishing non mirato, comunemente noto come phishing generico o bulk phishing, è una forma di attacco in cui gli aggressori inviano messaggi di phishing a un vasto numero di destinatari senza focalizzarsi su un singolo individuo specifico o un'organizzazione. La tecnica è spesso caratterizzata da e-mail di massa che cercano di ingannare utenti casuali con l'obiettivo di raccogliere informazioni sensibili, come nomi utente, password o dati finanziari. Un esempio tipico di phishing non mirato è rappresentato dalle e-mail fasulle inviate a milioni di utenti, apparentemente provenienti da banche o servizi online popolari, con l'intento di convincerli a fornire le proprie credenziali. Le e-mail di phishing non mirato spesso contengono avvisi di sicurezza falsi, richieste di verificare l'account o promesse di premi e sconti allettanti. Gli aggressori si affidano alla quantità e alla casualità dei destinatari, sperando che un numero sufficiente di utenti cadano nella trappola. Gli attacchi sono meno sofisticati e richiedono meno sforzo nella fase di pianificazione rispetto al phishing mirato, tuttavia, la loro portata ampia può ancora causare danni significativi se anche solo una piccola percentuale di destinatari viene ingannata.

D'altra parte, il phishing mirato è un approccio più raffinato e specifico. Gli aggressori selezionano con cura i loro bersagli, utilizzando informazioni dettagliate su singoli individui o organizzazioni per creare messaggi personalizzati e convincenti e gli attacchi richiedono una fase di raccolta di informazioni più approfondita, in cui gli hacker cercano di ottenere dati su interessi, relazioni, ruoli aziendali e altri dettagli specifici per rendere i loro attacchi più credibili.

Un esempio emblematico di phishing mirato è il cosiddetto "business email compromise" (BEC)⁷⁵. In specifiche situazioni, gli aggressori mirano a infiltrarsi nelle comunicazioni aziendali, spesso assumendo l'identità di dirigenti o dipendenti chiave; utilizzando informazioni rubate o falsificate, gli hacker possono convincere altri dipendenti a compiere azioni dannose, come trasferire fondi o rivelare dati aziendali sensibili. Mentre il phishing non mirato cerca principalmente di catturare un ampio spettro di vittime, il phishing mirato punta a un risultato specifico, come ottenere informazioni aziendali riservate o compromettere un individuo di particolare importanza. Il phishing mirato richiede una maggiore abilità tecnica da parte dei soggetti attaccanti, ma può essere notevolmente più pericoloso e difficile da rilevare in quanto le tattiche sono adattate alle caratteristiche uniche dei destinatari.

Entrambe le forme di phishing sfruttano spesso l'ingegneria sociale, manipolando psicologicamente le vittime per ottenere informazioni o indurle a compiere azioni indesiderate. Per difendersi efficacemente contro entrambe le varianti, è essenziale promuovere la consapevolezza della sicurezza informatica, implementare misure di sicurezza avanzate come filtri anti-phishing e fornire formazione agli utenti per riconoscere i segnali d'allarme.

Il phishing, come minaccia cibernetica in costante evoluzione, si è esteso ben oltre le tradizionali e-mail, manifestandosi in forme più subdole e avanzate, come il phishing via SMS e sui social media e sfruttando modalità di attacco sfruttano le abitudini digitali quotidiane delle persone, amplificando il rischio di cadere vittima di inganni online. Il phishing via SMS, noto anche come smishing, rappresenta un'estensione della pratica di ingegneria sociale attraverso i messaggi di testo. Nello scenario, gli aggressori inviano messaggi che sembrano provenire da fonti affidabili, come banche, istituti finanziari o servizi online, con l'intento di indurre le vittime a fornire informazioni personali o finanziarie sensibili. Ad esempio, un utente potrebbe ricevere un messaggio che afferma di un problema urgente con il suo account bancario e viene istruito a fare clic su un link per risolvere immediatamente la

⁷⁵ "What is business email compromise?", in Sito Web National Cyber Security Centre

situazione. I link, conducono spesso a pagine web fraudolente progettate per raccogliere le credenziali dell'utente.

La natura immediata e personale degli SMS può rendere il phishing via SMS particolarmente efficace. Gli utenti tendono a fidarsi dei messaggi di testo, considerandoli comunicazioni più immediate e legittime rispetto alle e-mail e viene sfruttata questa fiducia per catturare informazioni sensibili, spesso contando sulla sorpresa e sulla paura per indurre rapidamente le vittime a compiere azioni senza pensarci.

Parallelamente, il phishing sui social media ha guadagnato terreno come un'ulteriore minaccia sottile. Gli aggressori si infiltrano nelle piattaforme di social media per ingannare gli utenti, utilizzando tattiche sofisticate di ingegneria sociale. Un esempio comune è il falso supporto clienti, dove gli attaccanti creano account falsi che sembrano appartenere a aziende o servizi noti e che possono rispondere a richieste di supporto, chiedendo agli utenti di fornire informazioni personali, password o addirittura effettuare pagamenti. Alcuni attacchi di phishing sui social media coinvolgono anche la diffusione di link fraudolenti attraverso messaggi diretti o commenti. Gli utenti possono ricevere messaggi apparentemente innocui contenenti link che, una volta cliccati, conducono a pagine di phishing progettate per rubare informazioni di accesso o diffondere malware. La diffusione di notizie false o contenuti dannosi è un'altra tattica comune utilizzata per attirare utenti ignari in trappole online. Le campagne di phishing su piattaforme sociali spesso sfruttano la familiarità delle persone con il loro ambiente online e la fiducia reciproca tra amici e contatti. Gli hacker possono impersonare amici o colleghi, aumentando così la probabilità che le vittime cadano nell'inganno. Inoltre, la vastità delle informazioni personali disponibili sui social media fornisce ai criminali digitali dati utili per personalizzare i loro attacchi, rendendoli ancora più convincenti.

Le piattaforme di social media devono implementare misure di sicurezza avanzate, come algoritmi di rilevamento automatico per individuare e bloccare account fraudolenti e contenuti dannosi e per mitigare il rischio di phishing via SMS e sui social media, è essenziale promuovere una maggiore cautela e attenzione da parte

degli utenti. Inoltre, è cruciale educare sui segnali di phishing, come la verifica dell'URL, la validità dei contatti e l'analisi critica dei messaggi ricevuti.

La prevenzione del phishing richiede una combinazione di consapevolezza degli utenti, buone pratiche di sicurezza e l'impiego di software e strumenti avanzati progettati per identificare e mitigare le minacce online. Numerose soluzioni tecnologiche sono state sviluppate per proteggere individui e organizzazioni da attacchi di phishing, fornendo una difesa efficace contro questa forma sempre più sofisticata di minaccia cibernetica.

Uno strumento nella lotta contro il phishing è il filtro anti-phishing, spesso integrato nei programmi antivirus e nelle soluzioni di sicurezza informatica. I filtri analizzano il traffico in ingresso, identificando e bloccando i tentativi di accesso a siti web malevoli o link sospetti presenti nelle e-mail. In aggiunta, i controlli anti-phishing utilizzano algoritmi avanzati che esaminano la struttura degli indirizzi web, il contenuto delle pagine e altri indicatori per rilevare potenziali pericoli. Alcuni filtri si basano su database aggiornati regolarmente di siti noti per essere associati al phishing, migliorando ulteriormente la loro capacità di identificare e bloccare attacchi in tempo reale.

L'autenticazione a due fattori (2FA) è un'altra difesa robusta contro il phishing. La tecnologia di duplice riconoscimento richiede agli utenti di fornire due tipi di verifica per accedere a un account o un sistema. Oltre alla tradizionale password, gli utenti devono confermare la loro identità attraverso un secondo metodo, come un codice inviato tramite SMS, una app di autenticazione o un dispositivo hardware. Anche se un aggressore riesce a ottenere le credenziali di accesso, senza il secondo fattore di autenticazione, l'accesso all'account rimane compromesso e sospeso.

Gli strumenti di formazione e consapevolezza degli utenti sono altrettanto importanti nella prevenzione del phishing. Programmi di addestramento interattivi insegnano agli utenti a riconoscere segnali di phishing, ad esempio, analizzando attentamente i risultati di ricerca, verificando la legittimità degli indirizzi e-mail e ignorando richieste di informazioni sensibili tramite canali non sicuri. Gli strumenti educativi

digitali aiutano a migliorare la resilienza degli utenti contro le tattiche di ingegneria sociale utilizzate in modo criminoso.

Le soluzioni di gestione delle password possono essere implementate per migliorare la sicurezza degli account online, esse consentono agli utenti di generare password complesse e uniche per ciascun servizio, riducendo così il rischio che le credenziali vengano compromesse in caso di accesso non autorizzato. Inoltre, le funzionalità di rilevamento delle violazioni di dati all'interno delle piattaforme avvertono gli utenti se le loro credenziali vengono coinvolte in una violazione dei dati, consentendo loro di agire prontamente per proteggere i propri account.

L'implementazione di soluzioni di sicurezza e-mail avanzate può ridurre notevolmente il rischio di phishing. I gateway di sicurezza e-mail utilizzano filtri avanzati per esaminare le comunicazioni in entrata e bloccare automaticamente i messaggi sospetti. Utilizzando analisi comportamentali, rilevamento di firme e intelligenza artificiale per identificare e isolare potenziali minacce, i sistemi di sicurezza e-mail possono offrire funzionalità di sandboxing⁷⁶ per isolare e analizzare allegati sospetti in un ambiente sicuro prima che raggiungano la casella di posta dell'utente. Integrare i suddetti strumenti in una strategia globale di sicurezza informatica è essenziale per mitigare i rischi associati al phishing e garantire la protezione delle informazioni sensibili online.

Il phishing online è una minaccia in continua evoluzione, e la sua natura ingegnosa si riflette nelle tattiche sempre più innovative adottate dagli aggressori per raggiungere i propri obiettivi. Tra le strategie più avanzate e preoccupanti vi è il phishing rivolto ai minori, una pratica che sfrutta la vulnerabilità e la curiosità dei giovani utenti. Esaminando casi di cronaca, è possibile gettare luce su questa oscura intersezione tra la crescente sofisticazione delle tattiche di phishing e la vulnerabilità dei minori nell'ambiente digitale.

Il phishing indirizzato ai minori spesso si manifesta attraverso la simulazione di siti web o applicazioni popolari e amate dai bambini e dagli adolescenti. Sono stati documentati casi in cui hacker hanno creato siti web falsi di giochi online,

⁷⁶ Sandbox (sicurezza informatica), in Wikipedia

piattaforme di streaming di contenuti per bambini o persino siti educativi. I giovani utenti, attirati dalla familiarità di questi servizi, potrebbero essere indotti a inserire informazioni personali, come nomi utente e password, credendo di interagire con la loro piattaforma preferita: tale pratica crea forte apprensione in termini di sicurezza e protezione dei minori online. Un esempio di tattica innovativa nel phishing nei confronti dei minori è rappresentato dall'utilizzo di personaggi o marchi familiari per ingannare i più piccoli. In alcuni casi, i truffatori hanno creato account sui social media che impersonano celebri personaggi dei cartoni animati o influencer seguiti dai bambini. Attraverso messaggi convincenti e ingannevoli, si cerca di instaurare la fiducia dei giovani utenti, incoraggiandoli a condividere informazioni personali o fare clic su link dannosi.

Oltre alle tattiche di phishing dirette ai minori, esistono anche casi in cui gli aggressori mirano agli adulti utilizzando informazioni relative ai propri figli: essi potrebbero inviare e-mail o messaggi che affermano di provenire da istituti scolastici o organizzazioni legate all'istruzione dei bambini, richiedendo ai genitori di fornire dettagli personali o effettuare pagamenti per motivi apparentemente legittimi, sfruttando la preoccupazione e l'attenzione dei genitori nei confronti dei propri figli.

Un ulteriore sviluppo preoccupante è rappresentato dal phishing attraverso i giochi online e le piattaforme di chat frequentate dai giovani. Gli aggressori possono utilizzare chat integrate nei giochi per manipolare i minori e questo capitalizza sull'interazione in tempo reale, creando una minaccia che può sfuggire alla sorveglianza parentale tradizionale in quanto rapida, immediata e quasi eterea.

Le autorità e le organizzazioni che si occupano della sicurezza online devono affrontare questa nuova frontiera del phishing, cercando di prevenire attivamente questi tipi di attacchi mirati ai minori attraverso una risposta efficace che coinvolge una combinazione di leggi e regolamentazioni specifiche, consapevolezza degli utenti, e strumenti tecnologici avanzati. Le legislazioni devono essere adattate per affrontare queste minacce emergenti, garantendo che le sanzioni siano adeguate e che la protezione dei minori online sia una priorità, inoltre le campagne di sensibilizzazione devono essere rivolte sia ai giovani utenti che ai loro genitori. È

essenziale educare i minori sulla consapevolezza digitale, insegnando loro a riconoscere i segni di possibili attacchi di phishing e a proteggere le proprie informazioni personali online. Contestualmente, i genitori devono essere informati e istruiti su come monitorare e proteggere i propri figli mentre navigano in Internet, stimolando l'adozione di misure di sicurezza avanzate per identificare e bloccare attivamente comportamenti sospetti. Filtri di sicurezza come il Parental Control, il monitoraggio delle chat e algoritmi di rilevamento automatico possono contribuire a mitigare il rischio di phishing e a creare un ambiente online più sicuro per i giovani. In un mondo sempre più connesso e digitalizzato, il phishing emerge come una criticità rilevante e pressante nei confronti di individui, aziende e istituzioni, la sua pervasività attraverso varie forme e canali mette in risalto la necessità di affrontare questa minaccia con la massima serietà e urgenza. Il phishing non è più semplicemente un problema tecnologico, è diventato un fenomeno socio-culturale che sfrutta la fiducia degli utenti e le dinamiche delle relazioni online.

Nel contesto personale, il phishing può avere conseguenze devastanti. Gli individui potrebbero vedersi compromessi nella loro privacy quando informazioni personali, come nomi, indirizzi e numeri di telefono, vengono sottratte e utilizzate per scopi illeciti. Il furto di identità diventa una minaccia tangibile, con il potenziale danneggiamento della reputazione e l'impatto duraturo sulla vita delle vittime. Inoltre, il phishing è spesso utilizzato come vettore per attacchi più ampi, quali il ransomware⁷⁷, che cripta i file dell'utente e richiede un pagamento per il ripristino dell'accesso, causando perdite finanziarie e disfunzioni quotidiane.

Allo stesso modo nelle istituzioni, inclusi governi e enti pubblici, il phishing può minare la sicurezza nazionale e mettere a repentaglio la riservatezza delle informazioni governative e gli attacchi mirati a istituzioni chiave possono avere conseguenze geopolitiche, influenzando le relazioni internazionali e la stabilità regionale. Inoltre, il furto di informazioni sensibili può essere utilizzato per scopi di spionaggio o sabotaggio, con implicazioni a lungo termine sulla sicurezza nazionale e sulla sovranità.

⁷⁷ Ransomware, in Sito Web garanteprivacy.it

In conclusione, solo con un impegno collettivo e misure preventive efficaci possiamo sperare di mitigare gli impatti negativi del phishing e costruire un ambiente online più sicuro e fidato per tutti.

3.3 Da hacking etico a hacking criminale

L'hacking, una pratica che coinvolge l'accesso non autorizzato a sistemi informatici con l'obiettivo di scoprire vulnerabilità o compromettere dati, si presenta in due facce distinte: l'hacking etico e l'hacking criminale. L'hacking etico, noto anche come testing di sicurezza, è un'attività legalmente autorizzata volta a identificare e correggere falle di sicurezza in sistemi informatici. Dall'altra parte, l'hacking criminale rappresenta un comportamento illegale, spesso finalizzato a rubare informazioni sensibili, compromettere la sicurezza dei dati o effettuare attacchi dannosi. Esplorando il panorama complesso dell'hacking, possiamo comprendere le differenze tra queste due sfaccettature e l'importanza di promuovere una cultura di hacking etico per migliorare la sicurezza digitale.

L'hacking etico è una pratica legalmente e moralmente accettata che coinvolge esperti di sicurezza informatica autorizzati a testare la sicurezza di un sistema, un'applicazione o una rete. I professionisti coinvolti, noti come hacker etici o ethical hackers, cercano di identificare vulnerabilità e falle nella sicurezza al fine di migliorare la resistenza di un sistema agli attacchi informatici. Il processo di hacking etico coinvolge la simulazione di un attacco reale per valutare la capacità di un'organizzazione di proteggere i propri asset digitali. Gli hacker etici utilizzano le stesse tecniche degli aggressori veri e propri, come penetration testing, analisi delle vulnerabilità e analisi del codice sorgente, per scoprire punti deboli prima che possano essere sfruttati da criminali informatici.

L'hacking etico è sostenuto da una serie di standard etici e legali. Organizzazioni come l'EC-Council (International Council of E-Commerce Consultants) e la Offensive Security Certified Professional (OSCP) promuovono standard etici nell'industria dell'hacking etico. Certificazioni come Certified Ethical Hacker (CEH) attestano la competenza degli specialisti di sicurezza informatica nel campo dell'hacking etico. La CEH è riconosciuta a livello internazionale e certifica che un individuo ha le competenze necessarie per identificare vulnerabilità nei sistemi e proteggere le organizzazioni da possibili attacchi informatici e queste certificazioni sono spesso ricercate dalle aziende che cercano professionisti esperti in sicurezza

informatica per garantire la protezione dei propri asset digitali. Inoltre, molte organizzazioni si affidano a hacker etici per proteggere i propri asset digitali, offrendo loro l'accesso legittimo a sistemi e reti al fine di identificare e correggere le vulnerabilità; l'hacking etico è quindi fondamentale per creare e mantenere un ambiente digitale sicuro e resiliente.

Dall'altra parte della medaglia, l'hacking criminale rappresenta un serio problema di sicurezza informatica e una minaccia costante per individui, aziende e organizzazioni. Gli hacker criminali agiscono senza autorizzazione e spesso con l'intento di ottenere profitti finanziari illeciti, danneggiare la reputazione delle vittime o sabotare operazioni aziendali. Le loro tattiche possono variare da attacchi di phishing per rubare informazioni personali a intrusioni avanzate in reti aziendali per rubare dati sensibili o causare danni operativi, ma anche attacchi di ransomware che cifrano i dati delle vittime e richiedono un riscatto per il loro rilascio, e attacchi di denial of service (DoS) che cercano di sovraccaricare i sistemi impedendo l'accesso legittimo agli utenti. Gli hacker criminali spesso operano nell'ombra, utilizzando tecnologie sofisticate, sfruttando le più recenti vulnerabilità dei sistemi e la loro attività illecita può avere conseguenze gravi, dalle perdite finanziarie per le vittime all'esposizione di informazioni sensibili e, in alcuni casi, all'impatto su questioni di sicurezza nazionale.

Un caso noto di successo nell'hacking etico riguarda il gruppo di hacker noto come Lizard Squad⁷⁸. Il gruppo ha attirato l'attenzione pubblica per le sue azioni malevole, tra cui attacchi distribuiti del servizio (DDoS) che hanno colpito diversi servizi online. Tuttavia, alcuni membri di Lizard Squad hanno successivamente abbandonato le attività criminali per diventare ethical hackers, lavorando con aziende e organizzazioni per migliorare la sicurezza informatica, dimostrando come, in alcuni casi, gli hacker possono trasformare le loro competenze in uno sforzo positivo per contribuire alla sicurezza digitale. Recentemente, Google ha istituito un programma in cui invita gli hacker etici di tutto il mondo a individuare e segnalare vulnerabilità nei suoi servizi e applicazioni e attraverso questo approccio collaborativo, Google

⁷⁸ “Cos'è la Lizard Squad”, 14 Dicembre 2014, in Il Post

premia gli ethical hackers per le scoperte significative, incoraggiando una comunità globale a contribuire attivamente alla sicurezza della piattaforma e traendo vantaggio dall'integrazione degli ethical hackers nel processo di sviluppo e manutenzione dei sistemi.

Il gruppo di hacker APT28, noto anche come Fancy Bear⁷⁹, presumibilmente legato a un'agenzia di intelligence russa, è stato coinvolto in diversi attacchi informatici, inclusi quelli contro organizzazioni governative e sportive. APT28 ha utilizzato tecniche avanzate come il phishing mirato e l'ingegneria sociale per ottenere l'accesso a sistemi sensibili e rubare informazioni strategiche. Il metodo d'uso in esame mette in evidenza come gli hacker criminali possano essere altamente organizzati e motivati da obiettivi geopolitici o di spionaggio e abbiano sistemi d'azione sofisticati e precisi. L'uso dei ransomware, come il "WannaCry", ha reso più agevole la proliferazione dell'infiltrazione criminale nel digitale. L'attacco WannaCry⁸⁰ ha sfruttato una vulnerabilità di Windows per diffondersi rapidamente attraverso reti aziendali, cifrando i dati delle vittime e richiedendo un pagamento in bitcoin per il ripristino dell'accesso. Il virus ha colpito ospedali, aziende e istituzioni governative, causando disfunzioni operativi, perdite finanziarie e mettendo in pericolo la sicurezza dei pazienti ed ha evidenziato la portata distruttiva dell'hacking criminale e la sua capacità di avere impatti diretti sulla vita quotidiana delle persone. È importante sottolineare che, nonostante le differenze etiche e legali tra hacking etico e criminale, la sottile linea tra i due può talvolta offrire sfide etiche. Ad esempio, l'uso di tecniche di hacking potrebbe sollevare domande sulla privacy e sul rispetto delle leggi nazionali o internazionali. Pertanto, è cruciale che gli hacker etici operino con il massimo rispetto delle leggi e delle normative vigenti, nonché con una chiara comprensione degli standard etici dell'industria. Promuovere una cultura di hacking etico è fondamentale per migliorare la sicurezza digitale in un mondo sempre più interconnesso. Le competenze degli hacker etici sono indispensabili per anticipare le minacce e proteggere i sistemi e le reti da attacchi sempre più sofisticati

⁷⁹ "APT28 Aka Fancy Bear: A Familiar Foe By Many Names", in Forbes

⁸⁰ "Che cos'è il ransomware WannaCry?", in Sito Web kaspersky.it

ma allo stesso tempo risulta necessario prestare molta attenzione al potenziale distruttivo del fenomeno e del suo uso, potendo esso sfociare in un'azione criminale e lesiva della libertà individuale.

3.3.1 Il caso WikiLeaks

Wikileaks, fondato da Julian Assange nel 2006, è un'organizzazione non profit dedicata alla pubblicazione di documenti segreti, fughe di notizie e informazioni riservate al fine di promuovere la trasparenza e l'accountability delle istituzioni governative e organizzazioni private. La sua storia è caratterizzata da rivelazioni di vasta portata, controversie legali, dibattiti etici e implicazioni geopolitiche. Il percorso di Wikileaks attraverso gli anni ha suscitato ammirazione per alcuni e condanne per altri, diventando un fenomeno complesso nell'ambito del giornalismo, dell'attivismo e delle questioni di sicurezza nazionale.

La struttura di WikiLeaks è stata concepita per garantire la massima sicurezza delle fonti e delle informazioni che riceve ed è stata descritta come una rete decentralizzata di attivisti, giornalisti e tecnici, operante su scala globale. La piattaforma stessa è progettata per garantire l'anonimato delle fonti e la protezione dei documenti sensibili attraverso rigorose politiche di sicurezza: WikiLeaks utilizza una piattaforma tecnologica complessa per garantire la sicurezza e la riservatezza delle informazioni; i documenti sono caricati su server crittografati, e il sito web è progettato per proteggere l'identità delle fonti. Inoltre, la piattaforma sfrutta le ultime tecnologie di crittografia e sicurezza informatica per prevenire l'accesso non autorizzato e proteggere la privacy degli utenti. WikiLeaks si basa su un vasto network di collaboratori che operano in tutto il mondo, questi includono giornalisti investigativi, tecnici della sicurezza informatica, e attivisti per i diritti civili. La struttura decentralizzata consente di evitare una concentrazione geografica di risorse e di minimizzare i rischi legati a eventuali azioni legali o repressione da parte di governi contrari alle attività di WikiLeaks.

Nonostante il suo impegno per la trasparenza e la denuncia di abusi di potere, Wikileaks ha affrontato numerose critiche. Alcuni sostengono che la piattaforma

possa mettere a rischio la sicurezza nazionale e la vita delle persone coinvolte nelle sue rivelazioni. Allo stesso tempo, altri lodano Wikileaks come un baluardo contro la segretezza governativa e un esempio di giornalismo investigativo indipendente. Le controversie evidenziate sollevano domande fondamentali sulla necessità di bilanciare la trasparenza con la sicurezza nazionale e sulla responsabilità etica dell'organizzazione nei confronti delle informazioni sensibili.

Nel 2006, Wikileaks ha iniziato la sua attività pubblicando documenti segreti e informazioni riservate. Tuttavia, la visibilità globale del sito è cresciuta in modo significativo nel 2010, quando ha pubblicato due serie di documenti rilevanti. Il primo, noto come "Collateral Murder"⁸¹, consisteva in video di un attacco aereo statunitense del 2007 a Baghdad, in Iraq, in cui furono uccisi civili. Il video, registrato da un elicottero Apache dell'esercito statunitense, ha mostrato in modo crudo e senza censure l'uccisione di diversi civili, tra cui due giornalisti della Reuters, Namir Noor-Eldeen e Saeed Chmagh, in esso infatti si poteva udire il dialogo tra i membri dell'equipaggio dell'elicottero mentre identificavano erroneamente un gruppo di civili, compresi i giornalisti, come una minaccia armata. Da un punto di vista più ampio, "Collateral Murder" ha evidenziato il ruolo crescente delle organizzazioni come Wikileaks nel portare alla luce informazioni sensibili e promuovere la trasparenza in settori governativi e militari. Il secondo, più ampio, è stato chiamato "Iraq War Logs"⁸² e "Afghan War Diary"⁸³, comprendente decine di migliaia di documenti militari che rivelavano dettagli sulle operazioni militari in Iraq e Afghanistan.

Il novembre 2010 è stato segnato dalla pubblicazione di Cablegate⁸⁴, una massiccia fuga di documenti diplomatici riservati provenienti da ambasciate statunitensi in tutto il mondo. La rivelazione, che comprendeva circa 250.000 documenti, ha offerto un'istantanea senza precedenti delle relazioni diplomatiche globali, svelando dettagli

⁸¹ Video "Collateral Murder", in RepubblicaTV

⁸² "Baghdad War Diary", in Sito Web WikiLeaks

⁸³ "Afghan War Diary, 2004-2010", in Sito Web WikiLeaks

⁸⁴ United States diplomatic cables leak, in Wikipedia

confidenziali su colloqui diplomatici, valutazioni di leader mondiali e altre questioni sensibili. Tra le rivelazioni più risonanti di Cablegate c'era la scoperta che il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti aveva istruito i suoi diplomatici in tutto il mondo di raccogliere informazioni di intelligence, inclusi dati biografici e impronte digitali, su leader stranieri. L'ampiezza di Cablegate ha suscitato preoccupazioni per la sicurezza nazionale e ha innescato una serie di reazioni internazionali, con alcuni elogiando la trasparenza e altri denunciando il pericolo derivante dalla divulgazione di tali informazioni sensibili.

Bradley Manning⁸⁵, un analista dell'intelligence dell'Esercito degli Stati Uniti, è stato identificato come la fonte di molte delle rivelazioni di Wikileaks. Nel maggio 2010, Manning è stato arrestato e successivamente accusato di aver fornito a Wikileaks una vasta quantità di documenti riservati. Nel 2013, Manning è stato condannato per spionaggio e altre accuse, ricevendo una sentenza di 35 anni di reclusione. Nel 2017, l'allora presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha ridotto la sua pena a sette anni, e nel 2020, il suo nome è stato cambiato in Chelsea Manning. Le rivelazioni di Manning hanno avuto un impatto significativo sul dibattito pubblico.

Wikileaks nel 2016 è tornato sotto i riflettori quando ha pubblicato una serie di documenti sottratti dai server del Partito Democratico degli Stati Uniti. Questi documenti includevano e-mail di membri del Comitato Nazionale Democratico e di John Podesta, capo della campagna presidenziale di Hillary Clinton. L'influenza di Wikileaks nelle elezioni americane è stata oggetto di dibattito e speculazioni. Alcuni ritengono che le pubblicazioni abbiano contribuito a plasmare l'opinione pubblica, rivelando aspetti controversi e offrendo uno sguardo dietro le quinte della politica. Al contrario, altri argomentano che la divulgazione selettiva di informazioni, focalizzata principalmente su un versante politico, possa aver distorto il dibattito pubblico e influenzato il processo elettorale in maniera non equa.

È stato sollevato il timore che Wikileaks, attraverso le sue azioni, possa essere stato strumentalizzato da attori statali, dando luogo a speculazioni sulla possibile interferenza della Russia nelle elezioni del 2016. Le agenzie di intelligence

⁸⁵ “Stati Uniti: Bradley Manning deve essere graziato”, in Sito Web Amnesty International

statunitensi hanno sostenuto che il governo russo ha orchestrato attacchi informatici contro il DNC e ha fornito i materiali ottenuti a Wikileaks per influenzare il processo elettorale e quest'accusa ha contribuito a intensificare le preoccupazioni sulla sicurezza delle elezioni e sull'uso delle informazioni riservate a fini politici.

In sintesi, la storia di Wikileaks è intrecciata con una serie di eventi che sollevano importanti questioni etiche, legali e geopolitiche. Le rivelazioni di Wikileaks hanno contribuito a plasmare il dibattito sulla trasparenza, la libertà di informazione e la responsabilità delle istituzioni, mentre il caso di Julian Assange ha evidenziato le complessità dell'equilibrio tra sicurezza nazionale e diritti individuali. La vicenda di Wikileaks rimane un capitolo significativo nella storia recente dell'informazione.

3.3.2 Aspetti giuridici del processo a Julian Assange

Come già visto in precedenza nella presente trattazione, Julian Assange ha cercato asilo presso l'ambasciata dell'Ecuador a Londra per evitare l'estradizione in Svezia, dove era richiesto per interrogatori in relazione a accuse di reati sessuali. Assange ha affermato di temere che l'estradizione in Svezia fosse un passo verso la sua estradizione negli Stati Uniti, dove rischiava di essere processato per la pubblicazione dei documenti di Wikileaks. L'Ecuador ha concesso l'asilo politico ad Assange nel 2012, e l'ha ospitato all'interno dell'ambasciata fino al 2019, anno in cui dopo sette anni di asilo, Julian Assange è stato arrestato dalla polizia britannica a Londra. La detenzione è stata il risultato di un mandato di arresto emesso nel Regno Unito in relazione a violazioni delle condizioni della sua libertà vigilata nel 2012. Successivamente, gli Stati Uniti hanno presentato una richiesta di estradizione, accusando Assange di cospirazione per ottenere e divulgare segreti di difesa nazionale. Il procedimento giudiziario è stato oggetto di un acceso dibattito sull'equità del processo, sui diritti umani di Assange e sul ruolo dell'editoria giornalistica nella divulgazione di informazioni sensibili. L'uso delle leggi sulla sicurezza nazionale per perseguire i giornalisti ha alimentato preoccupazioni sul potenziale pericolo di minare la capacità dei media di svolgere un ruolo critico nella società; il suo status di asilo politico presso l'ambasciata dell'Ecuador, le accuse di

violazione delle condizioni di libertà vigilata e l'extradizione richiesta dagli Stati Uniti hanno creato un complesso scenario legale e politico. La difesa di Assange ha basato gran parte del suo argomento sulla libertà di stampa e sulla protezione delle fonti giornalistiche. Assange ha sostenuto di essere un editore e un giornalista, affermando che le sue azioni rientrano nell'ambito della pratica giornalistica tradizionale. Durante il processo di estradizione, la difesa ha sottolineato il pericolo che una sentenza di colpevolezza potrebbe rappresentare per il giornalismo investigativo, affermando che potrebbe mettere a repentaglio la libertà di stampa in tutto il mondo.

L'intervento di Amnesty International⁸⁶ nel caso di Julian Assange ha rappresentato un elemento significativo nel dibattito globale sulla libertà di stampa, la sicurezza dei giornalisti e i diritti umani. Amnesty International, un'organizzazione non governativa impegnata nella difesa dei diritti umani a livello mondiale, ha emesso dichiarazioni e rapporti che hanno affrontato diverse dimensioni del caso Assange.

L'organizzazione ha esaminato attentamente il rischio di gravi violazioni dei diritti umani nel caso in cui Assange fosse stato estradato negli Stati Uniti e l'attenzione è stata focalizzata sulla salute mentale di Assange e sulle possibili conseguenze psicologiche e fisiche che avrebbe affrontato in una prigione statunitense ad alta sicurezza. Amnesty International ha sostenuto che l'extradizione avrebbe costituito una minaccia per la sua salute, contribuendo così all'argomentazione chiave per respingere la richiesta di estradizione. L'organizzazione ha sottolineato la necessità di bilanciare la protezione delle informazioni sensibili con il diritto del pubblico di conoscere fatti di rilevanza pubblica, argomentando che la persecuzione di Assange potrebbe avere implicazioni negative per il giornalismo in tutto il mondo.

Numerosi giornalisti e difensori della libertà di stampa hanno sostenuto Assange, vedendo in lui un difensore della trasparenza e un giornalista che ha esposto presunti abusi di potere. Il giornalista Glenn Greenwald, noto per la sua copertura delle rivelazioni di Edward Snowden, ha difeso Assange, affermando che il suo caso è una minaccia per la libertà di stampa e il diritto del pubblico di essere informato ed ha

⁸⁶ “No all'extradizione negli Usa di Julian Assange”, in Sito Web Amnesty International

evidenziato la pericolosa tendenza di criminalizzare le attività giornalistiche di Assange e le possibili conseguenze negative per la libertà di espressione.

Alcune celebrità e attivisti per i diritti umani hanno anche espresso il loro sostegno a Assange. Il co-fondatore di Pink Floyd, Roger Waters⁸⁷, è intervenuto pubblicamente in difesa di Assange, descrivendo il suo arresto come una violazione dei diritti umani. In contrasto, vi sono coloro che vedono Assange in una luce negativa, ritenendolo responsabile di mettere a repentaglio la sicurezza nazionale e violare leggi sulla riservatezza. L'ex candidata presidenziale Hillary Clinton ha definito Assange un nemico per aver pubblicato documenti segreti⁸⁸, e il governo degli Stati Uniti ha sostenuto che le azioni di Assange vanno oltre il giornalismo e costituiscono una minaccia per la sicurezza del Paese. Il dibattito sull'opinione pubblica è ulteriormente complicato dalla questione delle intenzioni di Assange: mentre alcuni lo vedono come un paladino della verità e della giustizia, altri lo ritengono un attivista che ha messo a repentaglio vite umane esponendo informazioni sensibili senza filtri. Con l'avvento di Internet e la possibilità di divulgare rapidamente informazioni a livello globale, il ruolo del giornalista e del divulgatore è diventato più complesso. L'accesso facilitato a enormi quantità di dati ha sollevato domande sulla responsabilità, etica e legalità delle pubblicazioni di informazioni riservate. Il caso di Assange rappresenta un banco di prova per la moderna società dell'informazione e ha posto l'accento sulla difficoltà nel trovare un equilibrio tra il diritto del pubblico di conoscere la verità e la necessità di proteggere la sicurezza nazionale. Nel gennaio 2021, la giudice britannica Vanessa Baraitser ha respinto la richiesta di estradizione degli Stati Uniti per motivi di salute di Julian Assange. Baraitser ha ritenuto che, a causa delle condizioni di salute mentale di Assange, la sua estradizione negli Stati Uniti potrebbe comportare un rischio elevato di suicidio. Tale pronuncia ha aperto un capitolo nuovo nel contestato caso e ha suscitato un dibattito su scala globale: organizzazioni come Reporters Without Borders hanno elogiato la giudice per aver tenuto conto delle preoccupazioni sulla salute del reporter e hanno sottolineato

⁸⁷ Roger Waters: "Assange criminale? Lo sono anch'io", 20 Aprile 2022, in Il Fatto Quotidiano

⁸⁸ "Wikileaks e Russiagate, Hillary all'attacco", 14 Aprile 2019, in La Stampa

l'importanza di proteggere i giornalisti e gli attivisti che lavorano per rivelare informazioni di interesse pubblico⁸⁹. L'Ecuador, che aveva concesso asilo politico all'imputato nell'ambasciata di Londra, ha mantenuto una posizione relativamente neutra dopo la decisione di Baraitser. Il Paese aveva revocato l'asilo nel 2019, aprendo la strada all'arresto di Assange da parte delle autorità britanniche, e mentre la decisione della giudice britannica ha posto fine al suo asilo de facto, ma l'Ecuador non ha espresso un giudizio ufficiale sulla questione.

Dopo la decisione di Baraitser, gli Stati Uniti hanno annunciato il loro intento di appellare la decisione, sostenendo che l'estradizione di Assange sia fondamentale per la sicurezza nazionale e la protezione dei segreti di difesa. Nonostante il verdetto abbia rappresentato un'apparente vittoria per Assange, le questioni legate all'uso delle leggi sullo spionaggio rimangono al centro del dibattito sull'eredità di Wikileaks e sul ruolo dei media nella società contemporanea.

⁸⁹ “UK: Julian Assange dangerously close to extradition”, in Sito Web rsf.org

Capitolo 4

Applicazione della giustizia penale nel contrasto al terrorismo

4.1 L'evoluzione della legislazione antiterrorismo

Prima dell'11 settembre 2001, il panorama della legislazione antiterrorismo nei vari Paesi del mondo, incluso l'Italia, era caratterizzato da un impegno crescente nel fronteggiare minacce terroristiche, sebbene la portata e la natura di tali leggi potessero variare notevolmente. In Italia, come in molti altri Paesi, la legislazione antiterrorismo prima del nuovo millennio era influenzata da una serie di eventi e sfide, tra cui il terrorismo di matrice politica degli anni '70 e '80.

Gli anni '70 rappresentano una pagina particolarmente buia della storia italiana, con il Paese afflitto da gravi episodi di terrorismo politico perpetrati da gruppi come le Brigate Rosse⁹⁰ e nel 1975 fu approvata la legge sull'ordine pubblico e la sicurezza interna⁹¹, che forniva al governo nuovi strumenti per contrastare il terrorismo domestico.

Tuttavia, fu l'evento sconvolgente del rapimento e dell'omicidio del primo ministro Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse nel 1978 a catalizzare ulteriormente la necessità di una legislazione più robusta. Il tragico episodio portò a un'analisi approfondita della sicurezza nazionale e alla percezione dell'Italia come bersaglio del terrorismo politico. In risposta, il governo italiano decise di rafforzare ulteriormente le leggi antiterrorismo, culminando con l'approvazione di una nuova legge nel 1980⁹².

La legge antiterrorismo del 1980 rappresentò una pietra miliare nella storia legislativa italiana, essa ampliò significativamente i poteri delle forze dell'ordine, consentendo la detenzione preventiva di individui sospettati di attività terroristiche. La legge fornì uno strumento giuridico per affrontare la minaccia crescente, ma al contempo sollevò preoccupazioni legate al suo possibile abuso. L'equilibrio tra la

⁹⁰ “Attacco al cuore dello Stato. Le Brigate Rosse da Sossi a Moro”, Pino Casamassima, 2016, Salerno Editrice.

⁹¹ GU Serie Generale n.136 del 24-05-1975, in Gazzetta Ufficiale

⁹² Legge 6 febbraio 1980, n. 15, in Gazzetta Ufficiale

sicurezza pubblica e diritti individuali divenne un tema centrale nel contesto della legislazione antiterrorismo italiana.

Nel corso degli anni '80 e '90, l'Italia continuò ad aggiornare la sua legislazione antiterrorismo per adattarsi alle mutevoli variazioni della sicurezza. L'emergere di nuove minacce, inclusi gruppi separatisti e movimenti radicali, richiese un approccio flessibile e dinamico alla legislazione, nonostante la portata delle leggi rimanesse principalmente concentrata sulle minacce interne, e la dimensione transnazionale del terrorismo non avesse ancora raggiunto la stessa centralità che avrebbe assunto successivamente. Va notato che, prima dell'11 settembre 2001 la comunità internazionale non aveva affrontato in modo così urgente la necessità di una cooperazione globale nella lotta contro il terrorismo. La percezione del terrorismo come una minaccia prevalentemente domestica determinò la natura delle leggi antiterrorismo in Italia e in molte altre nazioni.

La sicurezza nazionale legata al terrorismo è diventata una delle principali preoccupazioni per i vari paesi del mondo, plasmando politiche, strategie e legislazioni a livello globale. L'evoluzione della tematica è stata guidata da una serie di eventi cruciali, cambiamenti geopolitici e adattamenti alle nuove forme di minaccia. Esplorando la situazione nei vari Paesi, è possibile osservare le diverse sfaccettature della risposta alla minaccia terroristica e le sfide connesse.

Negli Stati Uniti, l'USA Patriot Act⁹³, approvato poche settimane dopo gli attacchi dell'11 settembre, è un esempio lampante di come la sicurezza nazionale sia stata rafforzata attraverso l'espansione dei poteri governativi nel contesto della lotta al terrorismo, permettendo la sorveglianza più ampia dei cittadini, l'accesso facilitato alle informazioni finanziarie e un maggiore scambio di informazioni tra le agenzie di sicurezza nazionale. Il USA Patriot Act acronimo di "Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act", rappresenta una delle risposte legislative più significative degli Stati Uniti agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Promulgato il 26 ottobre 2001, questo atto ha avuto un impatto profondo sulle politiche di sicurezza interna,

⁹³ USA PATRIOT Act of 2001, in congress.gov

sollevando dibattiti accesi riguardo ai bilanciamenti tra sicurezza nazionale e diritti civili. Il documento è stato progettato per fornire alle autorità una serie di strumenti aggiuntivi nella lotta contro il terrorismo. Tra le disposizioni più controverse dell'atto c'è l'ampliamento dei poteri di sorveglianza delle agenzie di intelligence, inclusa la possibilità di monitorare le comunicazioni telefoniche e online senza un mandato giudiziario. L'espansione dei poteri di sorveglianza ha sollevato preoccupazioni riguardo alla privacy individuale e alla potenziale violazione del Quarto Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che protegge i cittadini da perquisizioni e sequestri irragionevoli.

Un'altra componente critica dell'Act è la facilitazione dello scambio di informazioni tra le agenzie di intelligence e di sicurezza nazionale. L'obiettivo è migliorare la cooperazione tra le diverse entità governative per prevenire e rispondere più efficacemente alle minacce terroristiche ma esso ha inoltre potenziato le autorità nel sequestro di beni e risorse legate a organizzazioni terroristiche, aumentando la gamma di strumenti disponibili per indebolire finanziariamente i gruppi terroristici. Se da un lato questa misura è stata accolta come un passo importante nella lotta contro il finanziamento del terrorismo, dall'altro ha generato dubbi riguardo alla possibilità di abusi e confische ingiustificate.

L'atto ha subito diverse rinnovazioni nel corso degli anni, con il Congresso statunitense che ha esteso molte delle disposizioni originali. Tuttavia, il USA Patriot Act ha anche suscitato controversie e critiche da parte di organizzazioni per i diritti civili e di alcuni membri del Congresso preoccupati per il bilanciamento tra sicurezza nazionale e libertà individuali. Nel corso degli anni, sono state avanzate proposte per riformare l'atto al fine di affrontare le preoccupazioni legate alla privacy e garantire una maggiore supervisione del suo impiego. Sebbene il trattato abbia avuto un impatto sostanziale sul panorama della sicurezza interna degli Stati Uniti, fornendo strumenti più robusti per contrastare il terrorismo la sua implementazione ha sollevato domande fondamentali sulla giusta misura tra sicurezza e libertà, portando a un costante dibattito sulla necessità di equilibrare efficacemente la protezione

contro le minacce terroristiche con la salvaguardia dei diritti civili e della privacy individuale.

In Europa, l'aumento delle minacce terroristiche ha portato all'adozione di misure simili. Molti Paesi europei hanno rafforzato le loro leggi antiterrorismo, esteso i poteri delle forze dell'ordine e migliorato la cooperazione tra Paesi confinanti. L'Unione Europea ha implementato normative comuni, come la Decisione Quadro sulla Lotta al Terrorismo⁹⁴, per armonizzare gli approcci dei singoli Stati membri nella lotta contro il terrorismo.

In Medio Oriente, la minaccia terroristica è stata spesso legata a conflitti regionali e tensioni geopolitiche. Paesi come l'Iraq e l'Afghanistan hanno sperimentato la complessità di affrontare gruppi terroristici insieme a instabilità interna e interferenze esterne. La sicurezza nazionale in queste regioni è stata strettamente connessa alle dinamiche geopolitiche globali, con impatti significativi sulla stabilità e la sicurezza interna.

In Asia, paesi come l'India hanno affrontato problematiche persistenti legate al terrorismo, con l'escalation di attacchi in regioni contese come il Kashmir⁹⁵. Anche in Asia, la sicurezza nazionale è stata influenzata dalla dinamica globale del terrorismo, con una crescente consapevolezza dell'importanza della cooperazione internazionale. Il continente africano ha visto l'emergere di gruppi terroristici come Boko Haram⁹⁶ in Nigeria o Al-Shabaab⁹⁷ in Somalia e il contesto nazionale in molte nazioni africane è stato fortemente influenzato dalla lotta contro questi gruppi, che spesso operano in aree instabili caratterizzate da povertà, conflitti etnici e fragilità istituzionale.

Il quadro nazionale, pertanto, si è trasformato in una priorità globale e multidimensionale. Organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite hanno giocato un ruolo importante nel promuovere la cooperazione globale contro il terrorismo, adottando risoluzioni e convenzioni per affrontare le radici del terrorismo

⁹⁴ Decisione Quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo, 2002/475/GAI, in Gazzetta Ufficiale

⁹⁵ "Kashmir, attacco ai militari indiani: almeno 40 morti", 14 Febbraio 2019, in La Repubblica

⁹⁶ "Boko Haram, l'ultima fonte dell'instabilità nigeriana", in Sito Web Treccani

⁹⁷ "La guerra all'Al Shabaab in Kenya e Somalia", in Sito Web Ministero Della Difesa

e promuovere la prevenzione. La sfida consiste nel trovare un equilibrio tra la protezione della sicurezza nazionale e il rispetto dei diritti umani fondamentali. Misure drastiche adottate in nome della sicurezza possono spesso portare a violazioni dei diritti civili e della privacy, di conseguenza la necessità di bilanciare l'efficacia delle politiche antiterrorismo con il rispetto per i principi democratici è al centro del dibattito sulla sicurezza nazionale.

Gli accordi bilaterali e multilaterali sono strumenti centrali nella lotta contro il terrorismo, poiché consentono la cooperazione e lo scambio di informazioni tra Paesi al fine di prevenire e contrastare le minacce transnazionali. Gli accordi riflettono la consapevolezza della necessità di una risposta al terrorismo, considerato un fenomeno che non conosce confini nazionali. Nel corso degli anni, sono stati stipulati numerosi trattati, creando una rete di collaborazione internazionale nella lotta contro il terrorismo.

Innanzitutto, gli accordi bilaterali sono sottoscritti tra due Paesi con l'obiettivo di promuovere la cooperazione su questioni specifiche legate al terrorismo. Ad esempio, l'accordo bilaterale tra Stati Uniti e Unione Europea⁹⁸ ha sancito una stretta collaborazione nella lotta contro il terrorismo internazionale, prevedendo lo scambio di informazioni e la cooperazione operativa tra le forze di sicurezza dei due stati. Gli accordi bilaterali spesso delineano procedure specifiche per la condivisione di dati sensibili e possono includere disposizioni sulla detenzione e l'estradizione di individui accusati di attività terroristiche.

D'altra parte, gli accordi multilaterali coinvolgono più di due Paesi e sono spesso negoziati e stipulati all'interno di organizzazioni internazionali o forum. Un esempio notevole è la Convenzione delle Nazioni Unite contro il terrorismo internazionale, adottata nel 1997⁹⁹, che ha l'obiettivo di promuovere la cooperazione tra gli Stati nella prevenzione e nella repressione degli atti terroristici per mezzo esplosivo. La

⁹⁸ Accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, 27 Luglio 2010, in Sito Web eur-lex.europa.eu

⁹⁹ La Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici per mezzo di esplosivo, 15 Dicembre 1997, in Sito Web Camera dei Deputati

convenzione sottolinea l'importanza della collaborazione internazionale e stabilisce una base normativa comune per affrontare il terrorismo a livello internazionale.

Un altro esempio significativo è rappresentato dal GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale)¹⁰⁰, un organismo intergovernativo che si occupa della lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo, costituito nel 1989 in occasione del G7 di Parigi. Il GAFI elabora standard e promuove la cooperazione internazionale per contrastare le attività finanziarie illecite che sostengono il terrorismo. Gli Stati membri del GAFI si impegnano a implementare le raccomandazioni del gruppo e a collaborare nello scambio di informazioni finanziarie rilevanti per la lotta contro il terrorismo.

La cooperazione multilaterale è particolarmente evidente in organizzazioni regionali come l'Unione Europea (UE), che ha implementato una serie di misure per affrontare il terrorismo a livello comunitario. La Decisione Quadro dell'UE sulla Lotta al Terrorismo del 2002¹⁰¹ ha incoraggiato gli Stati membri a cooperare attivamente, facilitando l'estradizione e la condivisione di informazioni tra le forze di polizia europee. Gli accordi affrontano una vasta gamma di questioni, tra cui la prevenzione dell'estradizione di terroristi, la condivisione di informazioni di intelligence, il monitoraggio delle frontiere e la cooperazione nelle indagini penali. L'obiettivo è creare una sinergia tra gli Stati affinché possano rispondere più efficacemente alle minacce terroristiche.

Una componente critica di molti accordi è la condivisione di informazioni di intelligence. Ad esempio, il "Five Eyes"¹⁰² è un accordo di intelligence tra gli Stati Uniti, il Regno Unito, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda, che consente lo scambio di dati sensibili per contrastare minacce alla sicurezza nazionale, compreso il terrorismo. L'accordo "Five Eyes" rappresenta una delle alleanze più significative nel panorama della sicurezza internazionale, coinvolgendo cinque Paesi anglofoni. Nato durante la Guerra Fredda e avvalendosi del sistema di sorveglianza ECHELON,

¹⁰⁰ Gruppo d'azione finanziaria - Gafi - Dipartimento del Tesoro, in Sito Web Dipartimento del Tesoro

¹⁰¹ Decisione Quadro 2002/475/GAI del Consiglio, 13 Giugno 2002, in Sito Web eur-lex.europa.eu

¹⁰² Five Eyes, in Wikipedia

questo accordo ha radici profonde nella condivisione di informazioni di intelligence tra gli Stati membri, allo scopo di affrontare minacce comuni e garantire la sicurezza interna.

Il nucleo dell'accordo risiede nella collaborazione in materia di intelligence, con un focus particolare sulla raccolta, l'analisi e lo scambio di informazioni sensibili. I paesi coinvolti condividono una lunga storia di cooperazione in vari settori, tra cui la sicurezza militare e in particolare modo la lotta al terrorismo. La partnership ha dimostrato di essere cruciale nel contrastare le minacce internazionali, fornendo agli Stati membri un vantaggio significativo nella comprensione delle dinamiche internazionali e nella prevenzione di potenziali attacchi. Un aspetto rilevante dell'accordo "Five Eyes" è la fiducia reciproca tra i Paesi coinvolti, in quanto gli Stati membri si impegnano a condividere informazioni in modo aperto e completo, creando un ambiente di collaborazione che va al di là delle consuete alleanze militari e questa fiducia è stata costruita nel corso degli anni attraverso la condivisione di segreti sensibili e la cooperazione in operazioni di intelligence di alto livello.

Un elemento distintivo dell'accordo è l'assenza di una struttura formale o di un trattato ufficiale che lo regoli. La natura informale dell'alleanza consente una flessibilità operativa e una risposta rapida alle minacce emergenti. Tuttavia, la mancanza di formalità ha suscitato anche alcune preoccupazioni riguardo alla mancanza di trasparenza e di controllo pubblico sulle attività dell'accordo "Five Eyes". Nonostante le critiche, l'accordo continua a rappresentare un pilastro nella sicurezza internazionale. L'aspetto delicato della condivisione di informazioni riguarda la protezione della privacy e dei diritti civili, poiché è necessario bilanciare la necessità di sicurezza con il rispetto delle libertà individuali.

Un'altra dimensione basilare degli accordi internazionali è la cooperazione nelle indagini penali e nella giustizia.

Nonostante i numerosi vantaggi degli accordi bilaterali e multilaterali nella lotta contro il terrorismo, emergono anche sfide e criticità. Tra le principali problematiche vi sono le differenze nelle leggi nazionali, nei sistemi giudiziari e nei livelli di protezione dei diritti umani tra i Paesi coinvolti. Inoltre, questioni geopolitiche e

divergenze di interessi possono influenzare la volontà di alcuni paesi di aderire a tali accordi o di collaborare pienamente. La complessità delle dinamiche internazionali richiede una costante attenzione per bilanciare la sicurezza nazionale con il rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali.

L'uso della tecnologia nella lotta al terrorismo è diventato un aspetto di una specifica rilevanza per i governi e le organizzazioni di sicurezza in tutto il mondo. La rapida evoluzione delle tecnologie digitali ha aperto nuove opportunità, ma anche nuove sfide nella prevenzione e nella risposta agli atti terroristici. Diverse aree tecnologiche sono state sfruttate per migliorare l'efficacia delle forze di sicurezza e degli organismi di intelligence nella lotta contro il terrorismo. Esplorando queste tecnologie e fornendo esempi concreti, è possibile comprendere come l'innovazione tecnologica abbia influenzato il panorama della sicurezza globale.

Una delle applicazioni più evidenti della tecnologia nella lotta al terrorismo è la sorveglianza e il monitoraggio. Sistemi avanzati di videosorveglianza, telecamere intelligenti e tecnologie di riconoscimento facciale sono utilizzati per monitorare luoghi pubblici e identificare potenziali minacce. Ad esempio, la città di Londra è nota per il suo esteso sistema di videosorveglianza, che include migliaia di telecamere dotate di tecnologie di riconoscimento facciale per individuare individui sospetti.

L'analisi dei Big Data¹⁰³ è fondamentale per elaborare e comprendere grandi quantità di informazioni in modo rapido ed efficiente. Nel contesto antiterrorismo, l'analisi dei Big Data può aiutare a individuare modelli e correlazioni nelle attività online e offline dei sospetti terroristi, le agenzie di intelligence possono utilizzare algoritmi avanzati per analizzare i dati delle reti sociali, delle transazioni finanziarie e delle comunicazioni elettroniche al fine di individuare comportamenti sospetti o connessioni tra individui coinvolti in attività terroristiche.

L'Intelligenza Artificiale svolge un ruolo sempre più significativo nella lotta al terrorismo, poiché gli algoritmi di apprendimento automatico possono essere addestrati per rilevare modelli di comportamento anomali, identificare minacce

¹⁰³ Big Data, in Wikipedia

potenziali e analizzare grandi quantità di dati in tempo reale. Ad esempio, l'IA può essere utilizzata per analizzare modelli di viaggio, rilevare anomalie nei comportamenti online e migliorare la previsione di possibili attacchi terroristici.

Le tecnologie di crittografia sono utilizzate sia dai terroristi per comunicare in modo sicuro che dalle agenzie di sicurezza per proteggere le informazioni sensibili. Il dibattito sulla bilanciamento tra la privacy e la sicurezza ha portato a una continua evoluzione delle tecnologie crittografiche e nel caso di attacchi terroristici come quelli di San Bernardino negli Stati Uniti nel 2015¹⁰⁴, è emerso un dibattito pubblico sull'accesso alle informazioni criptate sui dispositivi dei sospetti.

Nell'ambito della sicurezza aeroportuale e nella protezione di luoghi sensibili, sono state sviluppate tecnologie avanzate per il rilevamento di esplosivi. Scanner corporei ad avanzata tecnologia, dispositivi di screening a raggi X e sensori chimici sono esempi di strumenti utilizzati per individuare materiali pericolosi o esplosivi nei bagagli e sul corpo delle persone.

I droni e altre tecnologie di sorveglianza aerea forniscono un mezzo efficace per monitorare vaste aree e raccogliere informazioni da prospettive difficilmente accessibili e questi strumenti possono essere utilizzati per la sorveglianza di confini, aree remote o durante grandi eventi pubblici al fine di prevenire potenziali attacchi.

Con la crescente dipendenza dalle reti digitali, i terroristi hanno utilizzato il cyberspazio per comunicare, coordinare e diffondere propaganda. Le tecnologie di cybersecurity sono essenziali per proteggere le infrastrutture critiche e prevenire attacchi informatici e le agenzie di sicurezza utilizzano strumenti di monitoraggio online per individuare attività sospette e sradicare la propaganda terroristica sui social media e su altre piattaforme online.

D'altra parte, la tecnologia biometrica, che include il riconoscimento delle impronte digitali, facciale e dell'iride, è utilizzata per l'identificazione di individui sospetti o la verifica dell'identità: queste tecnologie sono spesso integrate nei controlli di sicurezza ai confini, negli aeroporti e in altri luoghi pubblici.

¹⁰⁴ “Cosa è successo a San Bernardino, California”, 3 Dicembre 2015, in Sito Web Wired

Le simulazioni avanzate e la modellazione possono essere utilizzate per prevedere e valutare scenari di attacchi terroristici poiché le suddette tecnologie consentono alle forze di sicurezza di testare la preparazione e la risposta a situazioni di crisi senza mettere a rischio la sicurezza pubblica.

L'uso della tecnologia nella lotta al terrorismo risulta fondamentale per affrontare le minacce complesse e in rapida evoluzione nel mondo contemporaneo. Sebbene le innovazioni tecnologiche offrano molteplici vantaggi nella prevenzione e nella risposta agli atti terroristici, è essenziale considerare le criticità etiche e legali, comprese le questioni legate alla privacy e ai diritti civili. Il bilanciamento tra sicurezza e libertà individuale rimane una sfida centrale nella sfera della sicurezza nazionale e globale. Per affrontare il cyberterrorismo, la comunità internazionale ha adottato una serie di iniziative e ha cercato di sviluppare norme e regolamentazioni. Organizzazioni come l'ONU e l'Interpol hanno sostenuto l'importanza di una risposta collaborativa e coordinata per contrastare questa minaccia. Tuttavia, la mancanza di una governance uniforme e chiara e la diversità di approcci e livelli di preparazione tra i vari Paesi rappresentano ancora ostacoli significativi.

La cooperazione tra governi, il settore privato e le organizzazioni internazionali è essenziale per sviluppare strategie efficaci contro il cyberterrorismo. La condivisione di informazioni, la standardizzazione delle pratiche di sicurezza e la promozione di una cultura di resilienza digitale sono tutti elementi cruciali per mitigare i rischi. Inoltre, investire in formazione e sviluppo di competenze nel campo della cybersecurity è fondamentale per affrontare la crescente domanda di esperti qualificati.

La protezione delle infrastrutture critiche è una priorità, con una particolare attenzione alle tecnologie emergenti. L'implementazione di sistemi di sicurezza avanzati, il monitoraggio costante delle reti e l'adozione di politiche di gestione del rischio sono tutte misure vitali per ridurre la vulnerabilità a attacchi informatici.

La sfida principale rimane l'adattamento continuo alle nuove minacce e alle evoluzioni tecnologiche. Gli attori del cyberterrorismo sono noti per la loro capacità di innovare rapidamente e di sfruttare le debolezze emergenti nei sistemi di

sicurezza. La ricerca e lo sviluppo di tecnologie avanzate per la cybersecurity, la collaborazione tra settore pubblico e privato, e l'investimento in nuove strategie di difesa sono tutte componenti fondamentali di una risposta efficace.

4.2 Norme pratiche giuridiche in relazione a casi di attacchi terroristici

In Italia, il giudizio dei presunti terroristi è regolamentato da un quadro giuridico complesso e l'arsenale legale italiano include diverse leggi e disposizioni che disciplinano l'individuazione, l'arresto, il processo e la punizione di coloro che sono ritenuti responsabili di attività terroristiche.

Una delle leggi chiave in questo contesto è la Legge n. 146 del 6 marzo 2006¹⁰⁵, “Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 Novembre 2000 ed il 31 Maggio 2001”, nota come Legge Antiterrorismo, già analizzata nel dettaglio precedentemente nella presente trattazione. La legge è stata introdotta in risposta alle minacce terroristiche internazionali e ha fornito strumenti legali specifici per contrastare e prevenire attività terroristiche sul suolo italiano e ha ampliato i poteri delle forze dell'ordine e delle agenzie di intelligence per indagare e prevenire atti terroristici, consentendo anche la sorveglianza e la detenzione preventiva di individui sospettati di coinvolgimento in tali attività.

La legislazione italiana individua e punisce atti quali l'associazione a fini di terrorismo, la produzione e il traffico di sostanze esplosive, e il finanziamento del terrorismo. Le sanzioni previste includono lunghe pene detentive, anche a vita, a seconda della gravità del reato commesso. Tuttavia, la severità delle pene solleva questioni in merito alla proporzionalità e all'efficacia della dissuasione rispetto alla natura intrinseca del terrorismo.

Un altro elemento significativo è il ruolo delle agenzie di intelligence e delle forze dell'ordine nel processo di indagine e giudizio dei presunti terroristi. La Legge Antiterrorismo ha notevolmente potenziato i poteri di sorveglianza e di indagine delle agenzie di intelligence, consentendo loro di raccogliere informazioni sensibili per prevenire attacchi e individuare individui sospetti, seppure portando in superficie preoccupazioni in merito a possibili violazioni della privacy e alla necessità di bilanciare efficacemente tutti gli aspetti legati alle azioni di ricerca.

¹⁰⁵ Legge 16 marzo 2006, n. 146, in Gazzetta Ufficiale n. 85 dell'11 aprile 2006 - Supplemento ordinario n. 91.

Il processo giudiziario dei presunti terroristi in Italia è regolato dalla legge ordinaria, con procedimenti che seguono le norme standard del sistema giudiziario italiano. I sospettati sono portati di fronte a un giudice, hanno il diritto di essere difesi da un avvocato e affrontano un processo che mira a stabilire la loro colpevolezza o innocenza, sebbene la peculiarità dei reati legati al terrorismo possa comportare procedure speciali, come la possibilità di utilizzare prove non precedentemente presentate o la partecipazione di periti specializzati.

Il dibattito sulla giustizia antiterrorismo in Italia si concentra anche sulla detenzione preventiva, poiché questa misura consente alle autorità di trattenere individui sospettati di coinvolgimento in attività terroristiche anche senza un'accusa formale per un periodo limitato, allo scopo di impedire la commissione di atti terroristici. Nel contesto della cooperazione internazionale l'Italia partecipa a scambi di informazioni e collabora con altri Paesi nella gestione delle realtà terroristiche transnazionali. La cooperazione è supportata da strumenti giuridici, tra cui trattati bilaterali e accordi internazionali, che facilitano lo scambio di informazioni e la consegna di presunti terroristi tra Paesi. La legislazione italiana cerca anche di affrontare la questione della radicalizzazione e del reclutamento terroristico adoperando leggi specifiche che prevedono sanzioni per coloro che diffondono propaganda terroristica, reclutano o istigano alla commissione di atti terroristici, sebbene il dibattito sull'efficacia di tali misure e sulla necessità di un approccio più ampio alla prevenzione della radicalizzazione rimanga aperto.

In sintesi, le norme giuridiche in Italia collegate al giudizio di presunti terroristi riflettono la necessità di affrontare minacce complesse mentre si bilanciano i principi fondamentali dei diritti umani e della giustizia. Le leggi forniscono gli strumenti legali necessari per perseguire e punire coloro che sono coinvolti in attività terroristiche, ma il dibattito continua sulla proporzionalità delle misure e sulla garanzia dei diritti individuali in un contesto di emergenza. La prospettiva futura per l'Italia è quella di adottare un approccio che garantisca la sicurezza nazionale senza compromettere i principi democratici che sono alla base della sua struttura giuridica e sociale.

In Italia, i capi d'accusa legati al terrorismo riflettono la complessità e la gravità delle minacce affrontate dal Paese. Il sistema legale italiano ha sviluppato una serie di capi d'accusa specifici e dettagliati per affrontare attività terroristiche, tenendo conto delle sfide uniche che questa forma di criminalità comporta. Tra i principali capi d'accusa si includono l'associazione a fini di terrorismo, la produzione e il traffico di sostanze esplosive, il finanziamento del terrorismo e la partecipazione a gruppi terroristici.

L'associazione a fini di terrorismo rappresenta uno dei capi d'accusa fondamentali. Il reato si applica a individui o gruppi che si organizzano con l'intenzione di commettere atti di terrorismo. La legislazione italiana definisce chiaramente i criteri che caratterizzano un'associazione a fini di terrorismo, compresi gli scopi dell'organizzazione e le attività svolte per raggiungere tali obiettivi e gli individui accusati di questo reato affrontano pesanti sanzioni penali, in linea con la gravità della minaccia rappresentata.

La produzione e il traffico di sostanze esplosive costituiscono un altro capo d'accusa chiave in relazione al terrorismo in Italia. Il reato si concentra sulla prevenzione della fabbricazione e della circolazione di materiali potenzialmente pericolosi utilizzati nella realizzazione di attentati terroristici. La legislazione specifica le sostanze soggette a questo capo d'accusa e stabilisce sanzioni severe per coloro che sono coinvolti nella produzione o distribuzione di esplosivi senza autorizzazione.

Il finanziamento del terrorismo è un capo d'accusa che mira a colpire le risorse finanziarie dei gruppi terroristici: coloro che forniscono fondi, beni o servizi a sostegno di attività terroristiche possono essere incriminati per questo reato e la legge italiana prevede sanzioni penali significative per il finanziamento del terrorismo, riconoscendo il ruolo vitale che le risorse finanziarie giocano nel sostenere le organizzazioni terroristiche.

La partecipazione a gruppi terroristici è un capo d'accusa che punta a limitare direttamente coloro che si uniscono a organizzazioni dedite al terrorismo, tenendo conto dell'adesione volontaria a gruppi che perseguono obiettivi terroristici e può essere applicato anche a coloro che forniscono supporto logistico o altro sostegno a

tali organizzazioni e le sanzioni penali per la partecipazione a gruppi terroristici sono rigorose, riflettendo la pericolosità e la portata degli atti terroristici.

Un aspetto da considerare nei capi d'accusa legati al terrorismo in Italia è la definizione specifica di questi reati nel contesto della legislazione antiterrorismo italiana. La normativa è stata formulata in risposta alle minacce terroristiche internazionali e mira a fornire strumenti giuridici adatti a contrastare le complesse dinamiche del terrorismo moderno; la definizione chiara dei reati consente alle autorità di perseguire coloro che minacciano la sicurezza nazionale in modo tempestivo ed efficace.

È importante sottolineare che il sistema legale italiano deve sempre garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali e delle libertà civili. La severità dei capi d'accusa è bilanciata dalla necessità di garantire un processo giusto e imparziale per gli imputati. Gli individui accusati di reati legati al terrorismo in Italia hanno il diritto di essere difesi da un avvocato, di essere informati degli atti loro contestati e di affrontare un processo nel rispetto delle norme giuridiche e procedurali.

I capi d'accusa legati al terrorismo in Italia riflettono l'impegno del Paese nel contrastare le minacce terroristiche attraverso un approccio giuridico specifico e mirato. L'associazione a fini di terrorismo, la produzione e il traffico di sostanze esplosive, il finanziamento del terrorismo e la partecipazione a gruppi terroristici sono tra i capi d'accusa chiave che consentono alle autorità di perseguire e punire coloro che minacciano la sicurezza e la stabilità dello Stato.

Negli Stati Uniti, i capi d'accusa legati al terrorismo riflettono una serie di reati specifici progettati per affrontare gli attacchi terroristici che possono colpire il Paese. Il quadro giuridico statunitense comprende diverse disposizioni legislative, con l'obiettivo di indagare minuziosamente e perseguire individui o gruppi che si impegnano in attività terroristiche. Tra i capi d'accusa più rilevanti si includono associazione a gruppi terroristici, atti di terrorismo internazionale, il finanziamento del terrorismo e la cospirazione per commettere atti terroristici.

L'associazione a gruppi terroristici è un capo d'accusa fondamentale negli Stati Uniti e in base a questa accusa, le autorità possono perseguire coloro che si associano a

organizzazioni terroristiche, partecipano ad addestramenti finalizzati a compiere atti terroristici o forniscono supporto materiale a tali gruppi. Ad esempio, il caso del "United States v. Rahman" nel 1994¹⁰⁶ coinvolse accusati legati all'attentato alle Torri Gemelle nel 1993, evidenziando l'applicazione di capi d'accusa per associazione a gruppi terroristici.

Gli atti di terrorismo internazionale rappresentano un capo d'accusa che mira a colpire individui o gruppi che compiono atti violenti al di fuori degli Stati Uniti con l'intento di intimidire la popolazione o influenzare le politiche governative. Il "United States v. bin Laden" del 2001¹⁰⁷ è un esempio emblematico, in cui Osama bin Laden fu accusato di atti di terrorismo internazionale per il suo presunto coinvolgimento in attentati terroristici di matrice estremista.

Il finanziamento del terrorismo è un'accusa importante per interrompere il flusso di risorse finanziarie verso organizzazioni terroristiche. Le leggi statunitensi vietano il finanziamento diretto o indiretto di attività terroristiche, con pesanti sanzioni per coloro che violano tali norme. Nel dibattito "United States v. Holy Land Foundation for Relief and Development" del 2008¹⁰⁸, membri di un'organizzazione di beneficenza furono accusati di finanziare il gruppo Hamas, designato come organizzazione terroristica dagli Stati Uniti.

La cospirazione per commettere atti terroristici permette alle autorità di perseguire individui coinvolti nella pianificazione e nell'organizzazione di atti terroristici, anche se l'attacco in sé non viene effettivamente perpetrato. Un esempio notevole è il "United States v. Moussaoui" del 2006¹⁰⁹, in cui Zacarias Moussaoui fu accusato di cospirazione in relazione agli attentati dell'11 settembre 2001. Moussaoui fu condannato per il suo coinvolgimento nella cospirazione e nella pianificazione degli attacchi terroristici.

¹⁰⁶ United States v. Rahman, 854 F. Supp. 254 (S.D.N.Y. 1994), in Sito Web law.justia.com

¹⁰⁷ U.S. v. BIN LADEN, S7R 98 Cr. 1023 (KTD), in Sito Web casetext.com

¹⁰⁸ U.S. v. Holy Land Foundation for Relief, 624 F.3d 685, in Sito Web casetext.com

¹⁰⁹ U.S. v. Moussaoui, 06-4611, in Sito Web case-law.vlex.com

Il processo giudiziario dei presunti terroristi negli Stati Uniti segue il sistema legale ordinario, con alcune peculiarità legate alla sensibilità e alla complessità dei casi di terrorismo. Gli imputati hanno il diritto a un processo equo, ad essere difesi da un avvocato, e a essere informati delle accuse a loro carico. Tuttavia, alcune procedure possono differire da casi penali standard. Ad esempio, la già menzionata USA Patriot Act del 2001 ha fornito alle autorità maggiori poteri di sorveglianza e detenzione preventiva in casi di terrorismo, suscitando forti interrogativi sulla sua effettiva equità come misura applicata.

Il "Military Commissions Act" del 2006¹¹⁰ ha istituito commissioni militari per giudicare individui accusati di crimini di guerra o atti di terrorismo. Le commissioni, criticate da alcuni per le loro deroghe rispetto al sistema giudiziario civile, hanno affrontato controversie per la loro gestione dei casi di terrorismo detenuti a Guantanamo Bay, come nel caso di Khalid Shaykh Muhammad¹¹¹, il presunto mente degli attentati dell'11 settembre 2001.

Il dialogo internazionale è fondamentale nei casi di terrorismo, e gli Stati Uniti lavorano in stretta collaborazione con altri Paesi per affrontare risolvere problematiche transnazionali.

I capi d'accusa legati al terrorismo negli Stati Uniti coprono una vasta porzione dei capi d'imputazione valutabili nel sistema giudiziario statunitense, tuttavia, è importante bilanciare la necessità di sicurezza con la tutela dei diritti individuali e garantire un processo giusto e imparziale per coloro che sono accusati di attività terroristiche.

I processi legali legati a casi di terrorismo di matrice islamica nel mondo rappresentano un ambito estremamente dibattuto nel contesto della sicurezza mondiale. La presenza del terrorismo islamico ha portato molti Paesi a rivedere e rafforzare le loro leggi antiterrorismo al fine di prevenire attacchi, perseguire gli autori e garantire la sicurezza pubblica e il perseguimento di individui coinvolti in attività terroristiche solleva una serie di domande giuridiche, etiche e politiche.

¹¹⁰ S.3930 - Military Commissions Act of 2006, in Sito Web congress.gov

¹¹¹ Khalid Shaykh Muhammad, in Wikipedia

Uno degli punti di snodo di questi processi riguarda la necessità di garantire un processo giusto ed equo, nel rispetto dei diritti umani e delle leggi internazionali. Le autorità giudiziarie in diversi Stati sono chiamate a gestire processi complessi, caratterizzati da prove sensibili, questioni di sicurezza nazionale e potenziali criticità legate all'estradizione di individui sospettati di terrorismo.

Un esempio significativo è il processo legato agli attentati del 2004 a Madrid¹¹². Nel Marzo di quell'anno, una serie di attentati dinamitardi su treni suburbani provocò la morte di 191 persone e il ferimento di migliaia. Il processo che ne seguì in Spagna portò alla condanna di vari membri di una cellula jihadista, ma suscitò anche dibattiti sulla gestione delle indagini e sulla valutazione delle prove. Il caso evidenziò la necessità di una risposta giuridica robusta, ma anche il dovere di garantire che i procedimenti giudiziari rispettassero i principi fondamentali di giustizia e trasparenza.

Un'altra importante sfida è rappresentata dalle decisioni giudiziarie relative all'uso delle prove ottenute attraverso mezzi di sorveglianza elettronica o intercettazioni. L'utilizzo di tali prove solleva questioni sull'invasione della privacy e sull'affidabilità dei dati raccolti. Il ruolo delle organizzazioni internazionali, come Interpol e Europol, è centrale nella collaborazione tra Paesi per affrontare attacchi di matrice islamica. Tali entità facilitano lo scambio di informazioni, la cooperazione investigativa e l'estradizione di individui sospettati di essere coinvolti in attività terroristiche.

Un evento che illustra la complessità delle decisioni giudiziarie internazionali è il caso, precedentemente analizzato, di Salah Abdeslam, uno degli attentatori dei tragici attacchi di Parigi nel 2015. La sua cattura in Belgio e la successiva estradizione in Francia sollevarono questioni legali sulla procedura di estradizione, ma anche sulle condizioni di detenzione e la protezione dei suoi diritti legali.

Un elemento cruciale dei processi legati al terrorismo islamico è rappresentato dalle questioni etiche legate alla pena di morte. In alcuni Paesi, il ricorso a tale sanzione è un tema controverso in relazione a individui condannati per atti terroristici. Il caso di Khalid Shaykh Muhammad, presunto organizzatore degli attacchi dell'11 settembre,

¹¹² Attentati di Madrid dell'11 marzo 2004, in Wikipedia

illustra questa sfida, poiché il processo di Guantanamo Bay ha affrontato critiche riguardo all'uso della pena di morte e alle condizioni di detenzione.

Il terrorismo di matrice islamica pone anche numerose domande sulle leggi di sicurezza nazionale e sulle misure preventive adottate dai Paesi per contrastare la radicalizzazione. La Francia, ad esempio, ha implementato leggi di emergenza e misure di sorveglianza più rigorose in risposta agli attacchi terroristici.

Inoltre, il fenomeno del foreign fighter, ovvero cittadini che partecipano a organizzazioni terroristiche all'estero, ha portato molte nazioni a rivedere le leggi sulla cittadinanza e a implementare misure preventive per prevenire il ritorno di individui radicalizzati, generando forti dibattiti legati alla legalità di tali decisioni.

I processi legali legati a casi di terrorismo di matrice islamica nel mondo sono un terreno complesso che pone notevoli sfide alle autorità giudiziarie e solleva questioni etiche e legali cruciali. Il bilanciamento tra sicurezza nazionale e rispetto per i diritti umani è fondamentale e le decisioni giudiziarie devono riflettere la necessità di affrontare minacce serie senza compromettere i principi democratici. La cooperazione internazionale, la gestione etica delle prove e la garanzia di un processo giusto sono aspetti rilevanti nel perseguire coloro che sono coinvolti in attività terroristiche.

I provvedimenti giudiziari a carico di terroristi costituiscono una parte essenziale della risposta legale alle minacce alla sicurezza mondiale e questi provvedimenti sono finalizzati a individuare, perseguire e giudicare coloro che sono coinvolti in attività terroristiche al fine di garantire la giustizia e la sicurezza pubblica. L'articolazione di tali provvedimenti varia in base ai sistemi legali dei singoli Paesi, ma generalmente si basa su principi legali e normative antiterrorismo elaborate per affrontare le sfide specifiche poste da questo tipo di criminalità.

Innanzitutto, i provvedimenti giudiziari in materia di terrorismo coinvolgono l'identificazione degli indagati attraverso indagini approfondite condotte dalle forze dell'ordine e dagli organismi di intelligence. L'obiettivo primario è raccogliere prove legalmente ammissibili che possano essere presentate in tribunale, prove che possono

comprendere testimonianze, documenti, intercettazioni, analisi forensi e altro, a seconda della natura specifica dell'attività terroristica e dei reati connessi.

Una volta identificati e accusati, i terroristi affrontano una serie di provvedimenti giudiziari che dipendono dal contesto giuridico in cui sono stati arrestati. Negli Stati Uniti, ad esempio, l'arresto di individui sospettati di terrorismo può avvenire attraverso un mandato di cattura emesso da un tribunale o, in determinate circostanze, mediante detenzione amministrativa autorizzata da leggi antiterrorismo locali. Successivamente, il processo può svolgersi attraverso il sistema giudiziario ordinario o, in alcuni casi, tramite commissioni militari.

In molti Paesi europei, l'arresto di presunti terroristi segue procedure legali standard, con il rispetto dei diritti dell'imputato, come il diritto a un avvocato, il diritto di essere informati delle accuse, e il diritto a un processo equo. L'articolo 6 della Convenzione Europea Per La Salvaguardia Dei Diritti Dell'Uomo¹¹³ è centrale in questo contesto, garantendo il diritto a un processo equo e pubblico.

La qualità delle prove presentate in tribunale rappresenta uno dei requisiti principali dei procedimenti giudiziari per terrorismo. La catena di custodia delle prove, la loro autenticità e la validità delle tecniche investigative sono tutti elementi che possono influenzare la decisione del tribunale e la difficoltà spesso risiede nella raccolta di prove sufficientemente robuste per dimostrare la colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio, uno standard che caratterizza i sistemi giuridici basati sulla common law.

Le accuse nei confronti dei terroristi possono variare notevolmente, ma spesso includono capi d'accusa come cospirazione, partecipazione a un'organizzazione terroristica, finanziamento del terrorismo, e in alcuni casi, reati specifici legati agli atti terroristici commessi. Nel Regno Unito, il "Terrorism Act 2000"¹¹⁴ fornisce la base legale per una vasta gamma di reati legati al terrorismo, inclusi quelli che riguardano la preparazione e la pianificazione di attacchi terroristici.

¹¹³ Articolo 6 – Diritto a un equo processo, in Sito Web Council of Europe

¹¹⁴ Terrorism Act 2000, in Sito Web legislation.gov.uk

In alcuni casi, le autorità possono adottare misure preventive, come la detenzione preventiva, al fine di impedire che individui sospettati di coinvolgimento in attività terroristiche mettano in pericolo la sicurezza pubblica durante il periodo di indagine. Le condanne e le pene inflitte ai terroristi possono variare notevolmente in base alla gravità del reato e al contesto legale. Alcuni Paesi mantengono la pena di morte per reati gravi, compresi quelli legati al terrorismo, mentre altri Paesi la proibiscono in conformità con i principi di tutela dei diritti umani. Le pene detentive possono essere estremamente lunghe, sulla base della serietà e della gravità delle azioni commesse dai terroristi condannati.

Un esempio paradigmatico è il caso del "United States v. Tsarnaev"¹¹⁵, che riguarda Dzhokhar Tsarnaev, uno dei responsabili degli attentati alla maratona di Boston del 2013. Tsarnaev fu giudicato colpevole di 30 capi d'accusa, alcuni dei quali punibili con la pena di morte, sebbene la sentenza finale abbia scatenato un dibattito sulla giustizia della pena capitale nei casi di terrorismo.

Un'ulteriore peculiarità dei provvedimenti giudiziari a carico di terroristi è la gestione dei detenuti e la questione della detenzione a lungo termine. Numerose nazioni affrontano la sfida di bilanciare la sicurezza pubblica con la necessità di rispettare i diritti fondamentali degli imputati, nonostante i detenuti possano essere sottoposti a regimi speciali di sicurezza, come nel caso di prigionieri ad alta sicurezza o aree separate per detenuti legati al terrorismo.

Gli accordi di estradizione, le informazioni condivise e la collaborazione tra Stati sono essenziali per affrontare questa minaccia in modo efficace, seppure innescano forti dibattiti su questioni di sovranità e di rispetto delle leggi e delle normative di ciascun Paese coinvolto.

In conclusione, i provvedimenti giudiziari a carico di terroristi si articolano attraverso indagini approfondite, procedimenti legali che dovrebbero essere equi e trasparenti, e pene proporzionate alla gravità dei reati commessi, lasciando spazio alla gestione individuale e locale dei casi in aderenza con le varie giurisdizioni presenti nel mondo.

¹¹⁵ 20-443 United States v. Tsarnaev (03/04/2022), in Sito Web Corte Suprema degli Stati Uniti

4.3 La detenzione di soggetti accusati di attività terroristiche

La detenzione di presunti terroristi può assumere diverse forme e può variare in base al contesto legale e alle politiche di sicurezza di ciascuno Stato.

Un approccio comune alla detenzione di individui accusati di attività terroristiche prevede la loro segregazione in strutture penitenziarie ad alta sicurezza o centri di detenzione specificamente progettati per affrontare le criticità uniche derivanti dal terrorismo. I centri possono adottare misure di sicurezza straordinarie, come la sorveglianza costante, l'isolamento, e l'implementazione di protocolli rigorosi per prevenire la radicalizzazione o la comunicazione con l'esterno.

Una forma di detenzione associata alle attività terroristiche riguarda la pratica della detenzione amministrativa, in cui un individuo può essere trattenuto senza accusa formale per un periodo prolungato sulla base di informazioni riservate o considerazioni di sicurezza nazionale. L'approccio è stato applicato in diverse nazioni, ma ha sollevato controversie significative in termini di diritti umani e accesso a un processo equo. Un esempio è rappresentato dal caso del "United Kingdom v. A and Others"¹¹⁶, in cui la Corte Europea dei Diritti Umani ha criticato la detenzione amministrativa nel Regno Unito come contraria ai principi di giustizia e diritti fondamentali.

La detenzione preventiva è un'altra pratica utilizzata in risposta alle minacce terroristiche, consentendo alle autorità di trattenere individui sospettati di coinvolgimento in attività terroristiche senza una formale accusa, ma con l'obiettivo di impedire potenziali attacchi. La pratica, sebbene intesa a garantire la sicurezza pubblica, può generare preoccupazioni. Il caso di Adel Abdel Bary¹¹⁷, detenuto preventivamente nel Regno Unito in relazione agli attacchi alle ambasciate statunitensi in Africa nel 1998, evidenzia le complessità e le controversie associate a questa forma di detenzione.

Adel Abdel Bary è una figura particolarmente nota nel contesto della lotta al terrorismo internazionale, la cui storia evidenzia le complessità associate alla

¹¹⁶ A. and Others v. the United Kingdom, in Wikipedia

¹¹⁷ U.S. v. Adel Bary Information, in Sito Web justice.gov

detenzione di individui accusati di attività terroristiche. Nato in Egitto nel 1960, Bary è stato implicato nei tragici attentati alle ambasciate statunitensi in Africa del 1998. Bary è stato coinvolto nell'organizzazione di al-Qaida e accusato di essere uno degli artefici degli attacchi alle ambasciate statunitensi in Kenya e Tanzania, che causarono la morte di oltre 200 persone e il ferimento di migliaia. Dopo gli attentati, Bary è fuggito in Europa, ma nel 1999 è stato arrestato nel Regno Unito in base a una richiesta di estradizione degli Stati Uniti. L'imputato ha trascorso anni in detenzione preventiva, suscitando preoccupazioni tra gli attivisti dei diritti umani e la comunità legale e la sua detenzione è stata oggetto di attenzione mediatica e dibattiti pubblici. L'articolo del *The Guardian* intitolato "Plotters can be extradited" del 2001¹¹⁸ fornisce una panoramica dettagliata sulle circostanze della sua detenzione e il contesto degli attacchi alle ambasciate. L'articolo solleva interrogativi sulla legalità della detenzione e sulla procedura di estradizione, ponendo l'accento sulle difficoltà affrontate dalle autorità britanniche nel gestire casi di tale portata.

Il processo di estradizione di Bary è stato un processo lungo e complesso, caratterizzato da ricorsi e dibattiti legali. L'articolo di *Al Jazeera* intitolato "Extradition of alleged Bin Laden aide blocked"¹¹⁹ del 2012 documenta il momento chiave in cui Bary è stato estradato negli Stati Uniti; questo passaggio cruciale ha spinto a riflettere sulle implicazioni di tali decisioni per il sistema legale britannico.

Nel contesto delle accuse legate al terrorismo, Bary è stato successivamente coinvolto in un procedimento legale negli Stati Uniti. L'articolo del "*The New York Times*" intitolato "Four Men Are Found Guilty in U.S. Embassy Bombings" del 2001 copre il momento in cui Bary ha dichiarato la sua colpevolezza in relazione agli attentati alle ambasciate. La confessione ha portato a una sentenza successiva, che evidenzia l'importanza dei procedimenti giudiziari nella gestione di casi di terrorismo internazionale.

Un elemento significativo nella storia di Bary è il suo coinvolgimento nella controversa pratica della detenzione preventiva. L'articolo di "*The Independent*"

¹¹⁸ "Plotters' can be extradited", 17 Dicembre 2001, in *The Guardian*

¹¹⁹ "Extradition of alleged Bin Laden aide blocked", 17 Gennaio 2012, in *Al Jazeera*

intitolato "As Qaeda Terrorist Leaves Prison" del 2020¹²⁰ esplora la sua figura e il ruolo che ha svolto come predicatore estremista, sollevando questioni sulla radicalizzazione e sulla sua liberazione, sottolineando la complessità delle sfide affrontate dalle autorità nel gestire individui che potrebbero costituire una minaccia per la sicurezza, anche prima di commettere atti terroristici effettivi.

La detenzione di Adel Abdel Bary offre uno sguardo approfondito su come le nazioni affrontano la questione della detenzione di presunti terroristi e la sua storia illustra il ruolo dei procedimenti giudiziari, delle pratiche di detenzione preventiva e delle sfide associate alla cooperazione internazionale nei casi di terrorismo internazionale.

L'uso di regimi di isolamento è un aspetto particolarmente dibattuto nella detenzione di soggetti accusati di attività terroristiche. L'isolamento prolungato può avere effetti psicologici dannosi e ha suscitato preoccupazioni tra i difensori dei diritti umani. Un esempio è il caso di Anders Behring Breivik¹²¹ in Norvegia, condannato per gli attacchi del 2011, il quale durante la sua detenzione, Breivik ha trascorso lunghi periodi in isolamento senza avere contatti con l'esterno, tranne gli sporadici incontri con il proprio legale.

Il caso di Anders Behring Breivik in Norvegia rappresenta uno degli episodi più tragici e controversi nella storia recente del Paese. Breivik è stato l'autore degli attentati del 22 luglio 2011, durante i quali ha compiuto un attacco a Oslo con un'autobomba e successivamente ha aperto il fuoco su giovani partecipanti a un campo estivo dell'ala giovanile del Partito Laburista sull'isola di Utøya. L'attacco coordinato ha causato la morte di 77 persone e numerose ferite, scuotendo profondamente la società norvegese.¹²²

Breivik è stato arrestato il giorno degli attacchi e successivamente ha affrontato un processo che ha catturato l'attenzione mondiale. La sua condanna nel 2012 a 21 anni di carcere, con la possibilità di estendere la pena in caso di pericolosità persistente,

¹²⁰ "As Qaeda Terrorist Leaves Prison", 27 November 2020, in The New York Times

¹²¹ Anders Breivik, in Wikipedia

¹²² Il silenzio sugli innocenti, Luca Mariani, 2013, Futura Editrice

ha dato una nuova connotazione alla durata delle pene detentive in Norvegia e alla natura del sistema giudiziario nel trattare individui responsabili di atti così gravi.

Una delle caratteristiche distintive del caso Breivik è stata la sua detenzione e il trattamento ricevuto nel sistema carcerario norvegese. Contrariamente a molte altre nazioni, la Norvegia ha un approccio basato sulla riabilitazione e sulla rieducazione piuttosto che sulla punizione retributiva. Breivik è stato detenuto presso la prigione di massima sicurezza di Skien, dove ha avuto accesso a diverse attività, inclusi corsi universitari, palestra, e un regime che promuoveva l'interazione sociale tra detenuti. Tuttavia, è stato il regime di isolamento di Breivik a suscitare dibattiti e critiche. Durante i primi anni di detenzione, Breivik è stato tenuto in isolamento quasi totale, trascorrendo gran parte del tempo in una singola cella. La pratica, volta a prevenire eventuali minacce alla sua sicurezza da parte di altri detenuti, ha sollevato preoccupazioni riguardo agli effetti psicologici dell'isolamento prolungato. Nel 2016, la Corte d'Appello norvegese ha stabilito che il trattamento di Breivik violasse l'Articolo 3 della Convenzione Europea Dei Diritti Dell'Uomo, che proibisce trattamenti inumani o degradanti.¹²³

Il caso Breivik ha anche avuto un impatto significativo sulla discussione pubblica in Norvegia e oltre. La sentenza iniziale di 21 anni, estendibile, ha portato a riflessioni sulla lunghezza delle pene detentive e sulla capacità del sistema giudiziario norvegese di affrontare crimini così gravi. Nel 2016, il governo norvegese ha annunciato che la detenzione di Breivik sarebbe stata estesa, aprendo un dibattito sulla giustezza di prolungare la pena di un individuo condannato a 21 anni.

Un altro elemento centrale nel caso Breivik è stata la sua partecipazione a processi legali successivi durante la sua detenzione. Nel 2016, Breivik ha accusato lo stato norvegese di trattamento inumano e degradante, sostenendo che il suo isolamento costante violasse i suoi diritti¹²⁴. Il processo ha ulteriormente attirato l'attenzione

¹²³ “Norvegia, Breivik vince causa contro Stato: violati i suoi diritti umani durante la detenzione”, 20 Aprile 2016, in La Repubblica

¹²⁴ “Breivik in aula contro la Norvegia per detenzione inumana”, in ANSA

sulla questione della detenzione a lungo termine e ha portato a un dibattito più ampio sulla natura della pena e sulla sua compatibilità con i principi dei diritti umani.

Il caso Breivik ha anche influenzato il dibattito politico sulla sicurezza nazionale e sull'estremismo in Europa. Il suo manifesto, nel quale esponeva le sue ideologie xenofobe e anti-musulmane, ha aperto la strada alla radicalizzazione online e alla diffusione di idee estremiste, costringendo le autorità norvegesi a riflettere sulla necessità di rafforzare le misure di sicurezza e prevenzione contro l'estremismo.

Inoltre, la detenzione di Breivik ha portato a un rinnovato esame delle politiche carcerarie in Norvegia: il focus sulla riabilitazione e la rieducazione, sebbene spesso lodato, è stato criticato da coloro che ritengono che individui coinvolti in atti così gravi dovrebbero essere sottoposti a pene più severe e punitive. La società norvegese ha dovuto affrontare il difficile compito di bilanciare la sua tradizionale enfasi sulla rieducazione con la necessità di garantire la giustizia e la sicurezza della comunità.

Il caso di Anders Behring Breivik in Norvegia ha avuto profondi impatti sulla società, sulla politica e sul sistema giudiziario ed ha segnato un momento di riflessione critica per la Norvegia e per la comunità internazionale nel perseguire un equilibrio delicato in materia di detenzione di soggetti accusati di terrorismo.

L'uso della detenzione extragiudiziaria è un'ulteriore pratica controversa associata alle attività terroristiche e si verifica quando un individuo è trattenuto fuori dal sistema giudiziario regolare, spesso in segreto, e viene essere sottoposto a interrogatori o trattamenti speciali. L'esperienza dei "black sites", siti segreti di detenzione gestiti dalla CIA, rappresenta un esempio lampante di questa pratica, seppur potenzialmente illecita data la mancanza di responsabilità giuridica.

Va notato che la detenzione di individui accusati di attività terroristica è una questione estremamente complessa e in continua evoluzione. Molti Paesi stanno affrontando difficoltà giuridiche e morali nel trovare un equilibrio tra la sicurezza nazionale e il rispetto dei diritti fondamentali dei detenuti. L'evoluzione delle leggi e delle pratiche in questo ambito richiede un costante esame critico per garantire che le misure di detenzione siano in linea con i principi democratici.

La detenzione e la tortura dei presunti terroristi costituiscono una questione estremamente delicata e controversa in quanto numerose nazioni sono state accusate di violazioni dei diritti umani in relazione alle modalità di detenzione e agli interrogatori condotti su individui sospettati di coinvolgimento in attività terroristiche: uno dei Paesi che è stato al centro di intense discussioni riguardo a tali pratiche è Israele.

In Israele, la questione della detenzione di presunti terroristi è estremamente complessa, essendo parte integrante del contesto di sicurezza nazionale dominato da decenni di conflitto con gruppi palestinesi. Israele ha adottato misure di sicurezza rigorose per affrontare la minaccia del terrorismo, ma il modo in cui queste misure sono implementate non appare nel complesso uniforme al quadro giuridico internazionale. Organizzazioni per i diritti umani, come Amnesty International e Human Rights Watch, hanno riferito su presunte violazioni dei diritti umani nei confronti dei detenuti palestinesi, inclusi casi di tortura durante gli interrogatori e detenzioni prolungate senza processo formale.

Un aspetto critico della detenzione dei presunti terroristi in Israele riguarda il sistema di detenzione amministrativa, che consente alle autorità di trattenere individui senza accusa formale basandosi su informazioni riservate in materia di sicurezza nazionale. La pratica, utilizzata principalmente nei confronti dei palestinesi, è stata oggetto di critiche per la mancanza di trasparenza e la possibilità di abusi. La detenzione amministrativa può prolungarsi per periodi considerevoli, con detenuti che possono rimanere in custodia senza essere a conoscenza delle prove a loro carico.

Riguardo all'interrogatorio dei detenuti, sono state avanzate accuse di tortura da parte di organizzazioni internazionali. Rapporti di Amnesty International hanno documentato casi in cui sono stati segnalati l'uso di posizioni dolorose, privazione del sonno, violenza fisica e minacce nei confronti dei detenuti palestinesi¹²⁵. La Corte Suprema israeliana è intervenuta in diversi casi, ordinando l'eliminazione di

¹²⁵ "Israele: tortura e trattamenti umilianti inflitti ai detenuti palestinesi", 8 Novembre 2023, in Amnesty International

metodi considerati illegali, ma le preoccupazioni sulla persistenza di tali pratiche rimangono.

Tuttavia, è essenziale sottolineare che le questioni legate alla sicurezza sono particolarmente complesse in Israele, considerando il contesto di attacchi terroristici e il conflitto in corso. Le autorità israeliane giustificano spesso le misure difensive come necessarie per proteggere la popolazione civile da minacce terroristiche.

Al di là di Israele, la detenzione e la tortura dei presunti terroristi sono fenomeni diffusi in diverse parti del mondo. Paesi come gli Stati Uniti, la Russia, l'Egitto e molti altri sono stati al centro di accuse di violazioni dei diritti umani in relazione alle pratiche di detenzione e interrogatorio dei sospetti terroristi.

In Russia, il governo è stato criticato per le violazioni dei diritti umani nei confronti dei sospetti terroristi, in particolare durante il conflitto in Cecenia. Rapporti di organizzazioni come Human Rights Watch¹²⁶ hanno documentato casi di tortura, detenzioni arbitrarie e processi ingiusti.

In altre zone, come in Egitto, le autorità sono state accusate di detenzioni illegali, sparizioni forzate e tortura nel contesto della lotta contro i gruppi terroristici. L'uso di tribunali militari e il mancato rispetto delle garanzie del processo equo hanno sollevato preoccupazioni sulla giustizia e la legalità delle detenzioni.

Un esempio emblematico è rappresentato dal caso delle "sparizioni forzate", dove individui sospettati di coinvolgimento in attività terroristiche o di opposizione al governo sono stati presi in custodia dalle forze di sicurezza senza che la loro detenzione venisse ufficialmente riconosciuta. La pratica ha sollevato preoccupazioni a livello internazionale e ha portato a richieste di indagini indipendenti per verificare le circostanze di queste sparizioni.

La detenzione e la tortura dei presunti terroristi pongono seri interrogativi etici e legali, poiché si confrontano con il diritto internazionale e le norme sui diritti umani. La comunità internazionale deve continuare a monitorare attentamente le pratiche in uso, chiedendo trasparenza, rispetto dei diritti fondamentali e l'adozione di misure che garantiscano una giustizia equa. La lotta contro il terrorismo non deve

¹²⁶ "JUSTICE FOR CHECHNYA", in Sito Web Human Rights Watch

giustificare abusi contro i diritti umani, e la comunità internazionale deve impegnarsi nella promozione di standard universali che proteggano la dignità e la legalità nei processi di detenzione e interrogatorio.

La detenzione dei presunti terroristi nei Paesi arabi costituisce un argomento complesso e controverso che richiede un esame approfondito delle pratiche di sicurezza, dei diritti umani e delle sfide connesse alla lotta contro il terrorismo. Va notato che la situazione può variare notevolmente da un Paese all'altro, poiché ogni nazione affronta le minacce terroristiche in base al proprio contesto politico, sociale e storico.

In diversi Paesi arabi, la minaccia del terrorismo è stata affrontata con politiche di sicurezza rigorose e misure di detenzione preventive. La regione è stata colpita da numerose organizzazioni terroristiche, e i governi hanno adottato strategie volte a prevenire attacchi e a contrastare l'estremismo

In Arabia Saudita, un altro Stato chiave della regione, la detenzione dei presunti terroristi è stata attuata attraverso una combinazione di misure di sicurezza e di un sistema giuridico basato sulla legge islamica, la Sharia. Sebbene il Regno abbia adottato misure rigorose per contrastare il terrorismo, compresa l'istituzione di un tribunale specializzato per affrontare questi casi, vi sono state preoccupazioni in merito alle modalità di applicazione dei provvedimenti giudiziari. La detenzione di attivisti per i diritti umani e di dissidenti politici, talvolta etichettati come "terroristi", ha sollevato dubbi sulla motivazione politica di alcuni arresti.

Inoltre, l'Arabia Saudita è stata coinvolta in una controversia internazionale in relazione all'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi nel 2018¹²⁷ nel consolato saudita a Istanbul. Il caso ha portato a una risonanza globale e ha sollevato domande sulla libertà di espressione, la sicurezza dei giornalisti e il ruolo della monarchia saudita nel sopprimere le voci critiche.

In Qatar, paese noto per il suo ruolo diplomatico e il suo sviluppo economico, il sistema di detenzione è stato critico nei confronti di individui sospettati di terrorismo. Tuttavia, il Qatar ha anche investito in programmi di prevenzione dell'estremismo e

¹²⁷ Jamal Khashoggi, in Wikipedia

nella promozione del dialogo interculturale; la nazione ha lavorato per mantenere un equilibrio tra la sicurezza interna e il rispetto dei diritti umani, cercando di affrontare le minacce terroristiche in modo efficace e in conformità con le norme internazionali. Nell'ambito del conflitto in corso in Siria, la detenzione dei presunti terroristi è stata una componente significativa delle dinamiche interne. Mentre il governo siriano ha adottato misure di detenzione nei confronti di individui sospettati di collegamenti con gruppi terroristici, ci sono state numerose segnalazioni di torture, sparizioni forzate e detenzioni arbitrarie.

In generale, la detenzione di presunti terroristi nei Paesi arabi solleva una serie di preoccupazioni in termini di diritti umani, legalità e rispetto delle norme internazionali. Il rischio di abusi, torture e detenzioni arbitrarie è una costante preoccupazione, e le organizzazioni per i diritti umani continuano a monitorare attentamente la situazione. Allo stesso tempo, i governi nella regione affrontano sfide uniche legate alla minaccia del terrorismo.

È fondamentale promuovere un dialogo aperto e costruttivo tra la comunità internazionale e gli Stati in esame per affrontare queste questioni in modo efficace. La collaborazione e lo scambio di migliori pratiche possono contribuire a sviluppare approcci equilibrati che tutelino la sicurezza pubblica senza compromettere i diritti fondamentali.

Capitolo 5

Atti illeciti commessi da minori

5.1 Procedure legali applicabili ai reati giovanili

Il concetto di reato giovanile è intrinsecamente legato alla delicata fase dello sviluppo in cui si trovano i giovani, caratterizzata da una combinazione di immaturità, influenze ambientali e una formazione etica ancora in corso. La definizione di reato giovanile è fondamentale per delineare il modo in cui il sistema giuridico affronta le trasgressioni commesse da individui di età inferiore alla maggiore età.

In molti ordinamenti giuridici, la definizione di reato giovanile poggia su una distinzione chiara tra minori e adulti, riconoscendo che i giovani potrebbero non avere la piena comprensione delle conseguenze delle proprie azioni o potrebbero essere maggiormente influenzati da fattori esterni. L'età della responsabilità penale varia considerevolmente da Paese a Paese, ma il concetto comune è che i minori debbano essere trattati con un approccio diversificato rispetto agli adulti in termini di procedimenti legali.

La definizione di reato giovanile comprende una profonda comprensione delle sfide specifiche che affrontano i giovani coinvolti nel sistema giudiziario. Elementi chiave includono la maturità emotiva e cognitiva limitata, la vulnerabilità alle influenze esterne e la possibilità di apprendere e cambiare comportamenti attraverso interventi appropriati. La prospettiva analizzata riconosce che, mentre i minori possono commettere atti illeciti, il loro coinvolgimento in attività criminali deve essere affrontato in modo da facilitare la crescita e la correzione piuttosto che semplicemente infliggere pene punitive.

Contrariamente al sistema penale per adulti, in cui la punizione può prevalere sull'obiettivo di riformare il colpevole, i procedimenti per reati giovanili sono spesso orientati verso programmi di correzione, i quali possono includere servizi di consulenza, corsi educativi, attività di volontariato e interventi mirati a indirizzare il comportamento deviante verso percorsi più positivi.

Un ulteriore elemento cruciale è la considerazione delle circostanze familiari e sociali del minore. La definizione di reato giovanile tiene conto del contesto in cui si verificano le trasgressioni, riconoscendo che problemi come la mancanza di supporto familiare, l'istruzione carente o l'esposizione a ambienti pericolosi possono contribuire alla devianza giovanile e questo approccio considera il sistema giuridico come parte di un quadro più ampio di interventi sociali volti a promuovere il benessere e la crescita dei giovani.

La società è chiamata a bilanciare la necessità di proteggere la comunità con l'obbligo di garantire un trattamento giusto e proporzionato ai minori coinvolti in attività criminali, implicando una riflessione critica sulle modalità in cui il sistema giudiziario può contribuire al processo di crescita e correzione dei giovani.

L'approccio differenziato, orientato alla riabilitazione e sensibile alle circostanze individuali, mira non solo a punire, ma anche a plasmare positivamente il futuro dei minori coinvolti nel sistema giudiziario.

L'età di responsabilità penale rappresenta un cardine fondamentale nei sistemi giuridici di tutto il mondo, delineando il confine tra l'infanzia e la criminalità adulta. Il concetto, che riflette il riconoscimento delle differenze di pensiero e comportamentali tra i minori e gli adulti, è al centro dei dibattiti giuridici e etici. Concentrando l'attenzione sui minori, vanno esplorate le sfumature dell'età di responsabilità penale, con una particolare attenzione all'età minima di responsabilità penale in vari Stati del mondo.

In molte giurisdizioni, l'età di responsabilità penale è stabilita da leggi che determinano quando un individuo è considerato penalmente responsabile per i propri atti. La logica sottostante alla determinazione è che, fino a una certa età, i minori potrebbero non avere la maturità necessaria per comprendere appieno le conseguenze delle proprie azioni. La prospettiva si basa su principi psicologici e neuroscientifici che evidenziano lo sviluppo continuo del cervello e delle capacità decisionali durante l'adolescenza.

Tuttavia, esiste una notevole variabilità tra le giurisdizioni in termini di età minima di responsabilità penale. In alcuni Paesi, questa soglia può essere fissata a soli 7 o 8

anni, mentre in altri può essere posticipata fino a 18 o 21 anni. La diversità di approcci evidenzia le differenze culturali, sociali e legali che sottostanno alla definizione di quando un individuo dovrebbe essere ritenuto penalmente responsabile.

Un esempio notevole è rappresentato dal Giappone, dove l'età di responsabilità penale è fissata a 14 anni, sebbene sia importante notare che questo non implica automaticamente che un minore di 14 anni sarà sottoposto a procedimenti penali. In molte giurisdizioni, l'età di responsabilità penale serve come punto di partenza per le considerazioni legali, ma altri fattori, come la gravità del reato e le circostanze individuali, possono influenzare il modo in cui un caso viene trattato.

Contrariamente, altri Stati come la Svezia e la Norvegia hanno adottato un approccio più progressista, ritardando l'età di responsabilità penale a 15 anni: in queste nazioni, la priorità è spesso data a programmi di intervento precoce, servizi di supporto familiare e misure di riabilitazione per i minori coinvolti in attività criminali. L'obiettivo è quello di affrontare le cause sottostanti del comportamento deviante, piuttosto che concentrarsi esclusivamente sulla punizione.

Negli Stati Uniti, l'età di responsabilità penale è varia tra gli Stati federali, con molte giurisdizioni che fissano la soglia a 18 anni. Esistono controversie in merito all'applicazione di sanzioni penali anche a giovani di età inferiore, e sono stati sollevati interrogativi etici sull'efficacia e sulla giustizia di trattare i minori come adulti in certi contesti giudiziari.

Il sistema legale del Regno Unito, al contrario, ha stabilito l'età di responsabilità penale a 10 anni e questo è stato oggetto di critiche e dibattiti, con sostenitori della riforma che sostengono che un'età così precoce non tiene adeguatamente conto delle differenze nello sviluppo cognitivo e della capacità di comprensione dei minori.

Una delle sfide nella definizione dell'età di responsabilità penale è trovare un equilibrio tra la protezione della società e il riconoscimento dei diritti e delle esigenze dei minori coinvolti nel sistema giudiziario. L'approccio deve essere non solo basato su considerazioni scientifiche e psicologiche, ma anche orientato a promuovere la riabilitazione e la reintegrazione sociale.

Il dibattito in corso su come affrontare i reati commessi dai minori sottolinea la necessità di considerare attentamente il contesto sociale, culturale e psicologico quando si definisce la giustizia giovanile. Solo attraverso un approccio corretto e coerente è possibile garantire che il sistema legale risponda in modo efficace alle complessità della responsabilità penale nei confronti dei minori.

L'affrontare le procedure di arresto e custodia cautelare dei minori all'interno dell'ordinamento italiano richiede un esame dettagliato di come la legge gestisce il delicato equilibrio tra il bisogno di proteggere la società e la necessità di garantire il benessere e la giustizia per i giovani coinvolti. Le procedure italiane, influenzate da normative internazionali e dal riconoscimento della particolare vulnerabilità dei minori, cercano di fornire risposte proporzionate e rispettose dei diritti dei giovani in conflitto con la legge.

L'arresto di un minore in Italia deve seguire una serie di passaggi specifici. Inizialmente, le forze dell'ordine devono essere consapevoli della peculiarità della situazione, considerando che il minore coinvolto potrebbe non avere una comprensione completa delle implicazioni legali dei propri atti. Spesso, prima dell'arresto, vengono coinvolti operatori sociali o psicologi per garantire che il contesto individuale del minore sia preso in considerazione e che l'approccio sia improntato a considerazioni di tipo educativo e riabilitativo.

Le leggi italiane sulla custodia cautelare dei minori riflettono l'attenzione alla necessità di proteggere il benessere dei giovani coinvolti nel sistema legale. La custodia cautelare dei minori è considerata un'opzione estrema, e il legislatore italiano promuove l'utilizzo di misure alternative quando possibile. In casi di particolare gravità o pericolo per la società, la custodia cautelare può essere applicata.

Il Codice della Giustizia Penale Minorile prevede che il minore debba essere immediatamente informato dei motivi dell'arresto e che gli venga fornita l'assistenza di un avvocato sin dalle prime fasi del procedimento e questo è un elemento cruciale, poiché garantisce che il minore abbia accesso a una rappresentanza legale

specializzata in diritti minorili, contribuendo a bilanciare la disparità di potere in un contesto legale¹²⁸.

Un aspetto distintivo delle procedure di arresto e custodia cautelare dei minori in Italia è la considerazione delle circostanze individuali e del contesto familiare del minore. L'interazione tra i servizi sociali e il sistema giudiziario è fondamentale per garantire che le decisioni prendano in considerazione la necessità di proteggere il minore e, allo stesso tempo, di intervenire in modo efficace per prevenire la recidiva. Un argomento di notevole rilevanza è rappresentato dalla durata della custodia cautelare. La legge italiana prevede che la detenzione preventiva dei minori debba essere mantenuta al minimo e che debbano essere esaminate alternative come la sorveglianza e il controllo elettronico ed è fondamentale per evitare che il periodo di custodia cautelare diventi in sé stesso un fattore destabilizzante per il minore, tenendo conto degli impatti psicologici della detenzione sulla giovane età.

Nel contesto italiano, la Corte Costituzionale ha sottolineato la necessità di garantire che la custodia cautelare dei minori rispetti i principi costituzionali e internazionali. Ciò include il diritto alla difesa, la presunzione di innocenza e l'obbligo di adottare misure che tengano conto dell'età e delle esigenze specifiche del minore. Tale enfasi sui diritti umani e sull'approccio proporzionato è in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo, che l'Italia ha ratificato.

Il sovraffollamento nelle strutture detentive minorili è un problema critico, richiedendo sforzi significativi per garantire che le condizioni siano adeguate e che siano offerte opportunità di educazione e riabilitazione. Inoltre, l'efficacia delle misure alternative alla detenzione è un elemento di costante attenzione, poiché il sistema giuridico cerca di bilanciare la necessità di protezione della società con la responsabilità di garantire il benessere e lo sviluppo dei minori coinvolti.

Le normative italiane riflettono l'importanza di considerare l'arresto e la custodia cautelare come strumenti di ultima istanza, incoraggiando l'utilizzo di misure alternative e garantendo una rappresentanza legale adeguata per i minori coinvolti. La costante attenzione ai diritti umani e al principio della proporzionalità sottolinea

¹²⁸ Codice Della Giustizia Penale Minorile, 2005, Daniela Vignoni, Giuffrè Editore

l'impegno dell'Italia nel garantire un trattamento equo e rispettoso della dignità dei minori all'interno del sistema giudiziario.

Il ruolo degli avvocati per i minori riveste un'importanza cruciale nei contesti processuali, poiché si tratta di difensori specializzati incaricati di garantire che i diritti e gli interessi dei minori coinvolti in procedimenti giudiziari siano rappresentati in modo adeguato. L'avvocato per i minori agisce come voce legale per il giovane cliente, assicurandosi che il sistema legale consideri le particolarità dell'età e le esigenze uniche dei minori coinvolti.

In molte giurisdizioni, il ruolo degli avvocati per i minori è sancito nella legge, riconoscendo la necessità di proteggere i diritti dei minori in situazioni legali complesse. Uno degli aspetti principali del loro lavoro è garantire che i minori abbiano accesso a una giustizia equa e che il sistema legale tenga conto della loro vulnerabilità. L'avvocato per i minori deve essere non solo un esperto legale ma anche un difensore delle esigenze e delle prospettive uniche dei giovani clienti.

In Italia, ad esempio, l'art. 103 del Codice della Giustizia Penale Minorile¹²⁹ sancisce il diritto del minore ad avere un avvocato che lo rappresenti durante tutte le fasi del procedimento e questo riconoscimento legale del ruolo degli avvocati per i minori è un passo significativo verso la tutela dei diritti dei giovani coinvolti in procedimenti giudiziari.

Il compito primario dell'avvocato per i minori è rappresentare gli interessi del minore, che potrebbero divergere da quelli dei genitori o di altri adulti coinvolti nella situazione legale adoperando una sensibilità particolare per le dinamiche familiari e una comprensione approfondita delle esigenze del minore. Di solito, gli avvocati per i minori agiscono come mediatori tra il sistema giudiziario e il mondo dei giovani, cercando di garantire che le decisioni prese considerino appieno il benessere del minore.

Una delle sfide chiave del ruolo degli avvocati per i minori è garantire che le voci dei giovani siano ascoltate e che le loro prospettive siano rappresentate in modo accurato nel processo legale, ciò potrebbe richiedere metodi di comunicazione specializzati,

¹²⁹ Art. 103 Codice Della Giustizia Penale Minorile, 2005, Daniela Vignoni, Giuffrè Editore

adattati all'età e allo sviluppo del minore. Inoltre, il legale deve essere consapevole delle dinamiche psicologiche e sociali coinvolte, comprendendo come determinate decisioni potrebbero influenzare il benessere a lungo termine del soggetto coinvolto. Un'altra caratteristica fondamentale del ruolo degli avvocati per i minori è la necessità di bilanciare gli interessi del minore con le leggi e le normative esistenti, e questo richiede una profonda conoscenza delle leggi inerenti ai minori e una capacità di adattare tali leggi al contesto specifico di ciascun caso. I legali incaricati devono anche essere in grado di agire in modo etico, bilanciando la rappresentanza vigorosa del loro cliente con la responsabilità di garantire il rispetto delle leggi e dei diritti di tutti i soggetti.

Nel contesto italiano, l'avvocato per i minori ha un ruolo cruciale durante le fasi di indagine e processo, esso contribuisce a garantire che il minore sia trattato con dignità e rispetto durante gli interrogatori e fornisce una rappresentanza legale specializzata durante l'intero processo giudiziario. L'avvocato per i minori è spesso coinvolto anche in questioni di affidamento e custodia, cercando di garantire che le decisioni prese tengano conto del miglior interesse del minore.

L'aspetto collaborativo del ruolo dell'assistenza legale è evidente nella sua interazione con altri professionisti, come assistenti sociali, psicologi e operatori del sistema giudiziario, collaborazione che è essenziale per garantire un approccio completo e attento alle esigenze del minore.

La presenza dei legali per i minori è di fondamentale importanza per il sistema giudiziario, in quanto svolge un ruolo chiave nella tutela dei diritti e degli interessi dei giovani coinvolti in procedimenti legali e la loro presenza all'interno del sistema legale contribuisce a garantire che le voci dei giovani siano ascoltate e che il processo giudiziario consideri appieno le esigenze uniche dei minori.

L'esame delle sanzioni applicabili ai minori colpevoli rappresenta un elemento cruciale nel contesto della giustizia giovanile e nel delineare tali sanzioni, molte giurisdizioni adottano un approccio differenziato rispetto a quello applicato agli adulti, riconoscendo la particolare vulnerabilità e la possibilità di crescita e

cambiamento dei soggetti. L'obiettivo è sviluppare risposte legali che siano proporzionate, giuste e orientate alla prevenzione della ricaduta nel reato.

In molte parti del mondo, le sanzioni legali per i minori colpevoli possono assumere diverse forme. Mentre la privazione della libertà può essere una possibilità in alcuni casi gravi, vi è una crescente consapevolezza dell'importanza di considerare misure alternative che possano contribuire alla correzione del comportamento deviante. I servizi sociali rappresentano una di queste opzioni, offrendo ai minori un supporto mirato alle loro esigenze individuali e questi servizi possono includere programmi educativi, consulenza psicologica e supporto familiare, mirando non solo a punire, ma anche a fornire risorse che affrontino le cause sottostanti del comportamento deviante.

I programmi di riabilitazione sono parte integrante delle sanzioni legali per i minori, con un'enfasi sulla trasformazione positiva del comportamento attraverso l'educazione e l'assistenza specializzata. I programmi possono variare da corsi di istruzione a percorsi di lavoro sociale, a seconda delle esigenze individuali del minore. L'obiettivo è fornire un ambiente favorevole alla crescita personale, incoraggiando la responsabilizzazione e preparando il minore per una reintegrazione efficace nella società.

La supervisione della comunità è un'altra alternativa alle sanzioni tradizionali, in quanto implica il coinvolgimento attivo del minore nella sua comunità sotto la guida di professionisti del settore; va evidenziato che questa forma di sanzione può includere la sorveglianza elettronica, il coinvolgimento in progetti di servizio alla comunità o la partecipazione a programmi di mentoring. La supervisione della comunità si basa sull'idea che il coinvolgimento attivo nella società possa favorire la responsabilizzazione e ridurre la probabilità di comportamenti devianti futuri.

L'approccio alle sanzioni legali per i minori varia considerevolmente tra le giurisdizioni, riflettendo le diverse filosofie sulla giustizia giovanile. Ad esempio, alcuni Paesi, come i Paesi Bassi, hanno adottato un modello che pone un'enfasi significativa sulla rieducazione e sulla riabilitazione, cercando di minimizzare il

ricorso alla privazione della libertà. Certi Stati riconoscono la capacità dei minori di cambiare e cresceranno attraverso opportunità di apprendimento e sviluppo positivo.

In contrasto, ci sono giurisdizioni che mantengono un approccio più punitivo, applicando sanzioni più simili a quelle riservate agli adulti. L'importanza di spostarsi verso approcci più orientati alla riabilitazione è sempre più riconosciuta, poiché la ricerca dimostra che la detenzione può avere effetti negativi sulla salute mentale e sulla possibilità di reintegrazione dei giovani nella società.

Nonostante la crescente consapevolezza dell'importanza delle misure alternative, alcune sfide persistono, allo stesso modo in cui la disponibilità e l'accesso a programmi di riabilitazione e servizi sociali possono variare notevolmente tra le giurisdizioni, creando disuguaglianze nelle opportunità di recupero per i minori. Inoltre, è fondamentale garantire che le misure siano efficaci nel raggiungere i loro obiettivi di riabilitazione e non solo rappresentino alternative superficiali alla detenzione.

Le misure alternative, come i servizi sociali, i programmi di riabilitazione e la supervisione della comunità, rappresentano un passo avanti verso un approccio più equo e orientato alla prevenzione del ritorno in ambienti criminali.

L'esame delle procedure di monitoraggio e sorveglianza dei minori dopo aver scontato la pena mira a garantire una transizione efficace e sicura dei giovani dal sistema penale alla vita quotidiana: l'obiettivo primario di queste procedure è evitare la recidiva, promuovendo la riabilitazione e reinserendo i minori nella società con un sostegno adeguato. Una delle componenti principali delle procedure di monitoraggio post-pena per i minori è la sorveglianza continua delle attività e del comportamento del giovane. Il processo può coinvolgere l'impiego di tecnologie come la sorveglianza elettronica, che monitora la posizione del minore e assicura la conformità alle restrizioni imposte dalla pena scontata e l'obiettivo principale di questa sorveglianza è garantire che il minore eviti situazioni ad alto rischio e che mantenga una condotta che favorisca la sua reintegrazione positiva nella società.

In aggiunta alla sorveglianza, il monitoraggio post-pena può includere la partecipazione obbligatoria a programmi di riabilitazione o servizi sociali, progettati

per affrontare le cause sottostanti del comportamento deviante e fornire al giovane strumenti per affrontare in modo costruttivo le sfide quotidiane. Gli interventi psicologici, la formazione professionale e l'assistenza all'istruzione sono esempi di servizi che mirano a fornire un sostegno continuo per la crescita e la maturazione del minore.

Il coinvolgimento della famiglia è di vitale rilevanza nelle procedure di monitoraggio post-pena. Collaborare con i genitori o i tutori per creare un ambiente di sostegno e stabilità è essenziale per il successo del processo di reintegrazione. Programmi di counseling familiare e supporto psicologico possono essere implementati per affrontare le dinamiche familiari e fornire agli adulti coinvolte gli strumenti necessari per sostenere il giovane nel suo percorso di riforma.

È essenziale considerare la questione dell'istruzione e dell'occupazione nella progettazione delle procedure di monitoraggio post-pena. La mancanza di opportunità educative o lavorative può aumentare il rischio di rientro in meccanismi criminosi, pertanto, è importante fornire accesso a programmi educativi e a opportunità di formazione professionale che possano aiutare il minore a sviluppare abilità utili per il suo futuro e ridurre le possibilità di reinserimento nel comportamento criminale.

Il trauma derivante dall'esperienza penale può avere impatti significativi sulla salute mentale dei giovani. Di conseguenza, le procedure di monitoraggio dovrebbero includere servizi di salute mentale accessibili, garantendo che il supporto psicologico sia disponibile quando necessario. Nel contesto italiano, il sistema giuridico ha introdotto disposizioni specifiche per il monitoraggio dei minori dopo aver scontato la pena. Il Codice della Giustizia Penale Minorile, ad esempio, stabilisce la possibilità di misure di vigilanza e sorveglianza a scopo educativo, con l'obiettivo di garantire il reinserimento positivo del minore nella società, con misure orientate a fornire un sostegno personalizzato, considerando le esigenze e le circostanze specifiche di ciascun soggetto.

Un approccio fondamentale nel processo di monitoraggio post-pena è l'accento sulla responsabilità positiva. Invece di concentrarsi esclusivamente sulla repressione delle

condotte negative, le procedure di monitoraggio dovrebbero incoraggiare il minore a sviluppare un senso di responsabilità verso se stesso e verso la comunità. Ciò può essere realizzato attraverso il coinvolgimento in attività sociali e di volontariato che contribuiscano al benessere della società.

5.2 Cause ed effetti del comportamento criminale minorile

Il comportamento criminale minorile è un fenomeno articolato che può essere influenzato da diversi fattori, tra cui l'ambiente familiare, i fattori socioeconomici e l'abuso di sostanze stupefacenti. I diversi elementi interagiscono in modi intricati, contribuendo alla formazione di comportamenti devianti nei giovani.

L'ambiente familiare gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo psicologico e comportamentale dei bambini e degli adolescenti. Le dinamiche familiari possono influenzare la formazione del carattere, la gestione dello stress e la percezione delle norme sociali. Nei casi in cui l'ambiente familiare è segnato da violenza domestica, abuso o instabilità, i giovani possono sviluppare problemi comportamentali e sociali. L'esposizione continua a conflitti e violenze può generare rabbia, frustrazione e mancanza di fiducia nelle relazioni interpersonali, predisponendo così i giovani a cercare alternative al normale sviluppo sociale.

Inoltre, la mancanza di supporto emotivo e la negligenza all'interno della famiglia possono contribuire all'insorgenza di problemi di autostima e di percezione della propria identità. I giovani che non ricevono il sostegno necessario possono cercare appartenenza altrove, spesso associandosi a coetanei problematici o entrando in contatto con ambienti delinquenti. La ricerca ha dimostrato che i giovani che vivono in famiglie disfunzionali hanno maggiori probabilità di sperimentare comportamenti criminali, in quanto cercano un senso di appartenenza e riconoscimento che spesso manca nella loro vita familiare.

Parallelamente, i fattori socioeconomici svolgono un ruolo significativo nella predisposizione dei giovani al coinvolgimento nella criminalità minorile. La povertà, la disuguaglianza economica e l'accesso limitato a risorse educative possono creare un ambiente in cui i giovani si sentono limitati nelle opportunità e nelle prospettive future. La mancanza di risorse finanziarie può influenzare l'accesso a un'istruzione di qualità, riducendo le opportunità di crescita e sviluppo personale e questo può alimentare la frustrazione e la disillusione, portando alcuni giovani a cercare vie alternative per ottenere il successo o il riconoscimento sociale.

Inoltre, i quartieri caratterizzati da condizioni socioeconomiche svantaggiate spesso presentano maggiori tassi di criminalità e degrado. I giovani che crescono in tali contesti possono percepire il coinvolgimento nella criminalità come un modo per ottenere rispetto, autorità o risorse che altrimenti sembrano inaccessibili. La mancanza di modelli positivi e di opportunità può spingere i giovani verso comportamenti delittuosi come un modo per sopravvivere o fuggire dalla realtà difficile in cui vivono.

L'abuso di sostanze stupefacenti rappresenta un ulteriore elemento che può contribuire all'avvicinamento dei giovani alla criminalità. L'uso precoce di droghe o alcol può alterare lo sviluppo cognitivo e emotivo, aumentando il rischio di comportamenti impulsivi e devianti. I minori vulnerabili, già influenzati da problematiche familiari o socioeconomiche, possono cercare nei sostanze stupefacenti un modo per affrontare lo stress o per fuggire dalla realtà problematica in cui si trovano.

L'abuso di sostanze può avere effetti devastanti sulla salute mentale dei soggetti in giovane età, compromettendo la loro capacità di prendere decisioni informate e di resistere alla pressione dei coetanei coinvolti in attività criminali. Inoltre, l'accesso a sostanze stupefacenti può essere più facilitato in contesti sociali e economici svantaggiati, rendendo i giovani più vulnerabili agli effetti negativi dell'abuso di droghe.

È importante sottolineare che questi fattori non agiscono in isolamento, ma spesso si intersecano e si amplificano reciprocamente. Ad esempio, un giovane che cresce in un ambiente familiare problematico potrebbe trovarsi in una comunità socialmente svantaggiata, aumentando così la probabilità di coinvolgimento nella criminalità. L'abuso di sostanze potrebbe essere sia una causa che una conseguenza di questi fattori, creando un ciclo spesso difficile da interrompere.

La prevenzione e il sostegno precoce possono svolgere un ruolo cruciale nel fornire ai giovani risorse e alternative positive per affrontare le sfide che incontrano. Inoltre, programmi mirati a migliorare le condizioni socioeconomiche nelle comunità

svantaggiate possono contribuire a ridurre le disparità che alimentano il rischio di coinvolgimento nella criminalità minorile.

Comprendere come i diversi elementi si intersecano e contribuiscono al rischio di coinvolgimento dei giovani nella criminalità è essenziale per sviluppare strategie efficaci di prevenzione e intervento, riuscendo quindi ad affrontare in modo significativo le radici del problema sociale.

La criminalità minorile, con le sue radici profonde e le conseguenze estese, ha un impatto significativo sulla società e sugli individui coinvolti. Influenza non solo il tessuto sociale, ma anche il destino di coloro che scivolano nel suo abbraccio, generando conseguenze a lungo termine che permeano ogni aspetto della vita. Sul fronte sociale, la criminalità minorile scuote le fondamenta della sicurezza pubblica, creando un senso diffuso di paura e incertezza tra i cittadini. L'impatto complessivo va oltre il semplice numero di reati commessi, influenzando la percezione della giustizia e minando la fiducia nelle istituzioni di applicazione della legge. L'effetto cumulativo dei vari fattori può alimentare tensioni sociali, danneggiare la coesione comunitaria e portare a una percezione distorta della realtà.

Sul piano economico, la criminalità minorile si traduce in costi considerevoli. Gli investimenti richiesti per la prevenzione e il contrasto della delinquenza giovanile possono sottrarre risorse preziose al bilancio pubblico, mentre i danni materiali derivanti dai reati possono determinare una perdita significativa di ricchezza. I quartieri a rischio criminalità vedono diminuire il valore degli immobili, con conseguenze economiche a lungo termine per gli abitanti e l'effetto si estende alle opportunità economiche nelle comunità, con imprese che evitano di stabilirsi in zone ad alto rischio. Il circolo vizioso, dove la criminalità e la povertà si alimentano reciprocamente, rappresenta una criticità significativa per la società.

Per gli individui coinvolti, gli effetti della criminalità minorile sono profondi e a lungo termine. La stigmatizzazione sociale che ne deriva può essere paralizzante, rendendo difficile per i giovani ex-detenuti reintegrarsi nella società. L'etichetta di "delinquente" può avere conseguenze devastanti sulla vita lavorativa, educativa e sociale di un individuo. La detenzione minorile, invece di essere una misura

correttiva, può diventare una scuola del crimine, dove i giovani apprendono comportamenti devianti da coetanei delinquenti, considerando che la rottura dei legami familiari durante il processo può portare a una perdita di supporto emotivo e sociale, aumentando il senso di isolamento e la probabilità di ricadute nella criminalità.

La salute mentale degli individui coinvolti può essere fortemente compromessa. L'esperienza di essere coinvolti nella criminalità, insieme alle sfide legate alla detenzione, può generare ansia, depressione e stress post-traumatico. I disturbi psicologici derivanti, se trascurati, possono diventare ciclici, contribuendo al mantenimento di un comportamento criminale. La difficoltà di accesso ai servizi di salute mentale nelle comunità a rischio può amplificare questi problemi, creando un circolo vizioso di problemi psicologici non trattati che alimentano il coinvolgimento continuo nella criminalità.

Il ciclo della criminalità minorile spesso diventa senza via d'uscita, con gli individui coinvolti che lottano per sfuggire a una spirale discendente di reati e punizioni. La scarsità di opportunità educative e lavorative può costringere i giovani a cercare alternative disperate, spingendoli a ricadere in comportamenti devianti per sopravvivere o cercare rispetto all'interno di una società che li ha etichettati come delinquenti. Questo ciclo di ritorno può diventare un pesante fardello non solo per i minori coinvolti, ma anche per la società nel suo complesso, perpetuando il problema della criminalità minorile.

La criminalità minorile non è semplicemente una serie di atti illegali compiuti da giovani; è una piaga sociale che influisce profondamente sulla società e sulle vite di coloro che ne sono coinvolti.

Con l'avvento della modernità e lo sviluppo del mondo digitale, sono emerse nuove realtà criminali che attraggono giorno dopo giorno sempre più i giovani. Dalla televisione ai social media, la rappresentazione sempre più edulcorata e scenografica della criminalità ha portato all'emergere di tendenze criminose inedite.

Analizzando nel dettaglio i modelli proposti dalla società digitale risulta evidente la necessità di ricorrere a metodi di contrasto innovativi.

5.2.1 L'influenza dei social media sulla trasgressione

L'era digitale ha portato con sé una profonda trasformazione nelle dinamiche sociali, aprendo nuove possibilità di connessione e comunicazione attraverso i social media. Tuttavia, insieme ai benefici di questa connettività, emergono anche problematiche significative, tra cui l'influenza dei modelli comportamentali presentati online e il loro impatto sui giovani, che potrebbero essere spinti a commettere reati o a replicare comportamenti devianti.

I social media, con la loro vastità e diversità di contenuti, fungono da vetrina per una miriade di comportamenti, stili di vita e valori. Gli individui, soprattutto i giovani, sono esposti a una costante esposizione a modelli comportamentali, che possono variare dalla celebrità enfatizzata alla rappresentazione di attività illegali o antisociali. Lo scenario presenta una duplice sfida: da un lato, c'è la possibilità di essere influenzati positivamente da modelli virtuosi, ma, dall'altro, vi è il rischio concreto che i minori siano spinti verso comportamenti devianti.

Uno degli aspetti più evidenti dell'influenza digitale è la tendenza dei giovani a emulare comportamenti criminali rappresentati sui social media. Attraverso video, post e immagini, i giovani possono essere esposti a atti illegali come furti, aggressioni, vandalismo o uso di sostanze stupefacenti e la visibilità di questi comportamenti, spesso conditi da un'aura di ribellione o trasgressione, può suscitare l'interesse e la curiosità dei più piccoli, portandoli a considerare tali atti come modelli di comportamento da seguire.

Il fenomeno dello "streaming" di atti criminali è un esempio lampante di come i social media possano influenzare i giovani nel replicare comportamenti criminali. Video che mostrano azioni illegali, come aggressioni o furti, vengono trasmessi in diretta, raggiungendo un vasto pubblico di spettatori e questo tipo di esposizione può normalizzare comportamenti illegali, creando una percezione distorta della realtà in cui tali atti sembrano accettabili o addirittura da imitare. I giovani, desiderosi di aderire a modelli socialmente accettati o di affermare la propria identità, possono trovare nella replicazione di tali comportamenti un modo per sentirsi parte di un gruppo o per ottenere approvazione.

La ricerca psicologica suggerisce che l'osservazione di comportamenti modellati può influenzare il comportamento di chi guarda, specialmente se il modello è percepito come attraente o in qualche modo socialmente rilevante. Questo principio, noto come "apprendimento per osservazione" o "teoria dell'apprendimento sociale", suggerisce che i minori potrebbero imitare comportamenti che vedono online, anche se questi comportamenti sono illegali o devianti. L'assenza di un contesto educativo adeguato e di figure di autorità nella vita di un giovane potrebbe accentuare questa inclinazione all'imitazione, poiché i social media possono diventare la principale fonte di orientamento.

Inoltre, la rappresentazione distorta della vita online può contribuire a una percezione irrealistica della criminalità e dei comportamenti pericolosi. La presentazione selettiva di episodi di illegalità senza mostrare le reali conseguenze può creare una visione distorta della vita criminale e i soggetti potrebbero essere attratti da un'immagine romantica o avventurosa della devianza, senza comprendere appieno le implicazioni a lungo termine dei comportamenti illegali.

La mancanza di consapevolezza e discernimento può essere aggravata dalla pressione dei coetanei, diventando quindi spesso desiderosi di adattarsi e di essere accettati dal proprio gruppo sociale, i giovani potrebbero sentire la necessità di conformarsi ai comportamenti presentati dai loro pari sui social media. La dinamica di gruppo può amplificare l'influenza dei modelli comportamentali, portando a un aumento del rischio di coinvolgimento in attività illegali per essere accettati o ritenuti alla moda.

Il ruolo dei genitori e degli educatori diventa vitale nel mitigare l'effetto dei modelli comportamentali sui social media. Un dialogo aperto e informato sulle potenziali influenze negative dei social media può contribuire a sviluppare una consapevolezza critica nei giovani. L'educazione sulla comprensione delle conseguenze reali dei comportamenti illegali, unita a una promozione di valori positivi, può aiutare a fornire ai giovani strumenti per resistere all'influenza negativa.

Parallelamente, le piattaforme di social media devono assumersi la responsabilità di monitorare e limitare la diffusione di contenuti illegali o devianti. L'implementazione

di politiche rigorose contro la promozione di attività illegali e la collaborazione con le forze dell'ordine possono contribuire a ridurre l'impatto negativo dei modelli comportamentali online.

L'avvento dei social media ha creato un nuovo scenario per la comunicazione e l'organizzazione, non solo per la popolazione generale, ma anche per gruppi criminali che cercano di estendere la loro influenza e il loro controllo. L'utilizzo dei social media da parte dei gruppi criminali rappresenta una nuova sfida per le autorità di contrasto e pone serie preoccupazioni riguardo all'organizzazione di attività illegali tra i giovani, come il traffico di droga o la violenza di gang.

Va sottolineato che i social media offrono ai gruppi criminali un mezzo di comunicazione rapida, ampia e relativamente anonima. Le piattaforme di social media consentono la creazione di gruppi chiusi o account privati, che possono essere utilizzati come canali di comunicazione criptati per discutere e pianificare attività illegali.

Il traffico di droga è uno dei crimini organizzati più diffusi, e i social media forniscono ai gruppi criminali una vetrina ideale per la distribuzione di sostanze stupefacenti. La creazione di profili dedicati o l'utilizzo di codici e linguaggi criptici permettono ai trafficanti di operare sotto il radar di controllo, sfuggendo ai controlli delle autorità. Le piattaforme di social media diventano così uno strumento per pubblicizzare, vendere e consegnare droghe, spesso raggiungendo una vasta audience, inclusi i giovani.

La violenza di gang è un'altra manifestazione problematica dell'organizzazione criminale che può essere facilitata attraverso i social media. Le piattaforme offrono ai membri delle gang la possibilità di coordinare attacchi, risolvere dispute o perpetuare intimidazioni virtuali. Le gang possono utilizzare i social per reclutare nuovi membri, mostrare la loro potenza attraverso video intimidatori o persino pianificare spedizioni punitive ai danni di membri rivali. La visibilità online può amplificare il senso di rivalità e competizione tra gang, portando a un aumento della violenza fisica e verbale. La realtà delle "gang digitali" è emersa come una nuova dimensione della violenza di gang, dove le interazioni online possono avere conseguenze tangibili

nella vita reale. La possibilità di pubblicare minacce o sfide online può rapidamente trasformarsi in scontri fisici tra membri di gang che cercano di dimostrare la loro superiorità attraverso la violenza sul campo.

La natura ubiqua dei social media e la loro ampia diffusione tra i giovani rendono questi canali particolarmente attraenti per i gruppi criminali che cercano di coinvolgere nuovi membri. L'uso di terminologie specifiche delle gang, simboli o immagini suggestive può avere un impatto diretto sulle dinamiche giovanili, attirando i giovani verso percorsi criminali attraverso l'adesione a gruppi organizzati. L'effetto di socializzazione offerto dai social media può contribuire a una percezione distorta di appartenenza e status sociale, spingendo i giovani a cercare sicurezza e affermazione attraverso l'affiliazione a gruppi criminali.

La prevenzione della criminalità organizzata online tra i giovani richiede anche un approccio proattivo a livello educativo e sociale. L'educazione sulla consapevolezza delle tattiche utilizzate dai gruppi criminali online, unita a programmi di prevenzione mirati, può contribuire a proteggere i giovani dall'influenza nefasta di queste organizzazioni.

L'utilizzo dei social media da parte dei gruppi criminali per organizzare attività illegali tra i giovani presenta rischi significativi per la sicurezza pubblica: il traffico di droga e la violenza di gang sono solo due manifestazioni di questa problematica più ampia.

La possibilità di trasmettere live su piattaforme come Facebook, Instagram o Snapchat consente a individui, compresi i minori, di condividere in tempo reale le proprie azioni, dando vita a una cultura dell'impunità che solleva preoccupazioni significative per la sicurezza pubblica e il benessere dei giovani.

Il fenomeno si manifesta attraverso video che documentano atti criminali, come aggressioni fisiche o furti, trasmessi in diretta per un pubblico online. La diffusione di queste trasmissioni in tempo reale può avere effetti devastanti, alimentando una percezione errata che tali azioni siano socialmente accettabili. La cultura dell'impunità, alimentata dalla visibilità immediata fornita dai social media, può

influenzare negativamente la percezione del rischio e delle conseguenze delle azioni criminali tra i giovani.

Un esempio che evidenzia questa problematica è rappresentato dai video di violenza giovanile diffusi attraverso i social media. In molteplici occasioni, si sono verificati episodi in cui giovani, spesso minorenni, hanno utilizzato i propri smartphone per trasmettere in diretta aggressioni fisiche o atti di bullismo. Un caso noto riguarda un gruppo di adolescenti che ha trasmesso in diretta su una piattaforma di streaming video un pestaggio nei confronti di un coetaneo a Roma, facendo sì che l'evento diventasse virale in poche ore¹³⁰. La trasmissione in diretta ha reso il video immediatamente accessibile a un vasto pubblico generando dibattiti e discussioni sulla responsabilità sociale e sull'effetto contagioso di tali comportamenti.

Un altro esempio preoccupante riguarda la trasmissione in diretta di furti o vandalismi perpetrati da minori. In alcuni casi, giovani delinquenti hanno utilizzato i social media per condividere in tempo reale le loro attività criminali, spesso sfidando apertamente le autorità e contribuendo a creare una subcultura che celebra la devianza. I numerosi atti, trasmessi live, possono influenzare altri giovani a replicare tali comportamenti, incoraggiando un ciclo di delinquenza che si autoalimenta attraverso la visibilità online.

La cultura dell'impunità favorita dalla trasmissione in diretta di atti criminali minorili si collega anche alla mancanza di consapevolezza e comprensione delle conseguenze reali di tali azioni. La giovane età dei protagonisti di questi video, insieme alla mancanza di maturità e consapevolezza delle conseguenze a lungo termine, contribuisce a una percezione distorta della gravità dei comportamenti criminali e la mancanza di supervisione e guida da parte degli adulti, può accentuare questa percezione errata.

Tuttavia, è importante sottolineare che la trasmissione in diretta di atti criminali minorili non è un fenomeno isolato o limitato a una specifica regione. Piuttosto, è diventato un problema globale con diversi casi che hanno attirato l'attenzione delle autorità, dei media e della società nel suo complesso. I casi menzionati rappresentano

¹³⁰ “Roma, arrestati otto minorenni per pestaggio nella metro”, 9 Febbraio 2018, in RepubblicaTV

solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più ampio e complesso che coinvolge le dinamiche emergenti della società digitale.

Per mitigare l'influenza dei social media nella diffusione di atti criminali minorili, è essenziale un approccio immediato e concreto. Le piattaforme di social media devono assumersi la responsabilità di monitorare e rimuovere contenuti illegali o devianti in modo tempestivo, adottando politiche rigorose e strumenti tecnologici avanzati per prevenire la diffusione di video violenti. Allo stesso tempo, le forze dell'ordine devono adattare le proprie strategie per affrontare le dinamiche online, collaborando strettamente con le piattaforme digitali e utilizzando tecnologie avanzate per l'individuazione e l'identificazione dei responsabili.

L'influenza dei social media nella pratica di atti criminali minorili rappresenta una triste caratteristica della società contemporanea. I casi di cronaca e le situazioni reali evidenziano la necessità di affrontare questa problematica con una visione ampia, affrontando le dinamiche culturali emergenti e sviluppando strategie che rimettano in prospettiva la rilevanza e il peso sociale della dimensione digitale.

5.3 Il fenomeno delle baby gang

Il fenomeno delle baby gang è un intricato intreccio di fattori che affondano le proprie radici in diverse sfere della società. Per comprendere appieno le origini di questo fenomeno, è essenziale scrutare da vicino le dimensioni socio-economiche, familiari, educative, e culturali che contribuiscono alla sua crescita. Da quartieri urbani degradati a contesti familiari disfunzionali, da opportunità educative carenti a influenze mediatiche distorte, ogni aspetto svolge un ruolo chiave nella formazione dei gruppi criminali giovanili.

In molti contesti, la ricerca dimostra che la mancanza di accesso a risorse educative e occupazionali può alimentare la percezione di un futuro senza speranza, spingendo i giovani verso vie criminali come soluzione apparente alle loro difficoltà finanziarie.

Parallelamente, il ruolo della famiglia emerge come un fattore cruciale nelle origini delle baby gang. Giovani provenienti da contesti familiari disfunzionali, caratterizzati da violenza domestica, abuso di sostanze o mancanza di un supporto genitoriale stabile, spesso cercano nelle gang un rifugio da un ambiente domestico problematico.

Il contesto urbano, con le sue pressioni uniche, contribuisce ulteriormente alla formazione dei gruppi del crimine. Quartieri caratterizzati da degrado urbano, mancanza di strutture ricreative e spazi sicuri per i giovani, possono trasformarsi in terreni di gioco per queste organizzazioni e la mancanza di supervisione adulta nelle strade e la carenza di figure di riferimento positive rendono più facile per le baby gang reclutare nuovi membri, offrendo loro un senso di appartenenza e potere all'interno di un contesto altrimenti ostile.

Il sistema educativo, pur essendo un potenziale baluardo contro il fenomeno delle baby gang, può talvolta contribuire alla sua crescita. La scarsità di risorse nelle scuole, insegnanti non preparati e programmi educativi carenti possono portare al disimpegno degli studenti e i giovani che si sentono trascurati dal sistema educativo sono più inclini a cercare alternative al di fuori della scuola, spesso cadendo preda delle baby gang come una via apparentemente più attraente.

Inoltre, influenze culturali e mediatiche giocano un ruolo significativo nell'attrazione delle baby gang per i giovani. La rappresentazione romantica e glamour della vita

criminale attraverso la musica, i film e i social media può influenzare la percezione dei giovani sulla vita da gangster. Le rappresentazioni spesso trasmettono un messaggio distorto sulle conseguenze della criminalità, enfatizzando il lato trasgressivo senza affrontare realisticamente le implicazioni negative. La cultura delle gang può diventare un'alternativa seducente alla cultura mainstream, offrendo un senso di appartenenza e unicità.

La rappresentazione delle baby gangs nei media, sia attraverso film che serie televisive, svolge un ruolo di rilievo nella percezione pubblica del fenomeno. Opere come il film "La Paranza dei Bambini"¹³¹ e la serie TV "Gomorra"¹³² hanno gettato uno sguardo crudo e spesso brutale sulla realtà delle baby gangs, ma allo stesso tempo, sollevano interrogativi critici sulla responsabilità dei media nell'influenzare il comportamento dei giovani. La linea sottile tra la rappresentazione realistica e la creazione di mitologie distorte può avere conseguenze significative sulla società, come evidenziato da casi di cronaca in cui giovani hanno imitato comportamenti criminali visti in TV.

"La Paranza dei Bambini", un film del 2019 diretto da Claudio Giovannesi, è basato sul romanzo di Roberto Saviano e offre uno sguardo penetrante sulla vita di giovani coinvolti nelle baby gangs a Napoli. Il film segue un gruppo di adolescenti che cerca avidamente potere e status attraverso attività criminali. Da una parte, il film offre uno sguardo autentico sulla realtà di giovani coinvolti in queste organizzazioni, ma dall'altra, può influenzare la percezione pubblica e, potenzialmente, ispirare emulazioni da parte dei giovani spettatori.

Allo stesso modo, la serie televisiva "Gomorra", tratta dal libro di Saviano, ha guadagnato fama internazionale per la sua rappresentazione fedele e spietata del crimine organizzato nei sobborghi campani. La serie esplora le intricanti relazioni tra le famiglie criminali, la corruzione e la vita quotidiana nelle periferie urbane. Se da un lato, "Gomorra" è stata acclamata per la sua autenticità e la sua capacità di svelare le complesse dinamiche sociali, dall'altro, solleva preoccupazioni in quanto potrebbe,

¹³¹ La Paranza Dei Bambini, 2019, Roberto Saviano, 105 min, in Wikipedia

¹³² Gomorra- La Serie, 2014, Roberto Saviano, in Wikipedia

involontariamente, romanticizzare la vita criminale e contribuire a una percezione distorta della realtà.

Casi di cronaca in cui giovani hanno imitato comportamenti criminali visti in TV sono diventati una realtà inquietante. Ad esempio, in Italia, vi sono stati episodi in cui giovani, ispirati dalle rappresentazioni del crimine giovanile nei media, hanno tentato di emulare tali comportamenti nella vita reale. La linea tra l'ispirazione artistica e l'azione criminale diventa sfumata, ponendo la questione della responsabilità etica e sociale degli autori e dei produttori di tali opere.

Per mitigare l'impatto potenzialmente negativo dei media sulla percezione e sul comportamento dei giovani, è fondamentale promuovere la consapevolezza critica e la media literacy. Gli educatori e i genitori devono lavorare insieme per sviluppare una comprensione critica dei media nei giovani, aiutandoli a discernere tra la rappresentazione artistica e la realtà. Inoltre, gli autori e i produttori di contenuti devono assumersi una responsabilità etica nel bilanciare la rappresentazione autentica delle realtà sociali con una consapevolezza degli effetti potenziali sul pubblico, specialmente sui giovani.

Il fenomeno dell'imitazione di comportamenti criminali è un riflesso del potere influenzante dei media sulla psiche delle persone, specialmente dei giovani impressionabili. La rappresentazione glamorizzata della vita criminale, la creazione di eroi anti-eroi e la narrazione di storie avvincenti possono suscitare una fascinazione distorta per il mondo delle baby gangs e questa visione non è limitata all'Italia; in tutto il mondo, episodi in cui giovani hanno emulato comportamenti violenti e criminali ispirati da opere cinematografiche o televisive evidenziano il legame intricato tra media e comportamento sociale.

Il mondo delle baby gangs ha gettato la sua ombra su molte comunità in Italia e fuori dall'Europa, manifestandosi in episodi di cronaca che evidenziano la complessità e l'urgenza del problema. In Italia, l'incidenza delle baby gangs è stata oggetto di crescente preoccupazione, con diversi casi che hanno attirato l'attenzione dei media e delle autorità. Uno degli episodi più discussi è stato registrato nel 2019 a Napoli¹³³,

¹³³ “Napoli, aggrediti da baby gang: tre giovani feriti”, 2 Giugno 2019, in SkyTg24

dove una baby gang composta da ragazzi tra i 12 e i 16 anni è stata coinvolta in episodi di violenza e intimidazione nei confronti di altri giovani.

Nel mondo, le baby gangs hanno destato preoccupazione in diverse nazioni, con storie che variano dalle Americhe all'Africa, all'Asia. Un caso emblematico è stato registrato in Brasile, dove le favelas sono spesso il terreno fertile per la crescita di organizzazioni giovanili criminali. Nelle favelas di Rio de Janeiro, in particolare, i gruppi minorili sono diventati protagonisti di violenze e crimini, alimentando un circolo vizioso di povertà, mancanza di opportunità e violenza.

Un altro evento che ha richiamato l'attenzione internazionale è stato quello delle "maras" in America Centrale, particolarmente diffuse in El Salvador e Honduras. Le organizzazioni, composte principalmente da giovani, sono coinvolte in attività criminali che vanno dal traffico di droga alla violenza su larga scala. La complessità di questi fenomeni richiede approcci multifattoriali che vadano oltre la semplice repressione, affrontando le radici socio-economiche e culturali che favoriscono la formazione delle baby gangs.

Il fenomeno delle "maras"¹³⁴, baby gang che ha radici profonde in diversi Paesi del Sudamerica, rappresenta una delle manifestazioni più complesse e preoccupanti della criminalità giovanile nella regione. Noto per la sua violenza estrema, il coinvolgimento nelle droghe e la proliferazione di attività criminali, il termine "maras" si riferisce spesso a gruppi come la MS-13¹³⁵ e la Barrio 18¹³⁶, che hanno il loro epicentro in El Salvador, ma la loro influenza si estende a Honduras, Guatemala e oltre.

Uno degli esempi più risonanti delle maras in Sudamerica è l'ascesa della Mara Salvatrucha, nota come MS-13, fondata negli anni '80 a Los Angeles da giovani salvadoregni fuggiti dalla guerra civile nella loro patria. Nel corso degli anni, la MS-13 ha sviluppato una presenza significativa in America Centrale, in particolare in El Salvador, dove è diventata uno dei gruppi criminali più pericolosi. L'espansione

¹³⁴ "Maras: forme diasporiche e culture di una nuova criminalità", Valeria Dell'Orzo, in Sito Web istitutoeuroarabo.it

¹³⁵ Mara Salvatrucha, in Wikipedia

¹³⁶ Barrio 18, in Sito Web vice.com

delle maras è strettamente legata a una combinazione di fattori, tra cui il degrado socio-economico, la mancanza di opportunità, e la guerra civile che ha contribuito alla diaspora di giovani in cerca di rifugio negli Stati Uniti. La violenza perpetrata dalle maras è spesso di natura estrema e brutale e i loro membri sono noti per pratiche quali l'uso di armi da fuoco, torture e omicidi, che sono diventati tratti distintivi del loro modus operandi. I gruppi sono anche coinvolti in attività criminali più ampie, tra cui il traffico di droga, l'estorsione e il controllo territoriale. La presenza nelle comunità è spesso accompagnata da un clima di terrore, influenzando negativamente la vita quotidiana di chiunque si trovi coinvolto nelle loro vicinanze.

Il caso dell'Honduras fornisce un esempio paradigmatico degli effetti devastanti delle maras sulla sicurezza e la stabilità sociale. Nelle città honduregne, la Barrio 18 è stata protagonista di violenti conflitti territoriali con la MS-13, portando a un aumento delle violenze e delle uccisioni, spesso colpendo giovani e civili innocenti. Gli episodi di violenza hanno costantemente minato la fiducia nella sicurezza pubblica e hanno generato un ciclo di rappresaglie che ha alimentato ulteriormente il problema.

L'influenza delle maras nella regione si manifesta anche attraverso il crescente aumento dell'estorsione, una delle attività principali delle gang. Nelle città in cui i gruppi criminali operano, impongono tasse e richieste di denaro a imprenditori, commercianti e residenti, minacciando gravi conseguenze in caso di mancato pagamento. La pratica non solo alimenta le finanze delle maras, ma ha anche un impatto economico devastante sulle comunità locali, contribuendo a una già precaria situazione socio-economica.

La risposta dei governi della regione alle giovani maras varia notevolmente. In alcuni scenari, si è optato per un approccio di contrasto attraverso operazioni militari e di polizia mirate, con l'obiettivo di debellare la presenza delle gang. Tuttavia, l'approccio basato solo sulla repressione non affronta le radici profonde del problema e può contribuire a un aumento della violenza.

Al contrario, alcuni Paesi hanno cercato di affrontare il fenomeno delle maras attraverso strategie più ampie che comprendono la prevenzione e la riabilitazione.

Programmi educativi, progetti di inserimento lavorativo e iniziative di sostegno alle famiglie sono stati implementati in diversi contesti per cercare di offrire alternative alla vita criminale, nonostante la portata di tali programmi spesso incontri sfide significative date le dimensioni e la complessità del problema.

A livello internazionale, il fenomeno delle maras ha suscitato l'attenzione di organizzazioni e osservatori globali, spingendo a una maggiore collaborazione tra i Paesi per affrontare la questione in modo più coordinato, ma la complessità delle dinamiche regionali e nazionali, unite alla mancanza di risorse in molte delle regioni coinvolte, rende la risoluzione di questo problema un'impresa estremamente difficile.

Lo sviluppo delle baby gang, spesso, si perpetua attraverso un ciclo di influenza e apprendimento. Giovani che crescono in ambienti in cui la criminalità è normalizzata possono essere più inclini a seguirla; il reclutamento avviene spesso attraverso la persuasione di amici o parenti già coinvolti nelle baby gang, creando un ciclo in cui il rispetto e la notorietà all'interno della comunità sono raggiunti attraverso attività criminali.

Quando si considera l'approccio dei Paesi esteri al fenomeno delle baby gangs, emergono notevoli differenze nelle strategie adottate. Alcuni Paesi, come il Giappone, si sono concentrati sulla prevenzione attraverso programmi educativi e sociali mirati a offrire alternative costruttive ai giovani a rischio. Il Giappone ha messo in atto politiche che promuovono l'inclusione sociale, riducono le disuguaglianze e offrono opportunità di sviluppo personale, riducendo così la tentazione di unirsi a entità di carattere criminale.

In contrasto, alcune nazioni hanno adottato approcci più orientati alla repressione. Negli Stati Uniti, ad esempio, le baby gangs, spesso associate a fenomeni di criminalità urbana, sono state affrontate attraverso politiche di contrasto aggressivo, con un'enfasi significativa sulla sicurezza pubblica, sebbene molti critici sottolineino che quest'approccio può contribuire a perpetuare il ciclo di violenza e criminalità, senza affrontare le cause sottostanti.

D'altra parte, alcuni Paesi europei, come la Svezia e la Norvegia, hanno adottato strategie di prevenzione basate sulla promozione dell'inclusione sociale, sulla

riduzione delle disuguaglianze e sulla creazione di programmi di reinserimento per coloro che sono già coinvolti in attività criminali. I Paesi nordici si concentrano sulla riabilitazione e sulla creazione di opportunità per consentire ai giovani di allontanarsi dal mondo dell'illecito e reinserirsi positivamente nella società.

È importante notare che non esiste un approccio unico o universale per affrontare il fenomeno delle baby gangs. Ogni paese deve considerare le sue specificità culturali, socio-economiche e storiche per sviluppare strategie efficaci. Tuttavia, esaminando le diverse approcci adottati in tutto il mondo, emerge un consenso sull'importanza di affrontare non solo i sintomi, ma anche le cause profonde del fenomeno, comprese le disuguaglianze socio-economiche e la mancanza di opportunità per i giovani.

L'analisi dell'approccio di vari Paesi può offrire preziose lezioni e ispirare strategie innovative per affrontare questo fenomeno complesso e in continua evoluzione.

Attualmente, in Italia, i processi contro i membri delle baby gang rappresentano una componente significativa della lotta contro la criminalità giovanile organizzata. Il sistema giudiziario italiano si impegna nel difficile compito di affrontare questi avvenimenti, che spesso coinvolgono giovani impressionabili. Alcuni processi emblematici forniscono uno sguardo approfondito sulle dinamiche giuridiche e sulle sanzioni che vengono imposte a coloro che partecipano a queste organizzazioni.

Un caso di risonanza è stato il processo contro membri di una baby gang operante nel napoletano, che ha portato alla luce le attività criminali di un gruppo di giovani coinvolti in estorsioni, traffico di droga e atti di violenza nel capoluogo campano. Nel corso del processo, sono stati portati alla luce dettagliati resoconti delle attività del gruppo e delle conseguenze devastanti per la comunità locale. Gli imputati sono stati giudicati colpevoli di una serie di reati, tra cui associazione a delinquere, estorsione, detenzione e spaccio di droga, con le relative aggravanti legate all'età dei membri coinvolti. Le sentenze sono state severe, con alcuni membri condannati a lunghe pene detentive, riflettendo l'intento del sistema giudiziario di affrontare con fermezza la criminalità giovanile organizzata. La distribuzione delle bande sul suolo italiano risulta drammaticamente uniforme in tutto il territorio, con alcuni organismi noti in modo particolare alle cronache: Gang di Sant'Ottavio (Torino), Z4, Ripamonti

M5, 20061, 20147 (Milano, le ultime due identificate col CAP della zona di appartenenza), QBR, USK (Verona), Canova (Trento), Massa Negra (Ravenna), Squadra di Cicciare (Terni), Casanova (Bolzano), La17, La18 (Roma), HB Hellbanianz (Genova), Maphite, Vikings (Sassari).¹³⁷

Le bande criminali giovanili in Italia, con le loro dinamiche complesse e spesso violente, sono intrinsecamente legate alle organizzazioni di stampo mafioso presenti sul territorio nazionale. L'interconnessione tra giovani delinquenti e la criminalità organizzata, caratterizzata da una lunga storia di infiltrazioni e influenze sul tessuto sociale italiano, presenta criticità significative per le autorità e per la società nel suo complesso.

Le baby gangs, non esistono in un vuoto sociale. Le organizzazioni di stampo mafioso, con le loro radici profonde nella società italiana, sono pronte a capitalizzare sulla vulnerabilità giovanile: esse vedono nelle bande una fonte di reclute, capaci di eseguire compiti illegali e contribuire all'espansione del proprio controllo territoriale. Le connessioni tra bande giovanili e mafia non sono solo basate su interessi economici, ma spesso comprendono anche dinamiche di controllo sociale e territoriale.

Un elemento fondamentale nel contrastare questa interconnessione tra bande giovanili e mafia è la sensibilizzazione pubblica e la mobilitazione delle comunità locali. Educare i cittadini sulla natura delle organizzazioni criminali, sottolineare i rischi associati alla collaborazione con tali gruppi e promuovere un senso di responsabilità condivisa sono passi cruciali per costruire comunità resilienti e resistenti alla criminalità organizzata e affrontare questa complessa sfida richiede un impegno a lungo termine, che va oltre le misure di contrasto immediato e coinvolge sforzi significativi per migliorare le condizioni socio-economiche e creare opportunità positive per i giovani a rischio, al fine di sgretolare le fondamenta della pericolosa connessione.

¹³⁷ "Baby Gang in Italia, la mappa da Nord a Sud: come sono distribuite sul territorio, in Sito Web SkyTg24

I processi contro i membri delle bande giovanili in Italia riflettono la determinazione delle autorità a contrastare la criminalità giovanile organizzata. Tuttavia, è cruciale considerare che il successo della lotta contro questo fenomeno richiede un approccio che comprenda la prevenzione, la repressione e la riabilitazione. Inoltre, l'importanza di comprendere le cause sottostanti del coinvolgimento giovanile in attività criminali e di affrontare le radici del problema diventa sempre più evidente, soprattutto alla luce della complessità delle dinamiche sociali e familiari coinvolte.

Capitolo 6

Prospettive di perfezionamento del sistema di controllo carcerario

6.1 Riesame dell'aspetto di riabilitazione del detenuto

Lo scopo della pena nel contesto penitenziario è un argomento di notevole complessità, poiché coinvolge una serie di aspetti che vanno oltre la semplice punizione di un individuo. La concezione tradizionale della pena come mera retribuzione per un illecito commesso è stata oggetto di approfondite riflessioni e revisioni, evidenziando la necessità di considerare anche la dimensione della riabilitazione del detenuto.

Innanzitutto, è fondamentale riconoscere che la pena non deve essere soltanto un atto di castigo, ma dovrebbe mirare alla correzione del comportamento del detenuto e alla sua eventuale reintegrazione nella società, basandosi sull'idea che la società ha un interesse non solo nel punire chi ha violato le leggi, ma anche nel cercare di prevenire futuri comportamenti criminali attraverso la riabilitazione.

Il detenuto, nel contesto del sistema penitenziario, dovrebbe essere considerato come un individuo suscettibile di cambiamento. La pena, quindi, dovrebbe essere progettata in modo da offrire opportunità concrete per il miglioramento personale, la riflessione critica sulle azioni passate e l'acquisizione di competenze che facilitino il reintegro nella società, non solo servendo gli interessi del detenuto, ma anche quelli della comunità nel suo insieme, contribuendo a ridurre la recidiva e a promuovere un ambiente più sicuro.

Il processo di riabilitazione non può essere standardizzato, poiché ogni individuo ha una storia unica e diverse esigenze. È qui che emerge la necessità di personalizzare gli interventi, valutando attentamente le caratteristiche individuali, le cause profonde del comportamento criminale e i fattori che possono influenzare positivamente il percorso di riabilitazione: un riesame costante dell'aspetto di riabilitazione del detenuto dovrebbe concentrarsi su come queste valutazioni individualizzate possono essere implementate in modo più efficace nel contesto penitenziario.

La creazione di un ambiente carcerario che promuova il rispetto dei diritti umani, la dignità del detenuto e la responsabilità personale è essenziale e questo implica non

solo la fornitura di programmi di riabilitazione, ma anche la creazione di condizioni di vita all'interno del carcere che favoriscano un cambiamento positivo. La gestione carceraria dovrebbe essere orientata a incentivare la partecipazione attiva dei detenuti a programmi educativi, di lavoro e di salute mentale, contribuendo così a una prospettiva più inclusiva e umana del periodo di detenzione.

Il riesame dell'aspetto di riabilitazione dovrebbe considerare la questione della sostenibilità a lungo termine. È fondamentale che i progressi raggiunti durante il periodo di detenzione possano essere mantenuti anche dopo il rilascio.

Nel valutare l'efficacia del sistema penitenziario, è cruciale concentrarsi sulla riduzione della recidiva come indicatore primario. Un riesame accurato dovrebbe esaminare come le misure di riabilitazione adottate influiscano sul comportamento post-riuscita e sulla capacità del detenuto di reintegrarsi in modo costruttivo nella società. La successiva monitorizzazione dei casi e l'analisi dei dati possono fornire informazioni preziose per migliorare continuamente i metodi di riabilitazione.

Un altro aspetto da considerare nel riesame della pena in relazione al detenuto è il rispetto dei diritti umani. Ogni individuo, indipendentemente dal suo status di detenuto, dovrebbe godere di un trattamento dignitoso e umano e il sistema penitenziario deve essere attentamente sorvegliato per evitare abusi e garantire che la pena sia proporzionata e conforme agli standard internazionali dei diritti umani.

Esplorare nuovi approcci basati sull'evidenza scientifica, incorporando le migliori pratiche internazionali e adattandole al contesto specifico, può portare a miglioramenti significativi nel processo di riabilitazione e la costante ricerca di soluzioni innovative è fondamentale per adattare il sistema penitenziario alle evoluzioni della società e alle nuove sfide che emergono nel contesto criminale.

I programmi di riabilitazione rappresentano un elemento di grande peso nella gestione dei detenuti, sia in Italia che nel resto del mondo. In Italia, il sistema di riabilitazione è ampiamente incentrato sulla rieducazione e il reinserimento sociale dei detenuti, piuttosto che sulla semplice retribuzione. Numerosi programmi mirano a fornire ai detenuti competenze e risorse che facilitino la loro transizione dalla vita carceraria al mondo esterno.

In Italia, ad esempio, il "Programma Residenziale"¹³⁸ è un'iniziativa di riabilitazione che coinvolge detenuti a regime detentivo aperto o in semilibertà. Il progetto consente ai partecipanti di risiedere in apposite strutture all'esterno del carcere durante il giorno, permettendo loro di lavorare e partecipare a programmi di formazione professionale. Tale iniziativa punta a fornire ai detenuti una maggiore autonomia e responsabilità, preparandoli gradualmente al ritorno nella società.

Un esempio di pratica di riabilitazione meno comune, ma innovativa, è il "Teatro dentro"¹³⁹ che ha preso piede in alcune carceri italiane. L'iniziativa coinvolge i detenuti nella produzione di spettacoli teatrali all'interno della prigione, incoraggiandoli a esprimere emozioni, sviluppare abilità comunicative e lavorare in gruppo. Il teatro, in questo contesto, diventa uno strumento di espressione artistica e di apprendimento sociale, offrendo ai partecipanti un'opportunità unica di sviluppo personale.

Nel panorama internazionale, vi sono esempi di programmi di riabilitazione altamente innovativi, dove i detenuti possono sperimentare una vita quotidiana strutturata, lavorare in piccoli negozi, partecipare a attività ricreative e interagire con gli altri detenuti in un ambiente controllato, fornendo ai detenuti un'esperienza più vicina possibile alla vita esterna, preparandoli per una transizione più agevole dopo il rilascio.

Un esempio di innovazione nella riabilitazione è rappresentato dal programma "Puppies Behind Bars"¹⁴⁰ negli Stati Uniti, che coinvolge detenuti nella formazione di cuccioli di cane per diventare cani da assistenza per veterani disabili e agenti di polizia. Oltre a fornire una competenza utile, il programma incoraggia la responsabilità e la compassione nei detenuti, contribuendo a migliorare l'equilibrio emotivo e a promuovere un senso di scopo.

Tuttavia, mentre ci sono molte iniziative di successo, è importante sottolineare che la disponibilità e la qualità dei programmi di riabilitazione variano notevolmente a

¹³⁸ "PROGETTI", in Sito Web Ministero della Giustizia

¹³⁹ "Teatro in carcere", in Sito Web Ministero della Giustizia

¹⁴⁰ "Puppies Behind Bars", in puppiesbehindbars.com

livello globale. Alcuni Paesi possono non disporre delle risorse necessarie per implementare programmi avanzati, mentre altri possono enfatizzare la sicurezza a discapito delle iniziative di riabilitazione. Inoltre, la percezione sociale della giustizia e della riabilitazione può variare notevolmente da una cultura all'altra, influenzando il tipo di programmi che vengono adottati e sostenuti.

Un ulteriore aspetto da considerare è la sfida della valutazione dell'efficacia di questi programmi nel lungo periodo poiché richiede una valutazione accurata delle trasformazioni personali e delle competenze acquisite dai detenuti durante il loro periodo di partecipazione.

L'innovazione continua, la ricerca basata sull'evidenza e una prospettiva centrata sulla riabilitazione sono fondamentali per sviluppare approcci efficaci e umani nel contesto del sistema penitenziario.

Il principio fondamentale che sottende a qualsiasi approccio efficace alla riabilitazione è il riconoscimento di ogni detenuto come un individuo unico, con un background, una storia e delle esigenze personali distinti. Ogni persona giunta nel contesto penitenziario ha un percorso di vita diverso, caratterizzato da una molteplicità di fattori che hanno contribuito al suo coinvolgimento nel sistema carcerario. Pertanto, è essenziale che il riesame dell'aspetto di riabilitazione tenga conto di questa diversità e si orienti verso una valutazione personalizzata.

La valutazione personalizzata rappresenta un punto di partenza per delineare un percorso di riabilitazione che sia veramente adattato alle esigenze specifiche di ciascun detenuto. La valutazione dovrebbe andare oltre la mera analisi del reato commesso, esplorando il contesto sociale, economico e culturale che ha contribuito alle scelte compiute dal detenuto. Comprendere il background individuale consente di identificare le radici profonde del comportamento criminoso e di sviluppare interventi mirati che affrontino le cause sottostanti.

La valutazione personalizzata dovrebbe coinvolgere professionisti qualificati, tra cui psicologi, assistenti sociali, educatori e operatori sanitari, in modo da ottenere una visione completa della situazione del detenuto, consentendo di esaminare la salute mentale, l'istruzione, l'occupazione, le relazioni interpersonali e altri fattori che

possono influenzare il comportamento del detenuto. Inoltre, la valutazione dovrebbe includere il livello di rischio di recidiva, consentendo agli operatori di focalizzarsi su strategie di riabilitazione specifiche per mitigare questo rischio.

Un altro aspetto critico è l'identificazione delle competenze e delle risorse latenti del detenuto. Spesso, dietro le azioni criminali si celano abilità inesplorate o potenziali talenti che possono essere canalizzati in modo positivo. La valutazione su scala personale dovrebbe cercare di individuare queste risorse nascoste, al fine di sviluppare programmi di riabilitazione che non solo affrontino le problematiche esistenti, ma valorizzino anche le abilità e le passioni del detenuto.

Un'analisi accurata delle esigenze individuali può anche rivelare la necessità di interventi specifici, come supporto psicologico per affrontare traumi passati, programmi educativi personalizzati per colmare carenze nell'istruzione, o corsi di formazione professionale per preparare il detenuto per opportunità di lavoro future. L'obiettivo principale è adattare le risorse e gli sforzi di riabilitazione in modo da affrontare le sfide specifiche che ciascun detenuto affronta, contribuendo così a massimizzare le possibilità di successo nel processo di riabilitazione.

È importante sottolineare che la valutazione personalizzata non deve limitarsi al momento dell'ammissione nel sistema penitenziario, ma dovrebbe essere un processo continuo poiché le esigenze e le circostanze dei detenuti possono evolversi nel corso del tempo, richiedendo adattamenti nei programmi di riabilitazione. Un sistema flessibile e reattivo che si basa su una valutazione in corso può garantire che gli interventi siano sempre allineati con le esigenze in continua evoluzione dei detenuti.

Un esempio di successo di valutazione personalizzata è il programma "Riabilitazione Assistita da Animali"¹⁴¹ in alcuni istituti penitenziari, che coinvolge detenuti che hanno dimostrato una particolare affinità con gli animali, spesso attraverso una valutazione accurata delle loro esperienze passate e delle dinamiche relazionali. I partecipanti al programma hanno l'opportunità di lavorare con animali in un ambiente controllato, il che non solo promuove la loro autonomia e responsabilità, ma fornisce anche un contesto terapeutico unico.

¹⁴¹ "Terapia assistita con gli animali in carcere", in izsvenezie.it

Il riesame dell'aspetto di riabilitazione del detenuto deve essere intrapreso con l'approccio centrale che ogni detenuto è un individuo con una storia unica. L'importanza di coinvolgere attivamente la comunità nella riabilitazione dei detenuti è un principio chiave nel perseguire un processo di reintegrazione efficace. La transizione dai confini del sistema penitenziario alla società richiede un sostegno significativo da parte della comunità circostante.

In vari contesti internazionali, esistono esempi di comunità impegnate attivamente nel processo di riabilitazione dei detenuti. Un esempio di successo proviene dalla Norvegia, dove il modello carcerario è noto per la sua enfasi sulla rieducazione e sulla preparazione alla vita dopo il carcere. Nella città di Halden, ad esempio, i detenuti sono coinvolti in progetti all'esterno del carcere che li mettono in contatto diretto con la comunità circostante¹⁴². Il coinvolgimento include iniziative come la collaborazione con volontari locali per attività ricreative e la partecipazione a programmi educativi in cui gli abitanti del luogo insegnano competenze pratiche ai detenuti. L'approccio favorisce la connessione tra i detenuti e la comunità, rendendo la fase di transizione più fluida e promuovendo una maggiore accettazione sociale.

Negli Stati Uniti, progetti come "The Last Mile"¹⁴³ si concentrano sulla collaborazione tra detenuti e aziende tecnologiche della Silicon Valley per fornire formazione in programmazione e sviluppo software. Il programma prepara i detenuti per il reinserimento nella società attraverso l'acquisizione di competenze altamente richieste nel settore tecnologico. Alcuni detenuti, dopo aver completato il programma, hanno avuto l'opportunità di lavorare presso aziende come Slack e Airbnb, dimostrando il potenziale di iniziative che coinvolgono la comunità e il settore privato per facilitare la riabilitazione e la reintegrazione professionale.

Altro esempio significativo proviene dal Brasile, dove il progetto "A Ronda"¹⁴⁴ mira a coinvolgere la comunità nella supervisione e nel sostegno di ex-detenuti. L'iniziativa coinvolge i residenti delle comunità locali per aiutare a monitorare e

¹⁴² "The Radical Humaneness of Norway's Halden...", 25 Marzo 2015, The New York Times

¹⁴³ "The Last Mile (prison rehabilitation program)", in Wikipedia

¹⁴⁴ "Ronda do Quarteirão", in Wikipedia

guidare i detenuti rilasciati, fornendo supporto nella ricerca di lavoro e incoraggiando un ambiente di accettazione e solidarietà. Coinvolgere la comunità in questo modo non solo facilita la reintegrazione dei detenuti, ma contribuisce anche a contrastare l'emarginazione sociale e a promuovere una cultura di inclusione.

Nel contesto italiano, l'esperienza delle cooperative sociali costituisce un esempio di coinvolgimento della comunità nella riabilitazione dei detenuti. Numerose cooperative, come la Cooperativa Dedalus¹⁴⁵, operano all'interno delle carceri italiane, fornendo opportunità di lavoro e formazione ai detenuti. Il tipo di collaborazione contribuisce non solo a sviluppare competenze lavorative, ma crea anche un ponte diretto tra la prigione e la comunità esterna, facilitando la transizione dei detenuti verso una vita più produttiva al di fuori delle mura carcerarie.

Nonostante questi esempi positivi, è importante riconoscere che il coinvolgimento della comunità nella riabilitazione richiede uno sforzo coordinato a livello sociale, culturale e istituzionale. Le campagne di sensibilizzazione e le iniziative educative possono contribuire a combattere la stigmatizzazione dei detenuti e a promuovere una comprensione più approfondita delle sfide che affrontano nel loro processo di reintegrazione. Programmi di volontariato che coinvolgono membri della comunità nelle attività di supporto ai detenuti rilasciati possono essere altrettanto fondamentali per costruire ponti solidi tra le due realtà.

Nel complesso, è essenziale affrontare le barriere culturali e sociali che spesso ostacolano il coinvolgimento della comunità nella riabilitazione, poiché la promozione di un dialogo aperto, l'educazione sulla riforma penitenziaria e l'opportunità per la comunità di partecipare attivamente alla creazione e all'implementazione di programmi di reintegrazione possono contribuire a superare tali ostacoli.

L'esplorazione di iniziative provenienti da tutto il mondo evidenzia l'importanza di creare legami significativi tra i detenuti e la società circostante, contribuendo anche a cambiare le percezioni della comunità nei confronti dei detenuti, sradicando pregiudizi e promuovendo una cultura di inclusione e solidarietà.

¹⁴⁵ Dedalus - cooperativa sociale, in coopdedalus.it

La riduzione della recidiva rappresenta un punto di forza degli sforzi di riabilitazione all'interno dei sistemi penitenziari globali. L'obiettivo fondamentale è quello di garantire che i detenuti, una volta rilasciati, siano meno inclini a ricadere nel comportamento criminale, promuovendo invece una reintegrazione positiva nella società. Pertanto, un riesame accurato dell'aspetto di riabilitazione dovrebbe concentrarsi sull'efficacia di tali programmi nel prevenire la recidiva e creare le condizioni per una transizione di successo dei detenuti alla vita al di fuori delle mura carcerarie.

In primo luogo, è essenziale valutare in che misura i detenuti che partecipano a programmi di riabilitazione mostrano una riduzione nella tendenza a commettere nuovi reati. Gli indicatori tradizionali della recidiva, come le nuove condanne penali, possono fornire una panoramica iniziale, ma un riesame efficace dovrebbe andare oltre tali dati quantitativi, esaminando anche fattori qualitativi come la natura dei reati commessi e la frequenza delle violazioni delle leggi.

Programmi di riabilitazione ben strutturati dovrebbero mirare a indirizzare le cause sottostanti del comportamento criminale, fornendo competenze e risorse che riducano la probabilità di ricaduta.

Un esempio di successo in questo contesto proviene dal sistema carcerario della Svezia, che ha adottato un approccio incentrato sulla riabilitazione e sulla preparazione per il rilascio. In particolare, il programma "Radicalisation Awareness"¹⁴⁶ cerca di identificare e affrontare i fattori che potrebbero portare a comportamenti radicalizzati, riducendo al contempo il rischio di recidiva attraverso un approccio basato sulla prevenzione. La Svezia ha sperimentato una significativa riduzione della recidiva grazie a iniziative di questo tipo, dimostrando come una strategia olistica ed efficace possa influire positivamente sulle prospettive dei detenuti una volta tornati nella società.

Allo stesso modo, i programmi di supporto psicologico e servizi di salute mentale all'interno del sistema penitenziario possono essere d'aiuto nel ridurre la recidiva. Molti detenuti presentano problemi di salute mentale sottostanti che possono essere

¹⁴⁶ Radicalisation Awareness Network (RAN), in Sito Web Unione Europea

collegati alle loro attività criminali. Un esame dettagliato dovrebbe esaminare in che misura l'accesso a servizi di salute mentale e programmi di sostegno psicologico ha contribuito a migliorare la stabilità emotiva dei detenuti rilasciati, riducendo così il rischio di comportamenti criminali ricorrenti.

Un esempio emblematico di come i servizi di salute mentale possano impattare positivamente sulla recidiva è il programma "Stepping Up"¹⁴⁷ negli Stati Uniti, che si concentra sulla gestione della salute mentale all'interno delle carceri, cercando di identificare e trattare i disturbi mentali tra i detenuti. Uno degli obiettivi di questo programma è ridurre il ricorso alle strutture carcerarie per le persone con problemi di salute mentale, contribuendo così a prevenire futuri ingressi nel sistema penitenziario.

Un aspetto fondamentale del riesame della recidiva è anche la durata dell'efficacia dei programmi di riabilitazione nel tempo. Un programma potrebbe mostrare risultati positivi nel breve termine, ma è essenziale esaminare come questi risultati si mantengano nel corso del tempo, specialmente quando i detenuti sono esposti alle sfide e agli stress della vita quotidiana al di fuori del carcere. La sostenibilità a lungo termine delle abilità acquisite e del supporto fornito durante il periodo di riabilitazione è essenziale per garantire un impatto duraturo sulla recidiva.

È importante notare che la valutazione della recidiva dovrebbe anche considerare il contesto sociale e le opportunità disponibili per i detenuti rilasciati. La mancanza di prospettive di lavoro, di alloggio stabile e di supporto sociale può aumentare la vulnerabilità dei detenuti alla recidiva. Il riesame accurato di programmi di riabilitazione dovrebbe andare oltre i semplici dati di condanne ripetute, esaminando la qualità dei risultati e la sostenibilità a lungo termine delle misure adottate. L'efficacia di questi programmi non può essere valutata solo durante il periodo di detenzione, ma richiede una visione a lungo termine che tenga conto delle sfide e delle opportunità che i detenuti affrontano nella fase delicata del loro ritorno nella società.

¹⁴⁷ "Stepping Up Initiative", in stepuptogether.org

Il ruolo dell'istituzione penitenziaria nella rieducazione dei detenuti è di fondamentale importanza per il successo della riabilitazione e la preparazione dei reclusi al loro ritorno nella società. La visione tradizionale della prigione come luogo di mera punizione è stata progressivamente rimpiazzata dall'idea che il periodo di detenzione debba essere anche un'opportunità per la rieducazione e la correzione del comportamento. In questo contesto, l'istituzione penitenziaria assume il compito cruciale di creare un ambiente che favorisca la crescita personale e il cambiamento positivo.

Un elemento centrale del ruolo dell'istituzione penitenziaria è la fornitura di programmi di riabilitazione su misura per le esigenze individuali dei detenuti, dato che corsi di istruzione superiore, lezioni di formazione professionale e programmi di alfabetizzazione possono fornire competenze utili per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti.

Un esempio pratico di un programma educativo efficace è il "Prison University Project" negli Stati Uniti, che opera all'interno della San Quentin State Prison¹⁴⁸. Il progetto offre corsi accademici universitari per i detenuti, consentendo loro di conseguire lauree e certificati. L'iniziativa ha dimostrato che l'accesso all'istruzione superiore può non solo contribuire allo sviluppo personale dei detenuti, ma anche migliorare le loro prospettive di lavoro una volta rilasciati.

Parallelamente all'istruzione, l'istituzione penitenziaria deve fornire programmi di lavoro e formazione professionale per preparare i detenuti a svolgere ruoli significativi nella società. Progetti di questo tipo non solo promuovono l'acquisizione di competenze lavorative, ma anche lo sviluppo di una mentalità orientata al lavoro e alla responsabilità. L'istituzione penitenziaria ha anche il compito di garantire la salute mentale e fisica dei detenuti. L'accesso a servizi di salute mentale, programmi di disintossicazione e cure mediche adeguate sono essenziali per affrontare le problematiche di salute dei detenuti e per mitigare i rischi di recidiva associati a problemi di salute non trattati. Il "Pathways to Recovery"¹⁴⁹ rappresenta un esempio

¹⁴⁸ "Prison University Project", in Sito Web National Endowment for the Humanities

¹⁴⁹ "Pathways to Recovery", in pathwaystorecovery.ca

di programma che offre supporto per la salute mentale e il trattamento delle dipendenze, integrando la cura fisica e mentale come parte integrante del processo di rieducazione.

Gli esempi illustrati evidenziano come alcune pratiche possano essere implementate per promuovere la rieducazione e la riabilitazione dei detenuti, sviluppando un rapporto di continuità fra la detenzione e la vita quotidiana al di fuori del carcere.

6.2 Miglior adattamento delle politiche criminali al contesto dell'area

L'adattamento delle politiche criminali al contesto dell'area geografica è un tema dibattuto nel campo della giustizia penale, poiché la diversità geografica può influenzare significativamente la dinamica criminale e richiedere approcci differenti per affrontare efficacemente la problematica. In questo contesto, è essenziale sviluppare strategie flessibili che tengano conto delle specificità di ciascuna regione, promuovendo al contempo una risposta coerente e giusta in termini di diritti umani e giustizia sociale.

Una delle principali difficoltà nell'adattare le politiche criminali all'area geografica è la comprensione approfondita del contesto locale. Ogni regione ha la propria storia, cultura, economia e dinamiche sociali, elementi che possono influenzare la natura e l'entità del crimine. Pertanto, un approccio "taglia unica" non è appropriato e può portare a risultati inefficaci o addirittura dannosi. È necessario condurre ricerche approfondite per comprendere le specifiche esigenze e le sfide di ogni area geografica, coinvolgendo attivamente la comunità locale e gli esperti del settore.

Un aspetto vitale dell'adattamento delle politiche criminali è la prevenzione del crimine. In molte aree geografiche, la povertà, la disuguaglianza economica e l'accesso limitato all'istruzione sono fattori che contribuiscono alla criminalità, pertanto, le politiche dovrebbero concentrarsi sulla creazione di opportunità economiche, sull'eliminazione delle disuguaglianze e sull'investimento nell'istruzione per promuovere uno sviluppo sostenibile e ridurre le motivazioni che conducono alla commissione di reati e all'adozione di comportamenti lesivi.

L'adattamento delle politiche criminali deve considerare le specificità culturali di ciascuna area geografica e le pratiche di applicazione della legge devono rispettare e tener conto delle tradizioni culturali locali, evitando di adottare un approccio paternalistico che potrebbe alienare la comunità. Introdurre un dialogo aperto e inclusivo con le parti interessate locali può facilitare una collaborazione costruttiva e promuovere la fiducia nelle istituzioni legali.

Le risorse disponibili per l'applicazione della legge specifica possono variare considerevolmente da un'area geografica all'altra, di conseguenza le politiche

criminali devono essere adattate alle risorse locali, garantendo un uso efficiente e equo degli strumenti a disposizione che potrebbe richiedere una riallocazione delle risorse per concentrarsi su aree ad alto tasso di criminalità o sull'implementazione di strategie innovative che richiedono una minore quantità di risorse.

La collaborazione interistituzionale è un elemento chiave per un adattamento efficace delle politiche criminali, poiché le agenzie di applicazione della legge devono lavorare in stretta collaborazione con altri attori, come le organizzazioni governative, non governative e comunitarie, per affrontare in modo completo le sfide criminali. Questa sinergia può portare a soluzioni più efficaci e all'ottimizzazione delle risorse.

Nel contesto dell'adattamento delle politiche criminali, è importante anche considerare le tendenze globali. Alcuni crimini, come il terrorismo e la criminalità organizzata transnazionale, richiedono una risposta coordinata a livello internazionale e l'elaborazione di strategie globali per affrontare tali minacce può contribuire a mitigare il loro impatto su scala locale.

Un tema che spesso viene trascurato è la riforma del sistema giudiziario. Un sistema giudiziario efficiente, trasparente e giusto è fondamentale per garantire che le politiche criminali siano applicate in modo equo e coerente. L'adattamento delle politiche dovrebbe includere misure per migliorare l'accesso alla giustizia, ridurre la durata dei processi legali e garantire che le sentenze siano proporzionate e rispettose dei diritti umani. L'adeguamento della legislazione penale locale alle esigenze e alle peculiarità dell'area è un processo che mira a garantire un sistema giuridico efficace e giusto ma che richiede un'esplorazione attenta e approfondita degli aspetti culturali, sociali ed economici specifici dell'ambiente in questione. In molti casi, l'applicazione di leggi standardizzate può non essere sufficiente per affrontare le sfide uniche che caratterizzano determinate regioni o comunità.

In primo luogo, considerare le variabili culturali implica riconoscere le tradizioni, le norme sociali e i valori condivisi nella comunità locale. Le leggi devono essere formulate in modo da rispettare e preservare la diversità culturale, evitando l'imposizione di concetti giuridici estranei o incompatibili con la mentalità e la storia

della popolazione. In molte culture, il concetto di giustizia può variare notevolmente, e pertanto è essenziale integrare tali prospettive nel tessuto della legislazione penale.

Un altro concetto centrale riguarda le dinamiche sociali presenti nell'area, poiché l'analisi delle strutture sociali, delle relazioni comunitarie e delle sfide specifiche che le persone affrontano nella vita quotidiana è essenziale per comprendere la genesi di comportamenti devianti e criminali. Ad esempio, la presenza di disuguaglianze socioeconomiche significative può essere un catalizzatore per la criminalità, e la legislazione dovrebbe mirare a correggere tali squilibri attraverso misure punitive e rieducative.

Dal punto di vista economico, l'adattamento della legislazione penale dovrebbe considerare la realtà economica dell'area dato che la presenza di settori economici dominanti, la distribuzione delle risorse e le opportunità di lavoro influenzano direttamente i livelli di criminalità. Le leggi dovrebbero affrontare questioni quali il lavoro precario, la tratta di persone e la corruzione aziendale, riflettendo una comprensione approfondita delle dinamiche economiche locali.

Un esempio tangibile di come l'adattamento legislativo possa affrontare aspetti culturali, sociali ed economici è rappresentato dal concetto di giustizia riparativa. L'approccio, anziché concentrarsi esclusivamente sulla punizione, promuove la responsabilizzazione del colpevole nei confronti della vittima e della comunità. In molte culture, la vendetta è spesso associata alla giustizia, ma la giustizia riparativa offre un'alternativa che risuona con i valori di molte società, incoraggiando la riconciliazione e la guarigione sociale.

La legge dovrebbe anche tener conto delle sfide contemporanee, come la digitalizzazione e la globalizzazione, che possono avere impatti significativi sulle dinamiche criminali e le normative relative alla sicurezza informatica, alla tratta di esseri umani online e alla pirateria informatica devono essere integrate in modo mirato per affrontare le nuove frontiere della criminalità.

Un ulteriore elemento da considerare è la partecipazione attiva delle comunità locali nel processo di elaborazione delle leggi. Includere rappresentanti della comunità, organizzazioni non governative e leader locali nella definizione delle politiche penali

garantisce che le leggi siano radicate nella realtà delle persone che servono e il processo partecipativo non solo aumenta la legittimità delle leggi, ma contribuisce anche a identificare aspetti unici e critici che possono essere trascurati in un approccio dall'alto verso il basso.

L'adattamento delle leggi penali locali richiede anche una continua valutazione e revisione tenendo in considerazione che le leggi devono essere flessibili per adeguarsi alle mutevoli dinamiche sociali ed economiche. Un meccanismo di monitoraggio efficace, insieme a un feedback costante dalla comunità, consente un adattamento tempestivo alle nuove criticità emergenti. Il monitoraggio costante dell'efficacia delle politiche criminali attraverso valutazioni periodiche è un'azione fondamentale per garantire un sistema giuridico e di sicurezza robusto e in continua evoluzione. La pratica citata permette di valutare l'impatto delle politiche adottate, apportare correzioni tempestive e migliorare continuamente le strategie al fine di affrontare le dinamiche mutevoli del contesto criminale.

Una valutazione periodica delle politiche criminali costituisce uno strumento chiave per comprendere se gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti e se le strategie adottate hanno prodotto i risultati desiderati e il processo di monitoraggio offre la possibilità di analizzare i dati e le evidenze empiriche, evidenziando i successi e identificando le aree in cui sono necessari aggiustamenti o nuovi approcci.

Innanzitutto, il monitoraggio costante consente di valutare l'efficacia delle politiche in termini di riduzione dei tassi criminali: attraverso l'analisi dei dati relativi ai reati in una determinata area durante un periodo specifico può rivelare se le strategie adottate hanno portato a miglioramenti tangibili. Se, ad esempio, l'obiettivo era ridurre i furti nelle zone urbane, il monitoraggio costante può rivelare se le misure di sicurezza implementate hanno avuto un impatto positivo sui tassi di criminalità.

Inoltre, la valutazione periodica consente di esaminare l'efficacia delle politiche nel contesto sociale ed economico specifico, evidenziando che le dinamiche della società e dell'economia possono influenzare i comportamenti criminali. Ad esempio, se una politica si propone di ridurre la criminalità legata alla disoccupazione, è essenziale

controllare l'andamento occupazionale e valutare se le misure adottate stanno contribuendo a mitigare questo problema.

La capacità di apportare correzioni tempestive è un elemento critico derivante dal monitoraggio costante. Se durante le valutazioni periodiche emergono segnali di inefficacia o di effetti collaterali indesiderati delle politiche adottate, è possibile apportare modifiche immediate per correggere la rotta e questa flessibilità è fondamentale per evitare che politiche inadeguate persistano a lungo, causando potenzialmente danni maggiori al tessuto sociale.

Il coinvolgimento delle parti interessate è una componente chiave del processo di valutazione periodica; le opinioni e le esperienze delle comunità locali, delle forze dell'ordine, degli esperti legali e di altre figure chiave devono essere integrate nel processo di analisi. La raccolta di dati accurati e affidabili è un prerequisito essenziale per il successo del monitoraggio costante e le fonti di dati devono essere robuste e aggiornate regolarmente per garantire una rappresentazione precisa del contesto criminale. L'utilizzo di tecnologie avanzate, come l'analisi dei big data e l'intelligenza artificiale, può migliorare notevolmente la capacità di raccogliere e analizzare dati in modo efficiente.

È importante sottolineare che il monitoraggio costante delle politiche criminali non dovrebbe limitarsi alla sola quantificazione dei risultati implicando che la valutazione dovrebbe includere anche un'analisi qualitativa degli impatti sulle comunità e sul sistema di giustizia, valutando se le politiche hanno avuto effetti positivi sulle relazioni tra la comunità e le forze dell'ordine, sulla percezione della giustizia da parte dei cittadini e sulla riabilitazione dei criminali.

La combinazione di dati accurati, coinvolgimento delle parti interessate e flessibilità nelle risposte costituisce la base per un sistema giuridico in grado di adattarsi e rispondere in modo efficace alle esigenze della società.

L'utilizzo di dati e statistiche locali per identificare i tipi di reati più comuni e le aree geografiche più a rischio rappresenta una strategia fondamentale per la progettazione e l'implementazione di politiche criminali efficaci e basandosi sui dati offre una panoramica dettagliata delle dinamiche criminali specifiche di una determinata

regione, consentendo alle autorità di adottare misure mirate ed efficienti. Attraverso l'analisi accurata dei dati, è possibile acquisire una comprensione approfondita delle sfide uniche che ogni comunità affronta, permettendo di sviluppare risposte concrete ed efficaci.

Uno degli casi più lampanti di utilizzo dei dati locali è la valutazione dei tipi di reati più comuni in una determinata area. Ad esempio, se i dati indicano che i furti sono in aumento, le autorità possono concentrare risorse specifiche sulla prevenzione di questo tipo di reato, implicando un aumento della sorveglianza in determinate zone, l'implementazione di programmi di sensibilizzazione sulla sicurezza, o l'introduzione di misure di sicurezza supplementari per i residenti e in questo modo, le risorse sono dirette in modo mirato verso la problematica specifica, massimizzando l'efficacia dell'intervento.

Un altro esempio è l'identificazione delle aree geografiche più a rischio in base ai dati di criminalità. Se, ad esempio, una determinata zona della città presenta tassi di criminalità più elevati rispetto alle altre, le forze dell'ordine possono concentrare gli sforzi in quella specifica area, aumentando la presenza sul campo, sfruttando l'implementazione di programmi di riqualificazione urbana o adottando strategie di comunità per coinvolgere attivamente i residenti nella prevenzione del crimine. La focalizzazione delle risorse sulle aree geografiche più critiche consente di intervenire in modo mirato dove è più necessario.

Inoltre, l'analisi basata su dati può essere utilizzata per identificare tendenze specifiche nei tipi di reati che possono emergere nel corso del tempo, dato che se i dati mostrano un aumento dei reati informatici in una determinata zona, le autorità possono adottare misure preventive, come la sensibilizzazione sulla sicurezza informatica o l'implementazione di tecnologie avanzate per contrastare il cybercrimine. La capacità di anticipare e rispondere alle nuove tendenze criminali è fondamentale per mantenere un sistema di giustizia efficace e all'avanguardia.

Nel contesto delle risorse limitate, l'allocazione efficiente delle risorse è essenziale per massimizzare l'impatto delle politiche criminali e se i dati mostrano che un certo quartiere ha una crescente incidenza di reati violenti, le risorse possono essere

assegnate prioritariamente a quel quartiere per migliorare la sicurezza pubblica e ridurre il rischio di crimini gravi.

Lo studio dei dati è particolarmente prezioso anche per la pianificazione a lungo termine delle politiche criminali. L'osservazione delle tendenze nel tempo consente di valutare l'efficacia delle misure adottate nel corso degli anni e di apportare modifiche in base all'evoluzione della situazione. L'approccio basato sulle evidenze fornisce una base solida per la presa di decisioni informate, guidando l'allocazione delle risorse in modo più efficiente e consentendo una risposta mirata ai problemi specifici di ogni area. Attraverso l'analisi accurata dei dati, le autorità possono adottare strategie mirate che affrontano le sfide uniche di ogni comunità, contribuendo a creare ambienti più sicuri e resilienti.

L'applicazione delle politiche criminali nelle periferie di alcune città italiane, come Scampia a Napoli, Ballarò a Palermo e altri quartieri, presenta carenze uniche e complesse dinamiche socio-economiche e criminali. L'analisi delle realtà in questione può offrire spunti utili su come le politiche criminali possano essere modellate per affrontare con successo le sfide specifiche di contesti urbani particolari.

Scampia è uno dei quartieri periferici di Napoli che ha guadagnato notorietà per le sue problematiche legate alla criminalità organizzata, in particolare il traffico di droga, la disoccupazione elevata, la mancanza di opportunità economiche e una storia di degrado urbano hanno creato un terreno fertile per il proliferare di attività criminali sfociate in numerose faide¹⁵⁰ nel corso degli anni. Un metodo efficace in una zona come Scampia potrebbe includere un impegno a lungo termine per migliorare le opportunità economiche attraverso programmi di sviluppo economico e formazione professionale. Allo stesso tempo, è essenziale intensificare gli sforzi per contrastare la criminalità organizzata, aumentando la presenza delle forze dell'ordine in modo mirato e implementando strategie di intelligence per smantellare reti criminali radicate nel tessuto sociale. Il coinvolgimento attivo della comunità è

¹⁵⁰ “Prima faida di Scampia”, in Wikipedia

altrettanto importante, incoraggiando la collaborazione tra residenti e autorità per creare un ambiente sicuro e solidale.

Ballarò¹⁵¹, situato nel cuore di Palermo, è noto per il suo vibrante mercato e la sua ricca storia, ma ha anche affrontato sfide legate alla criminalità e al degrado. Qui, le politiche criminali dovrebbero concentrarsi su una combinazione di riqualificazione urbana e interventi sociali mirati. In primo luogo, la creazione di spazi pubblici sicuri e attraenti può contribuire a ridurre il crimine e a migliorare la qualità della vita. Inoltre, programmi di inclusione sociale, come progetti culturali e sportivi, possono svolgere un ruolo fondamentale nell'offrire alternative positive ai giovani a rischio e promuovere la coesione comunitaria.

L'approccio a Ballarò dovrebbe anche includere strategie per affrontare specifiche manifestazioni di criminalità, come il racket e l'estorsione, che possono influenzare negativamente le attività economiche locali, processo che potrebbe richiedere una collaborazione stretta tra le forze dell'ordine, le istituzioni locali e la comunità per individuare e contrastare attivamente le reti criminali. Sia a Napoli che a Palermo, e in molti altri quartieri urbani simili, emergono comuni temi che richiedono attenzione nelle politiche criminali: uno di questi è il coinvolgimento delle comunità locali nel processo decisionale e nell'attuazione di misure preventive. Incentivare la partecipazione attiva dei residenti non solo contribuisce alla definizione di politiche più adeguate alle esigenze locali, ma crea anche un senso di responsabilità condivisa nella lotta contro la criminalità.

Un tema trasversale è la necessità di politiche integrate che affrontino simultaneamente le cause profonde della criminalità, il che significa combinare misure di sicurezza con interventi sociali ed economici, fornendo supporto alle famiglie a rischio, migliorando l'accesso all'istruzione e creando opportunità di lavoro possono contribuire a rompere il ciclo di povertà e disoccupazione che spesso alimenta la criminalità in queste aree.

L'applicazione delle politiche criminali nelle periferie di città come Napoli e Palermo richiede un intervento profondo e personalizzato. La comprensione delle dinamiche

¹⁵¹ “Il patto di Ballarò, così convivono la mafia siciliana...”, 8 Febbraio 2021, La Repubblica

locali, l'attenzione alle cause implicite della criminalità e il coinvolgimento attivo della comunità sono elementi fondamentali per il successo di tali politiche e utilizzare dati e statistiche locali è uno strumento utile per identificare le necessità specifiche di ogni zona geografica.

Le operazioni di polizia svolte in Italia e nel mondo nei quartieri con un alto tasso di criminalità rappresentano una parte essenziale degli sforzi per garantire la sicurezza pubblica e ridurre le attività illegali in contesti urbani complessi.

In Italia, le operazioni di polizia in quartieri con un alto tasso di criminalità sono spesso guidate da una combinazione di fattori, inclusi dati statistici locali, intelligence sulle attività criminali e un obiettivo plasmato sulle specifiche caratteristiche del territorio. Ad esempio, in città come Napoli e Palermo, dove la presenza di organizzazioni criminali è stata storicamente significativa, le operazioni di polizia spesso mirano a smantellare reti criminali radicate nel tessuto sociale.

Un esempio di un'operazione di successo è stata l'operazione "Clean 2"¹⁵² condotta a Napoli. Questa operazione ha coinvolto la collaborazione tra diverse forze dell'ordine e ha avuto l'obiettivo di colpire le attività illecite della camorra, la mafia locale. Utilizzando un approccio basato su dati e intelligence, le autorità hanno individuato i luoghi chiave dell'attività criminale di traffico di stupefacenti, coordinando azioni specifiche per arrestare membri chiave delle organizzazioni criminali e sequestrare beni legati al crimine.

A livello internazionale, molte nazioni affrontano sfide simili nei quartieri con alti tassi di criminalità. Nel caso degli Stati Uniti, le operazioni di polizia spesso coinvolgono forze specializzate per affrontare le varie forme di criminalità urbana, compresi il traffico di droga, la violenza armata e il crimine organizzato. Iniziative come il "Community Policing"¹⁵³ cercano di stabilire una presenza costante e costruire rapporti di fiducia con i residenti per migliorare la collaborazione e la segnalazione di attività sospette.

¹⁵² "Operazione "Clean 2": patteggiate due condanne", in napolitoday.it

¹⁵³ "Community policing", in Wikipedia

In Brasile, particolarmente nelle favelas di Rio de Janeiro, le operazioni di polizia sono spesso complesse e talvolta controverse. La presenza delle forze dell'ordine è volta a contrastare il traffico di droga e le attività criminali associate, ma in molte occasioni, si sono verificati conflitti e controversie legate a presunte violazioni dei diritti umani e all'uso eccessivo della forza. L'approccio internazionale alle operazioni di polizia in aree con alto tasso di criminalità spesso varia in base alle differenze culturali, sociali e politiche di ciascuna nazione. Alcuni Paesi si concentrano sulla prevenzione e sul coinvolgimento della comunità, mentre altri potrebbero adottare strategie più assertive o militarizzate. L'efficacia di tali approcci è spesso oggetto di dibattito, poiché è cruciale trovare un equilibrio tra l'ordine pubblico e il rispetto dei diritti di base dell'individuo. La complessità delle reti criminali organizzate rappresenta un'altra difficoltà significativa. Spesso, le organizzazioni sono radicate nel tessuto sociale, con legami profondi con la comunità locale. Smantellare tali reti richiede un'approfondita collaborazione tra le forze dell'ordine, unitamente a un sostegno giuridico solido per perseguire i responsabili attraverso vie legali. I quartieri con una forte presenza criminale spesso richiedono risorse significative, ma i budget limitati possono rappresentare un ostacolo per le operazioni di polizia efficaci.

In aggiunta, la comprensione delle cause profonde della criminalità in queste aree è fondamentale e le politiche di prevenzione del crimine dovrebbero essere integrate nelle strategie di controllo e gestione, mirando a risolvere le radici dei problemi piuttosto che solo reprimere le manifestazioni visibili.

6.3 Protezione e formazione dei lavoratori nell'ambito penitenziario

La formazione del personale della polizia penitenziaria e di coloro che operano nei contesti carcerari è un processo formativo, che inizia con corsi specifici e si sviluppa attraverso l'esperienza sul campo, progettato per preparare i professionisti ad affrontare le dinamiche complesse che caratterizzano il sistema penitenziario.

Il percorso di studio inizia con l'accesso a corsi specializzati per i nuovi membri della polizia penitenziaria. I corsi forniscono una base solida di conoscenze teoriche e pratiche, coprendo una vasta gamma di argomenti fondamentali, come la comprensione delle leggi e dei regolamenti che regolano il sistema penitenziario, inclusi i diritti dei detenuti e le responsabilità del personale carcerario. La componente teorica del corso mira a garantire che i professionisti siano consapevoli e rispettosi dei diritti umani, creando un ambiente che rispecchi i principi della giustizia e della dignità.

Parallelamente, i corsi formativi includono moduli che affrontano la gestione del comportamento dei detenuti. Il personale carcerario deve essere adeguatamente preparato per gestire situazioni difficili e comportamenti problematici, di conseguenza la formazione include strategie di gestione del conflitto, tecniche di comunicazione efficace e approcci che mirano a prevenire episodi di violenza. La sicurezza, sia del personale che dei detenuti, è una priorità assoluta, e la formazione si concentra sulla prevenzione degli incidenti e sulla risposta rapida a situazioni di emergenza.

Un elemento necessario della formazione è dedicato anche alla comprensione delle dinamiche psicologiche e sociali dei detenuti, aspetto fondamentale per promuovere un approccio umano e compassionevole nel trattamento dei reclusi. I professionisti devono apprendere come riconoscere e affrontare le problematiche legate alla salute mentale dei detenuti, promuovendo allo stesso tempo la consapevolezza delle questioni sociali che possono influenzare il comportamento all'interno del contesto carcerario.

Una volta completata la fase iniziale del corso, il personale viene inserito sul campo per acquisire esperienza pratica. La fase in esame è particolarmente rilevante poiché

offre l'opportunità di applicare le conoscenze acquisite nei corsi alla realtà quotidiana delle istituzioni penitenziarie. L'esperienza sul campo permette di affinare le competenze pratiche e di sviluppare una comprensione più approfondita delle dinamiche interne del sistema penitenziario.

Durante l'esperienza sul campo, il personale viene guidato da colleghi esperti che fungono da figure guida e forniscono supporto nel processo di apprendimento. L'approccio mentorale è essenziale per il trasferimento di conoscenze e per aiutare i nuovi operatori a sviluppare competenze avanzate nella gestione delle peculiarità complesse proprie dell'ambiente carcerario.

La formazione continua è un centrale nel percorso professionale del personale della polizia penitenziaria e di chi lavora nei carceri. Gli aggiornamenti periodici sono necessari per mantenere il personale al passo con le nuove leggi, le novità in campo penitenziario e le nuove criticità. Un'area di particolare rilevanza nella formazione continua riguarda l'implementazione di nuove tecnologie e metodologie innovative. Ad esempio, l'introduzione di sistemi di sorveglianza avanzati, tecniche di rieducazione innovative e programmi di riabilitazione basati sulla tecnologia richiede una formazione specifica per garantire che il personale sia in grado di utilizzare in modo efficace le risorse offerte per migliorare le condizioni del sistema carcerario.

La formazione deve anche concentrarsi sulla promozione di una cultura di rispetto e consapevolezza delle diversità. Date le diverse sfaccettature della popolazione carceraria, il personale deve essere sensibilizzato e preparato ad affrontare le questioni legate a background culturali, etnie e orientamenti diversi, poiché la consapevolezza di queste differenze contribuisce a creare un ambiente più inclusivo e rispettoso.

Inoltre, la formazione dovrebbe incoraggiare l'adozione di approcci alternativi alla detenzione e promuovere iniziative di riabilitazione e reinserimento sociale, implementando programmi che mirano a ridurre la recidiva e fornendo ai detenuti opportunità significative di apprendimento e sviluppo personale.

Un aspetto critico della formazione continua è la gestione dello stress e il benessere emotivo del personale, dato che il lavoro nei contesti carcerari può essere

estremamente impegnativo e stressante, quindi è fondamentale dotare il personale di strumenti per affrontare le pressioni emotive e gestire il proprio benessere psicologico. Moduli dedicati a strategie di gestione dello stress, consulenza e supporto psicologico possono contribuire a garantire che gli operatori siano in grado di svolgere le proprie mansioni in modo sostenibile nel lungo termine.

L'incidenza di conflitti tra detenuti e polizia penitenziaria è un aspetto serio e complesso all'interno del sistema carcerario. Gli episodi, in cui i poliziotti penitenziari sono oggetto di violenza o maltrattati dai detenuti, rappresentano un problema significativo per la sicurezza delle istituzioni carcerarie ed esaminare tali casi è essenziale per comprendere le dinamiche alla base di questi conflitti e per sviluppare strategie mirate a prevenirli e gestirli in modo efficace.

In primo luogo, è importante riconoscere che il contesto carcerario è caratterizzato da tensioni intrinseche dovute alla convivenza forzata di individui con storie, background e personalità differenti. Il sovraffollamento, la mancanza di risorse, i conflitti personali e la presenza di organizzazioni criminali all'interno delle carceri possono contribuire a creare un ambiente altamente volatile.

Uno degli criteri fondamentali da considerare è la formazione del personale penitenziario, in quanto la preparazione adeguata è essenziale per affrontare situazioni ad alta tensione e per gestire in modo appropriato le interazioni con i detenuti. La mancanza di formazione specifica sulla gestione del conflitto potrebbe aumentare il rischio di episodi violenti e la preparazione dovrebbe concentrarsi sulla comunicazione non violenta, sulla gestione del comportamento dei detenuti e sulla prevenzione degli incidenti.

Nel contesto carcerario, le motivazioni alla base dei conflitti possono essere molteplici. Alcuni detenuti potrebbero essere spinti dalla frustrazione, dalla rabbia o dal desiderio di vendetta nei confronti delle autorità penitenziarie. Altri conflitti possono scaturire da rivalità interne tra gruppi di detenuti o dalla gestione delle risorse limitate all'interno delle prigioni.

L'analisi di casi specifici può offrire un'opportunità per esaminare da vicino le cause di tali episodi. Ad esempio, potrebbero emergere pattern ricorrenti di maltrattamenti

in risposta a situazioni specifiche, come perquisizioni, trasferimenti o restrizioni nelle attività quotidiane dei detenuti. Le dinamiche di potere all'interno delle carceri giocano un ruolo significativo in questi conflitti, considerando che il personale penitenziario è investito di un'autorità formale, ma che può essere contestata dai detenuti che, a loro volta, cercano di preservare il proprio senso di controllo e autonomia, spesso attraverso vie non conformi alle norme penitenziarie.

È essenziale esaminare anche le condizioni strutturali delle carceri, poiché il sovraffollamento e la mancanza di risorse possono intensificare le tensioni tenendo conto che i detenuti che vivono in condizioni precarie e affrontano problemi di sovraffollamento potrebbero reagire in modo più aggressivo, aumentando il rischio di conflitti con il personale penitenziario.

La gestione dei detenuti con problemi di salute mentale rappresenta un'altra situazione critica. I detenuti con disturbi psichiatrici potrebbero reagire in modo imprevedibile o aggressivo a causa della loro condizione e la mancanza di risorse e di personale specializzato per affrontare le esigenze di questa popolazione può contribuire agli episodi di violenza.

Per prevenire e gestire in modo efficace i conflitti tra detenuti e polizia penitenziaria, è cruciale implementare strategie mirate. Prima di tutto, è necessario investire nella formazione continua del personale penitenziario, fornendo competenze specifiche per la gestione del conflitto e la comunicazione efficace. La creazione di programmi di rieducazione e riabilitazione all'interno delle carceri può contribuire a ridurre la tensione e a fornire ai detenuti opportunità significative di apprendimento e sviluppo personale e offrire percorsi che mirano a migliorare la salute mentale e a gestire comportamenti problematici può ridurre il rischio di episodi violenti.

Un'altra strategia è migliorare le condizioni strutturali delle carceri, riducendo il tasso di popolazione delle strutture e garantendo risorse sufficienti per il benessere dei detenuti. L'implementazione di politiche penitenziarie che promuovono un ambiente sicuro e rispettoso può contribuire a ridurre le tensioni tra i detenuti e il personale,

del resto già nel 1764 Cesare Beccaria menzionava nel suo “Dei delitti e delle pene”¹⁵⁴ come la reclusione dovesse essere rieducativa e non repressiva.

La collaborazione con esperti esterni, come psicologi e mediatori, può essere preziosa per sviluppare approcci più complessi e mirati alla gestione dei conflitti e l'introduzione di strategie di mediazione può favorire il dialogo e la risoluzione pacifica dei contrasti, riducendo la necessità di interventi coercitivi.

È fondamentale implementare sistemi di monitoraggio e di segnalazione degli incidenti, in modo da identificare tempestivamente situazioni potenzialmente problematiche e intervenire in modo preventivo. La trasparenza e la presenza di linee guida chiare sono essenziali per garantire che gli episodi di violenza siano adeguatamente indagati e che siano applicate le necessarie misure correttive.

Gli operatori della polizia, come membri delle forze dell'ordine, svolgono un ruolo principale e produttivo nella protezione della sicurezza pubblica e nel mantenimento dell'ordine. Al fine di garantire che essi possano eseguire le proprie mansioni in modo efficace e sicuro, gli Stati mettono a disposizione una serie di strumenti e misure di tutela per gli operatori di polizia. Gli strumenti e protezioni sono fondamentali per garantire la sicurezza del personale e, al contempo, per sostenere la legittimità e l'autorità delle forze dell'ordine nella società. Nell'analizzare questa tematica, è possibile esplorare vari aspetti che vanno dalla formazione alla fornitura di attrezzature, passando per le garanzie legali e il supporto psicologico.

Gli Stati investono significativamente nella formazione professionale dei membri delle forze dell'ordine, fornendo loro le competenze necessarie per affrontare situazioni complesse e ad alto rischio. I corsi di addestramento includono simulazioni di situazioni reali, tattiche di gestione del conflitto e strategie di comunicazione efficace e la preparazione mira a garantire che gli operatori di polizia siano in grado di rispondere in modo proporzionato e conforme alla legge in situazioni di emergenza.

Sempre più Paesi investono nella fornitura di mezzi tecnologici e attrezzature avanzate per garantire che gli operatori della polizia siano in grado di affrontare una

¹⁵⁴ “Dei delitti e delle pene”, Cesare Beccaria, 1764

vasta gamma di situazioni, dalle emergenze pubbliche alla criminalità organizzata, ciò include armi da fuoco, mezzi di protezione personale, dispositivi di comunicazione avanzati e veicoli specializzati. La disponibilità di attrezzature moderne è essenziale per consentire agli operatori di polizia di rispondere in modo rapido ed efficace a situazioni dinamiche e impegnative.

Parallelamente, è fondamentale che gli operatori di polizia protetta siano tutelati da garanzie legali che ne regolamentino l'azione e ne proteggano i diritti. Le leggi e le normative devono essere chiare e trasparenti, definendo i limiti dell'uso della forza e stabilendo procedure per garantire la responsabilità e l'equità. Gli Stati implementano leggi che garantiscono l'immunità legale quando gli operatori agiscono in buona fede nel corso del loro dovere, ma allo stesso tempo, devono essere pronti a indagare su eventuali abusi di potere o comportamenti non conformi agli standard professionali.

La creazione di istituzioni indipendenti di revisione e controllo, come le commissioni di controllo delle attività di polizia, è una pratica comune per garantire la responsabilità delle forze dell'ordine; questi organi indipendenti hanno il compito di investigare sulle accuse di cattiva condotta e assicurarsi che le azioni degli operatori di polizia siano in linea con la legalità e l'etica, adottando un tipo di sistema che contribuisce a mantenere la fiducia del pubblico nelle forze dell'ordine e che assicura che eventuali abusi di potere siano affrontati in modo adeguato.

Inoltre, per proteggere la salute mentale e fisica degli operatori della polizia protetta, molti Stati offrono servizi di supporto psicologico e assistenza medica. Il lavoro degli operatori di polizia può essere estremamente stressante e traumatico, esponendoli a situazioni difficili e spesso pericolose; il supporto psicologico, che può includere sessioni di consulenza e programmi di gestione dello stress, è essenziale per garantire che gli operatori possano affrontare le giornate lavorative in modo sano e sostenibile nel lungo termine.

In alcuni contesti, sono state implementate misure specifiche per prevenire il burnout e la sindrome da stress post-traumatico tra gli operatori di polizia. Le misure possono includere turni di lavoro flessibili, periodi di riposo adeguati e programmi di formazione sulla gestione dello stress. Il sostegno psicologico è particolarmente

importante anche dopo situazioni particolarmente traumatiche, come sparatorie o incidenti gravi, in cui gli operatori possono essere coinvolti.

Per garantire la sicurezza degli operatori di polizia, gli Stati investono anche in misure di sicurezza sul luogo di lavoro, che comprendono la fornitura di attrezzature di protezione personale, protocolli di sicurezza e procedure operative standard. Gli ambienti di lavoro devono essere progettati in modo da minimizzare i rischi per la sicurezza e garantire che gli operatori abbiano accesso a risorse di emergenza in caso di necessità.

La tutela degli operatori di polizia protetta non si limita al solo ambito fisico, ma include anche la loro reputazione e benessere psicologico. In molti casi, gli operatori di polizia possono essere soggetti a critiche pubbliche e a pressioni sociali, soprattutto in situazioni in cui il loro intervento è controverso o soggetto a interpretazioni divergenti. Pertanto, è essenziale che gli Stati difendano la reputazione degli operatori attraverso comunicazioni trasparenti e campagne di sensibilizzazione sull'importanza del loro ruolo nella società.

Dalla formazione all'accesso a strumenti e attrezzature specializzate, dalle garanzie legali al supporto psicologico, ogni aspetto contribuisce a creare un ambiente in cui gli operatori possono svolgere il proprio ruolo in modo sicuro ed efficace, il bilanciamento tra l'assoluta necessità di mantenere l'ordine pubblico e la protezione dei diritti umani è una incognita continua, ma è fondamentale per costruire una società equa, sicura e rispettosa delle leggi.

Appartenere ai corpi di polizia penitenziaria in Italia e nel mondo può essere un impegno professionale estremamente sfidante, caratterizzato da rischi e pericoli che vanno oltre la semplice esecuzione delle mansioni quotidiane. La natura dell'ambiente carcerario comporta non solo la gestione di detenuti potenzialmente pericolosi, ma anche la possibilità di essere esposti a situazioni di tensione, violenza e ritorsioni. In Italia, come in molti paesi, gli operatori della polizia penitenziaria sono soggetti a una serie di rischi connessi alla natura stessa del loro lavoro. Una delle problematiche principali è rappresentata dalla gestione di detenuti che possono essere coinvolti in attività criminali all'interno e all'esterno delle carceri, dinamica

che rende gli operatori vulnerabili a possibili ritorsioni da parte dei detenuti stessi o delle organizzazioni criminali di cui potrebbero fare parte.

Nel mondo, esistono numerosi casi di cronaca che evidenziano il rischio di ritorsioni nei confronti degli operatori della polizia penitenziaria. Un esempio emblematico riguarda le situazioni di violenza e tensione nelle carceri degli Stati Uniti, dove gli operatori possono essere esposti a pericoli fisici e psicologici significativi¹⁵⁵. Le carceri statunitensi hanno visto casi di rivolte e aggressioni da parte dei detenuti, mettendo a rischio la sicurezza degli operatori di polizia penitenziaria e evidenziando la necessità di strategie di gestione del conflitto e di sicurezza avanzate.

In India, gli operatori della polizia penitenziaria hanno affrontato sfide simili e si sono verificati episodi di violenza all'interno delle carceri, in cui gli operatori sono stati presi di mira da detenuti che cercano di sfuggire o di ottenere favori illegali. Gli eventi analizzati dimostrano come la minaccia delle ritorsioni sia una realtà globale, influenzata da diverse dinamiche sociali e culturali.

I pericoli legati alle ritorsioni nei confronti degli operatori della polizia penitenziaria non riguardano solo la sfera fisica, ma anche quella psicologica. La pressione costante, la necessità di vigilare su individui potenzialmente pericolosi e la gestione di situazioni ad alto rischio possono avere un impatto significativo sulla salute mentale degli operatori. Lo stress psicologico può essere amplificato quando gli operatori sono soggetti a minacce dirette o a situazioni in cui la loro sicurezza è in pericolo. In alcuni contesti, le organizzazioni criminali all'interno delle carceri rappresentano una minaccia significativa per gli operatori della polizia penitenziaria, poiché queste organizzazioni possono cercare di estendere la loro influenza oltre i confini delle carceri, minacciando la sicurezza degli operatori e delle loro famiglie. Le ritorsioni possono manifestarsi in varie forme, tra cui intimidazioni, aggressioni e persino attentati diretti.

La situazione in America Latina offre ulteriori esempi di pericoli legati alle ritorsioni. In molti Paesi della regione, le carceri sono sovraffollate e controllate da potenti organizzazioni criminali. Gli operatori della polizia penitenziaria sono spesso

¹⁵⁵ “Conflicts and Violence in Prison”, in Sito Web Office of Justice Programs

soggetti a minacce, estorsioni e atti di violenza da parte di detenuti affiliati a questi gruppi e i rischi possono estendersi oltre il luogo di lavoro, coinvolgendo la vita personale degli operatori e creando un clima di costante paura e insicurezza.

La tutela degli operatori della polizia penitenziaria richiede una risposta completa da parte degli Stati e delle istituzioni. In primis, è fondamentale garantire la sensibilizzazione sulla salute mentale e il supporto psicologico dovrebbe essere integrato nei programmi di formazione per aiutare gli operatori a fronteggiare lo stress e le tensioni del lavoro.

L'accesso a attrezzature e tecnologie avanzate è essenziale per la sicurezza degli operatori della polizia penitenziaria. Mezzi di protezione personale, sistemi di sorveglianza moderni e attrezzature di emergenza possono contribuire a ridurre il rischio di ritorsioni e a migliorare la capacità di risposta degli operatori in situazioni critiche.

La garanzia di normative chiare e trasparenti è un altro strumento per la tutela degli operatori della polizia penitenziaria. Le leggi dovrebbero definire chiaramente i limiti dell'uso della forza e stabilire procedure per indagini e responsabilità in caso di accuse di cattiva condotta. La presenza di organi di controllo indipendenti contribuisce ad assicurare la responsabilità e la legalità delle azioni degli operatori.

La tutela degli operatori della polizia penitenziaria richiede un approccio aperto e moderno che includa formazione, accesso a strumentazioni avanzate, garanzie legali chiare e supporto psicologico da parte delle istituzioni.

Conclusioni

La presente tesi di dottorato ha affrontato una serie di temi complessi e interconnessi che riguardano le politiche pubbliche a livello nazionale, europeo e internazionale. Attraverso un'analisi approfondita e interdisciplinare, sono emerse diverse criticità e opportunità nell'ambito della storia delle politiche pubbliche, dell'influenza della diversità culturale sulla criminalità, del cybercrime e della violazione dei dati digitali, dell'applicazione della giustizia penale nel contrasto al terrorismo, degli atti illeciti commessi da minori e delle prospettive di perfezionamento del sistema di controllo. La storia delle politiche pubbliche è stata trattata come fondamentale per comprendere l'evoluzione dei sistemi politici e amministrativi in Italia, Europa e nel mondo. Questa analisi ha evidenziato come le politiche pubbliche siano state plasmate da una serie di fattori storici, culturali, economici e politici, influenzando direttamente le scelte e le decisioni dei governi nel corso del tempo. L'importanza di studiare la storia delle politiche pubbliche risiede nella possibilità di apprendere dagli errori del passato e di trarre insegnamenti utili per affrontare le sfide attuali e future. Un'altra area chiave di indagine è stata l'influenza della diversità culturale sulla criminalità. È emerso che la diversità culturale può giocare un ruolo significativo nella determinazione dei tassi di criminalità in una determinata società e l'analisi ha evidenziato come la mancanza di inclusione e di opportunità per le minoranze culturali possa portare a tensioni sociali e a un aumento della criminalità in determinate comunità. Allo stesso tempo, è stato notato che una gestione efficace della diversità culturale può contribuire a ridurre la criminalità attraverso politiche inclusive, programmi di integrazione e promozione di valori condivisi. Il cybercrime e la violazione dei dati digitali sono emersi come problematiche sempre più urgenti nell'era digitale. La tesi ha evidenziato la complessità del crimine digitale e la necessità di risposte efficaci da parte delle istituzioni nazionali e internazionali; la protezione dei dati personali e la sicurezza informatica sono diventate priorità fondamentali per governi, imprese e individui, richiedendo un'impostazione moderna e collaborativa nel contrastare le minacce digitali.

Nel contesto dell'applicazione della giustizia penale nel contrasto al terrorismo, sono emerse sfide uniche legate alla prevenzione e alla repressione degli atti terroristici. La trattazione ha sottolineato l'importanza di un approccio bilanciato che garantisca la sicurezza pubblica senza compromettere i diritti fondamentali e le libertà civili. La cooperazione internazionale è stata identificata come elemento chiave nella lotta al terrorismo, richiedendo un coordinamento efficace tra agenzie di sicurezza. Gli atti illeciti commessi da minori hanno costituito un'altra area di ricerca importante, con un focus particolare sulla comprensione delle cause sottostanti e sullo sviluppo di strategie preventive. È emerso che l'adolescenza è una fase critica dello sviluppo in cui i giovani possono essere particolarmente vulnerabili a comportamenti devianti, pertanto, è essenziale adottare un approccio completo che coinvolga la famiglia, la scuola e la comunità nel prevenire la devianza giovanile e nel fornire supporto ai giovani soprattutto se a rischio rispetto al fenomeno. Infine, le prospettive di perfezionamento del sistema di controllo carcerario sono state esplorate, con un'enfasi sulla rieducazione e sulla reintegrazione sociale dei detenuti. La ricerca ha evidenziato l'importanza di programmi di reinserimento efficaci che preparino i detenuti per una vita produttiva e responsabile al di fuori della prigione. Inoltre, è stato sottolineato il ruolo cruciale della società civile nel sostenere i processi di reinserimento e nel ridurre la stigmatizzazione dei detenuti. In conclusione, questa tesi di dottorato ha contribuito a sottolineare una serie di variabili e opportunità nel campo delle politiche pubbliche, offrendo una panoramica approfondita delle dinamiche complesse che influenzano la criminalità, la sicurezza e il sistema penale. L'analisi interdisciplinare ha evidenziato l'importanza di un approccio integrato nel formulare politiche efficaci e nel affrontare le sfide emergenti a livello nazionale e internazionale. Lavorando insieme, governi, istituzioni e la società civile possono contribuire a creare un mondo più sicuro, giusto e inclusivo per le generazioni future.

Bibliografia e Sitografia

20-443 United States v. Tsarnaev (03/04/2022), in Sito Web Corte Suprema degli Stati Uniti, https://www.supremecourt.gov/opinions/21pdf/20-443_m6ho.pdf

62010CJ0070 - EN - EUR-Lex - European Union, in Sito Web eur-lex.europa.eu

A. and Others v. the United Kingdom, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/95Ju>

Accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, 27 Luglio 2010, in Sito Web eur-lex.europa.eu, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L:2010:195:FULL&from=HR>

Anders Breivik, 10 dicembre 2023, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da it.wikipedia.org/w/index.php?title=Anders_Breivik&oldid=136828196

Anna Sorokin, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da //it.wikipedia.org/w/index.php?title=Anna_Sorokin&oldid=137554511

Art. 103 Codice Della Giustizia Penale Minorile, 2005, Daniela Vignoni, Giuffrè Editore

Art. 283, Codice di Procedura Penale

Articolo 6 – Diritto a un equo processo, in Sito Web Council of Europe, <https://www.coe.int/it/web/echr-toolkit/droit-a-un-process-equitable#:~:text=La%20principale%20disposizione%20dell%27articolo,sia%20chiamato%20a%20pronunciarsi%20sulle>

Attentati dell'11 settembre 2001, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/93vf>

Attentati di Madrid dell'11 marzo 2004, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/95Jk>

Barrio 18, in Sito Web vice.com, <https://www.vice.com/it/topic/barrio-18>

Big data, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da //it.wikipedia.org/w/index.php?title=Big_data&oldid=137660781

California Consumer Privacy Act (CCPA), in Sito Web State of California-Department of Justice, <https://oag.ca.gov/privacy/ccpa>

Carpenter v. United States, in Sito web oyez.org, <https://www.oyez.org/cases/2017/16-402>

Codice Della Giustizia Penale Minorile, 2005, Daniela Vignoni, Giuffrè Editore

Computer Fraud and Abuse Act (CFAA), in Sito Web National Association of Criminal Defense Lawyers, <https://www.nacdl.org/Landing/ComputerFraudandAbuseAct>

Decisione Quadro 2002/475/GAI del Consiglio, 13 Giugno 2002, in Sito Web eur-lex.europa.eu, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32002F0475>

Decisione Quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo, 2002/475/GAI, in Gazzetta Ufficiale

Decisione quadro 2008/909/GAI, 27 novembre 2008, in Sito Web eur-lex.europa.eu, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:2008F0909:20090328:it:PDF>

Dedalus - cooperativa sociale, in [coopdedalus.it](https://www.coopdedalus.it), <https://www.coopdedalus.it>

Detenzione e trasferimento di prigionieri, in Sito Web e-justice.europa.eu, https://e-justice.europa.eu/96/IT/detention_and_transfer_of_prisoners

Direttiva (EU) 2022/2555, in Sito Web enisa.europa.eu, <https://www.enisa.europa.eu/topics/cybersecurity-policy/nis-directive-new>

Direttiva 2013/48/UE, 6 novembre 2013, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea

Dissidenti della Repubblica popolare cinese, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/94Gf>

Doc. 11997D/TXT, 1997, in Sito Web eur-lex.europa.eu, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A11997D%2FTXT>

Federal Communications Commission FCC 02D-02, in Sito Web Federal Communications Commission, <https://docs.fcc.gov/public/attachments/FCC-02D-02A1.pdf>

Five Eyes, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Five_Eyes&oldid=137312640](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Five_Eyes&oldid=137312640)

GU Serie Generale n.136 del 24-05-1975, in Gazzetta Ufficiale

Gomorra - La serie, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Gomorra_-_La_serie&oldid=137650157](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Gomorra_-_La_serie&oldid=137650157)

Gruppo d'azione finanziaria - Gafi - Dipartimento del Tesoro, in Sito Web Dipartimento del Tesoro, https://www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/rapporti_finanziari_internazionali/organismi_internazionali/gafi/

Gulag, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Gulag&oldid=137476543](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Gulag&oldid=137476543)

Health Insurance Portability and Accountability Act of 1996, in Sito Web Centers for Disease Control and Prevention.

IP spoofing, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=IP_spoofing&oldid=128594615](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=IP_spoofing&oldid=128594615)

Il Manifesto di Ventotene, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, 1941, Ventotene

Il silenzio sugli innocenti, Luca Mariani, 2013, Futura Editrice

Jamal Khashoggi, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Jamal_Khashoggi&oldid=137734030](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Jamal_Khashoggi&oldid=137734030)

Journal Storage, in Sito Web jstor.org, <https://www.jstor.org>

Khalid Shaykh Muhammad, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Khalid_Shaykh_Muhammad&oldid=135543253](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Khalid_Shaykh_Muhammad&oldid=135543253)

La Comunità europea di difesa, 25 novembre 2005, Roberto Bendini, in Sito Web "Pagine Difesa", http://www.paginedidifesa.it/2005/bendini_051125.html

La Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici per mezzo di esplosivo, 15 Dicembre 1997, in Sito Web Camera dei Deputati, http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/03/03_cap01_sch05.htm

La paranza dei bambini (film), Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/96q3>

Legge 10 ottobre 1986, n.663, Gazzetta Ufficiale

Legge 16 marzo 2006, n. 146, in Gazzetta Ufficiale n. 85 dell'11 aprile 2006 - Supplemento ordinario n. 91

Legge 16 marzo 2006, n. 146, in Sito Web Camera dei Deputati, http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/02/02_cap02_sch05.htm

Legge 26 luglio 1975, n.354, 9 agosto 1975, Gazzetta Ufficiale

Legge 6 febbraio 1980, n. 15, in Gazzetta Ufficiale

Legge Acerbo, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Legge_Acerbo&oldid=137264565](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Legge_Acerbo&oldid=137264565)

Legge Reale, Wikipedia, L'enciclopedia libera, [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Legge_Reale&oldid=136197002](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Legge_Reale&oldid=136197002).

Mandato di arresto europeo, a cura della Commissione Europea, in Sito Web e-justice.europa.eu, https://e-justice.europa.eu/90/IT/european_arrest_warrant

Mara Salvatrucha, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Mara_Salvatrucha&oldid=137574705](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Mara_Salvatrucha&oldid=137574705)

Morris worm, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Morris_worm&oldid=136307611](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Morris_worm&oldid=136307611)

Numero d'informazione 2008/C 115/01, 9 maggio 2008, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea

OVRA, Enciclopedia Italiana, in Sito Web Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ovra/>

Omicidio di Pamela Mastropietro, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/94GA>

Operazione internazionale “Trivium”, 21 Aprile 2021, Luca Tatarelli, in Sito Web “Report Difesa”, <https://www.reportdifesa.it/carabinieri-operazione-internazionale-trivium-supportata-da-europol-in-italia-62-denunce-e-11-arresti-per-reati-contro-il-patrimonio/>

Pino Arlacchi, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Pino_Arlacchi&oldid=134365972](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Pino_Arlacchi&oldid=134365972)

Polizia di prossimità, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Polizia_di_prossimit%C3%A0&oldid=136999229](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Polizia_di_prossimit%C3%A0&oldid=136999229)

Prevention of Terrorism Act, 2005, in Sito Web [legislation.gov.uk](https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2005/2/enacted), <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2005/2/enacted>

Prima faida di Scampia, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Prima_faida_di_Scampia&oldid=137555374](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Prima_faida_di_Scampia&oldid=137555374)

Protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/94G3>

R. V Gold and Schifreen, in Sito Web Sage Journals, <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0266382116653061?icid=int.sj-full-text.similar-articles.1>

Radicalisation Awareness Network (RAN), in Sito Web Unione Europea , https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/radicalisation-awareness-network-ran_en

Ransomware, in Sito Web [garanteprivacy.it](https://www.garanteprivacy.it), <https://www.garanteprivacy.it/temi/cybersecurity/ransomware>

Rapporto Annuale 2012, Detenuti Stranieri Presenti, in Sito Web ISTAT, <https://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto-annuale-2012.pdf>

Regio Decreto 9 ottobre 1861 n. 255, Gazzetta Ufficiale

Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016, in Sito Web [garanteprivacy.it](https://www.garanteprivacy.it)

Roger Waters: "Assange criminale? Lo sono anch'io", 20 Aprile 2022, in Il Fatto Quotidiano

S.3930 - Military Commissions Act of 2006, in Sito Web www.congress.gov/bills/109th-congress/senate-bill/3930#:~:text=Prohibits%20a%20person%20from%20being,being%20admissible%20against%20the%20accused.

Salvatore Riina, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Salvatore_Riina&oldid=137586564](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Salvatore_Riina&oldid=137586564)

Sandbox, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Sandbox_](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Sandbox_)

Sony Computer Entertainment America, Inc. v. Hotz, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/95BK>

Terrorism Act 2000, in Sito Web [legislation.gov.uk](https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2000/11/contents), <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2000/11/contents>

The Digital Millennium Copyright Act of 1998, in Sito Web U.S Copyright Office, <https://www.copyright.gov/legislation/dmca.pdf>

Tommaso Buscetta, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Tommaso_Buscetta&oldid=137666132](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Tommaso_Buscetta&oldid=137666132)

Triadi cinesi in "Lessico del XXI Secolo", in Sito Web Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/triadi-cinesi_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/#:~:text=Triadi%20cinési.,%27oppio%27%20\(1842\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/triadi-cinesi_(Lessico-del-XXI-Secolo)/#:~:text=Triadi%20cinési.,%27oppio%27%20(1842))

U.S. v. Adel Bary Information, in Sito Web [justice.gov](https://www.justice.gov/usao-sdny/pr/international-terrorism-defendant-pleads-guilty-manhattan-federal-court), <https://www.justice.gov/usao-sdny/pr/international-terrorism-defendant-pleads-guilty-manhattan-federal-court>

U.S. v. BIN LADEN, S7R 98 Cr. 1023 (KTD), in Sito Web [casetext.com](https://casetext.com/case/us-v-bin-laden-11), <https://casetext.com/case/us-v-bin-laden-11>

U.S. v. Holy Land Foundation for Relief, 624 F.3d 685, in Sito Web [casetext.com](https://casetext.com/case/us-v-holy-land-foundation-for-relief-2), <https://casetext.com/case/us-v-holy-land-foundation-for-relief-2>

U.S. v. Moussaoui, 06-4611, in Sito Web [case-law.vlex.com](https://case-law.vlex.com/vid/u-s-v-moussaoui-890412718), <https://case-law.vlex.com/vid/u-s-v-moussaoui-890412718>

USA PATRIOT Act of 2001, in [congress.gov](https://www.congress.gov/bill/107th-congress/house-bill/3162), <https://www.congress.gov/bill/107th-congress/house-bill/3162>

Unione internazionale delle telecomunicazioni, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/95B5>

United Nations Commission On International Trade Law

United States diplomatic cables leak, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/95G9>

United States v. Rahman, 854 F. Supp. 254 (S.D.N.Y. 1994), in Sito Web [law.justia.com](https://law.justia.com/cases/federal/district-courts/FSupp/854/254/1954616/), <https://law.justia.com/cases/federal/district-courts/FSupp/854/254/1954616/>

United States v. Swartz, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/95BP>

Video “Collateral Murder” , in RepubblicaTV

“56 giornalisti morti e arrestati in Russia dal '99”, 7 Marzo 2023, Roma, in ANSA

“APT28 Aka Fancy Bear: A Familiar Foe By Many Names”, in Forbes

“About GCA”, in Sito Web itu.int, <https://www.itu.int/en/action/cybersecurity/Pages/gca.aspx>

“As Qaeda Terrorist Leaves Prison”, 27 November 2020, in The New York Times

“Attacco al cuore dello Stato. Le Brigate Rosse da Sossi a Moro”, Pino Casamassima, 2016, Salerno Editrice

“Baby Gang in Italia, la mappa da Nord a Sud: come sono distribuite sul territorio, in Sito Web SkyTg24, <https://tg24.sky.it/cronaca/2022/10/07/baby-gang-mappa-italia>

“Baghdad War Diary”, in Sito Web WikiLeaks, <https://wikileaks.org/irq/>

“Boko Haram, l'ultima fonte dell'instabilità nigeriana”, in Sito Web Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/boko-haram-l-ultima-fonte-dell-instabilita-nigeriana_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/boko-haram-l-ultima-fonte-dell-instabilita-nigeriana_(Atlante-Geopolitico)/)

“Breivik in aula contro la Norvegia per detenzione inumana”, in ANSA

“Bruxelles: arrestato Salah Abdeslam”, 12 aprile 2016, in ANSA

“Cesare Battisti catturato in Bolivia”, 25 marzo 2019, in ANSA

“Che cos'è il ransomware WannaCry?”, in Sito Web kaspersky.it, <https://www.kaspersky.it/resource-center/threats/ransomware-wannacry#:~:text=Il%20ransomware%20WannaCry%20in%20dettaglio,dai%20cybercriminali%20per%20estorcere%20denaro>

“Chi è Mohamed Lahouaiej Bouhlel”, 19 Luglio 2016, in ANSA

“Chiuso l'accordo sugli ostaggi tra Israele e Hamas”, in Sito Web Agenzia Italia, <https://www.agi.it/estero/news/2023-11-22/accordo-ostaggi-israele-hamas-gaza-24088464/>

“Condanna per mafia, Cuffaro riabilitato, ma non potrà candidarsi per sette anni”, 2 Ottobre 2022, in Repubblica

“Conflicts and Violence in Prison”, in Sito Web Office of Justice Programs, <https://www.ojp.gov/ncjrs/virtual-library/abstracts/conflicts-and-violence-prison>

“Convenzione del Consiglio D'Europa sulla Criminalità Informatica”, Budapest, 23 Novembre 2001, in Sito Web Polizia di Stato, <https://www.poliziadistato.it/statics/14/convenzione-cybercrime.pdf>

“Cos'è la Lizard Squad”, 14 Dicembre 2014, in Il Post

“Cos'è lo spear phishing? Definizione e rischi”, in Sito Web kaspersky.it, <https://www.kaspersky.it/resource-center/definitions/spear-phishing#:~:text=Gli%20attacchi%20di%20phishing%20di,di%20identità%20o%20fodi%20finanziarie>

“Cosa fu l'Holodomor in Ucraina”, 26 novembre 2022, in Sito Web “Il Post”, <https://www.ilpost.it/2022/11/26/holodomor-ucraina/>

“Cosa è successo a Equifax”, 20 Settembre 2017, in La Stampa

“Cosa è successo a San Bernardino, California”, 3 Dicembre 2015, in Sito Web Wired, <https://www.wired.it/attualita/politica/2015/12/03/successo-san-bernardino-california/>

“Così è stato hackerato in massa lo staff di Hillary Clinton”, 22 Ottobre 2016, in La Stampa

“Cybersecurity: Anthem sotto attacco. 80 milioni di dati rubati”, in Sito Web key4biz.it, <https://www.key4biz.it/cybersecurity-anthem-attacco-80-milioni-dati-rubati/108785/>

“Dei delitti e delle pene”, Cesare Beccaria, 1764

“E per Vendetta il pentimento”, 22 Novembre 1992, Attilio Bolzoni, in Repubblica

“Extradition of alleged Bin Laden aide blocked”, 17 Gennaio 2012, in Al Jazeera

“Gdf, operazione antidroga tra Italia e Colombia: 21 arresti”, 27 Settembre 2023, in ANSA

“Guantanamo Bay, 20 anni di ingiustizie e violenze”, 10 gennaio 2022, in Sito Web Amnesty International Italia, <https://www.amnesty.it/guantanamo-bay-20-anni-di-ingiustizie-e-violenze/>

“Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato”, in Sito Web Associazione Nazionale Partigiani Italiani, <https://www.aracne.tv/evento/EV1625>

“Il carcere di Gramsci”, 7 novembre 2021, Ilaria Romeo, in Sito Web Collettiva, <https://www.collettiva.it/copertine/italia/il-carcere-di-gramsci-milasoTv>

“Il patto di Ballarò, così convivono la mafia siciliana...”, 8 Febbraio 2021, La Repubblica

“Il re dei narcos «El Chapo» è stato estradato negli Stati Uniti”, 20 Gennaio 2017, Guido Olimpico, in Corriere

“Israele: tortura e trattamenti umilianti inflitti ai detenuti palestinesi”, 8 Novembre 2023, in Amnesty International

“JUSTICE FOR CHECHNYA”, in Sito Web Human Rights Watch, https://www.hrw.org/sites/default/files/related_material/justice_for_chechnya_2_0.pdf

“La guerra all'Al Shabaab in Kenya e Somalia”, in Sito Web Ministero Della Difesa, https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/indice_per_area_di_ricerca/Pagine/corno_africa.aspx?lang=en

“Le Leggi Fascistissime”, in Sito Web Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, <https://anppia.it/le-leggi-fascistissime/>

“Maras: forme diasporiche e culture di una nuova criminalità”, Valeria Dell’Orzo, in Sito Web istitutoeuroarabo.it, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/maras-forme-diasporiche-e-culture-di-una-nuova-criminalita/>

“Napoli, aggrediti da baby gang: tre giovani feriti”, 2 Giugno 2019, in SkyTg24

“Ndrangheta, trovato pizzino con la formula di affiliazione...”, 19 Dicembre 2019, in Il Fatto Quotidiano

“No all'estradizione negli Usa di Julian Assange”, in Sito Web Amnesty International, <https://www.amnesty.it/no-allestradizione-negli-usa-di-julian-assange-a-roma-il-17-maggio-iniziativa-di-amnesty-international-di-fronte-allambasciata-del-regno-unito/>

“Norvegia, Breivik vince causa contro Stato: violati i suoi diritti umani durante la detenzione”, 20 Aprile 2016, in La Repubblica

“Operazione “Clean 2”: patteggiate due condanne”, in napolitoday.it, <https://www.napolitoday.it/zone/torredelgreco/boscoreale/clean2-due-condanne-patteggiate.html>

“PROGETTI”, in Sito Web Ministero della Giustizia, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_6_1.page?contentId=SCE439584

“Pathways to Recovery”, in pathwaystorecovery.ca, <https://pathwaystorecovery.ca>

“Petya: tutto sul cyber attacco”, in Sito Web pandasecurity.com, <https://www.pandasecurity.com/it/security-info/petya/>

“Phishing, sembra Gmail ma è una trappola”, 18 Gennaio 2017, Gaia Scorza Barcellona, in La Repubblica

“Plotters' can be extradited”, 17 Dicembre 2001, in The Guardian

“Puppies Behind Bars”, in puppiesbehindbars.com, <https://puppiesbehindbars.com>

“Rifugiato violenta e uccide la figlia di un funzionario Ue”, 5 Dicembre 2016, Giovanni Vasso, in Il Giornale

“Roma, arrestati otto minorenni per pestaggio nella metro”, 9 Febbraio 2018, in RepubblicaTV

“Ronda do Quarteirão”, ikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/96qm>

“Sharia, che cos'è la legge coranica e cosa prevede”, 17 Agosto 2021, in Corriere della Sera

“Stati Uniti: Bradley Manning deve essere graziato”, in Sito Web Amnesty International, <https://www.amnesty.ch/it/news/2013/stati-uniti-la-condanna-di-bradley-manning>

“Stepping Up Initiative”, in stepuptogether.org, <https://stepuptogether.org/>

“Teatro in carcere”, in Sito Web Ministero della Giustizia, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_6.page

“Terapia assistita con gli animali in carcere”, in izsvenezie.it, <https://www.izsvenezie.it/terapia-assistita-animali-carcere-replica/>

“The Last Mile (prison rehabilitation program)”, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da <https://w.wiki/96qf>

“The Radical Humaneness of Norway's Halden...”, 25 Marzo 2015, The New York Times

“The War on Drugs: How President Nixon Tied Addiction to Crime”, 26 Marzo 2012, Emily Dufton, in Sito Web The Atlantic, <https://www.theatlantic.com/health/archive/2012/03/the-war-on-drugs-how-president-nixon-tied-addiction-to-crime/254319/>

“UK: Julian Assange dangerously close to extradition”, in Sito Web rsf.org, <https://rsf.org/en/uk-julian-assange-dangerously-close-extradition-following-high-court-rejection-appeal>

“United States v. Morris”, in Sito Web loundy.com, https://www.loundy.com/CASES/US_v_Morris2.html

“What is business email compromise?”, in Sito Web National Cyber Security Centre, <https://www.ncsc.gov.uk/files/Business-email-compromise-infographic.pdf>

“Wikileaks e Russiagate, Hillary all’attacco”, 14 Aprile 2019, in La Stampa

“Wikileaks, Julian Assange arrestato a Londra”, 12 Aprile 2019, in ANSA

”Afghan War Diary, 2004-2010”, in Sito Web WikiLeaks, https://wikileaks.org/wiki/Afghan_War_Diary,_2004-2010

”Kashmir, attacco ai militari indiani: almeno 40 morti”, 14 Febbraio 2019, in La Repubblica

”Prison University Project”, in Sito Web National Endowment for the Humanities, <https://www.neh.gov/humanities/2016/fall/feature/prison-university-project#:~:text=The%20Prison%20University%20Project%20at%20San%20Quentin%20State%20Prison%20is,earning%20college%20credits%2C%20tuition%20free>

Ringraziamenti

Duramente il percorso e la gravosa stesura di questa tesi, mi sono dovuto scontrare con mille ostacoli e difficoltà, alcune ahimè provocate da persone o cose in maniera apposta per fare in modo che io concludessi anzitempo questo mio percorso non potendo conseguire il titolo così tanto desiderato.

Per fortuna, la tenacia che da sempre mi contraddistingue, insieme all'aiuto delle persone che mi stimano e mi vogliono bene, nello specifico la mia famiglia, fonte inesauribile di consigli e incoraggiamento e grazie al supporto della mia meravigliosa fidanzata, senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile, mi hanno permesso di superare queste avversità, portandomi oggi a celebrare il termine di questo mio percorso di crescita e arricchimento personale.

Pertanto dedico il presente scritto a tutti coloro che nel bene e soprattutto nel male hanno contribuito, poiché ritengo che anche chi ha provato ad ostacolare la mia strada abbia invece aiutato a smarrirmi per poi trovare il giusto sentiero, motivandomi ancora di più.

La cosa più importante che mi lascia questo percorso è la consapevolezza che nella vita non bisogna mollare mai e con tenacia e costanza, se si vuole, si possono raggiungere tutti gli obiettivi, contro ogni avversità.